FLAVIO BERNARDI


PAROLE
E LOCUZIONI DEL DIALETTO
DI LODRINO

PAROLE E LOCUZIONI DEL DIALETTO DI LODRINO

FLAVIO BERNARDI

## PAROLE E LOCUZIONI DEL DIALETTO DI LODRINO

(C)

Copyright by Flavio Bernardi - Lodrino

Hanno contribuito alla pubblicazione del presente opuscolo:

> Il Patriziato di Lodrino

Il Dipartimento Istruzione e Cultura

Foto di<br>Vincenzo Maria Bernardi

In copertina:
«La spadígia»

## Presentazione del Patriziato

L'attività del Patriziato di Lodrino è legata a vari settori, segnatamente, alle attività forestali (boschi montani, risanamento pedemontano con la realizzazione di circa 7 km di nuove strade forestali, boschi sul fondovalle), al settore agricolo (gestione di alcuni ettari di terreno), al settore industriale (zona estrattiva delle cave, pesa pubblica, futura zona artigianale). Nel campo dell'abitazione primaria, il nostro ente ha pure una funzione non indifferente (stabile d'appartamenti esistente e nuovo stabile in prospettiva a breve termine), così come nella cura degli innumerevoli stabili di montagna (rifugio alpino in fase di realizzazione, numerose cascine sui vari alpi della nostra valle).
La costante collaborazione con il Comune per la concretizzazione di obiettivi di interesse generale (nuovo centro sportivo ad esempio) è pure elemento caratterizzante da rilevare.
Accanto a queste attività, il nostro ente ha saputo concretizzare anche alcune iniziative sul piano culturale. In questo ambito si inserisce la pubblicazione di questa importante opera sul dialetto di Lodrino.
Questo lavoro di ricerca è motivo di molteplici soddisfazioni. Sicuramente di indubbia importanza nella completazione delle pubblicazioni riguardanti la storia, le tradizioni, il linguaggio della nostra comunità. Esso viene infatti ad aggiungersi alla monografia storica su Lodrino (1966) ed alla recente (1991) pubblicazione curata da Giuseppe Chiesi, Lodrino un Comune alpino nello specchio dei suoi ordini (secoli XVII-XIX).
Il passaggio da attività lavorative legate al primario ad attività nel secondario e nel terziario, passaggio sempre più marcato anche per la popolazione del nostro villaggio, ha portato al conseguente abbandono anche del relativo lessico settoriale: non utilizzando più specifici attrezzi, non svolgendo più talune attività, inesorabilmente anche il linguaggio delle nuove generazioni si è adattato alle nuove situazioni (videogames, computer, rampichino, hanno ormai «sostituito» la canáura, el basgiarón, la bondámm, ecc.)
Il tramandare alle future generazioni un linguaggio parlato ormai non più in uso può quindi esser fatto solo attraverso il linguaggio scritto: in questo senso questa pubblicazione risulta sicuramente determinante ed esaustiva. Soddisfazione anche perché l'autore, il prof. Flavio Bernardi, è cittadino pa-
trizio di Lodrino, profondo conoscitore della storia locale e sempre in prima fila, oltre che nell'ideazione, anche nella concretizzazione di iniziative di questo tipo. La sua professionalità, il suo impegno, l'impostazione data alla ricerca conferiscono qualifiche di indubbio prestigio all'opera.
L'Amministrazione patriziale è quindi grata al prof. Flavio Bernardi per averci offerto questa pubblicazione; ringraziamento che estendiamo al prof. Spiess per la qualificante consulenza prestata, a tutti i collaboratori locali ed al Dipartimento dell'Istruzione e della Cultura per il sostegno offerto.

Perl'amministrazione patriziale: il presidente, Elvio Bernardi

## Prefazione

L'attenzione verso il nostro patrimonio culturale e, in concreto, la raccolta e la cura delle sue testimonianze presuppongono una solida consapevolezza della propria identità, ossia, come s'usava dire in tempi di più ampia concessione ai sentimenti, un senso di profondo attaccamento alla propria terra d'origine. Parliamo allora, per scrupolo di aderenza alla realtà, di sentimento e di consapevolezza insieme, ossia di cuore e di intelletto, componenti entrambi a ugual titolo e in ugual misura della personalità dell'Autore, come sa chi ne conosce la lunga e fedele attività al servizio della scuola, della cultura e della vita pubblica.

Ad avvalorare ancor più questi meriti concorre tuttavia lo status personale di Flavio Bernardi, a cui visibilmente non si addice la situazione di quiescenza. Per chi ha a cuore le sorti dell' istruzione pubblica e l'immagine della classe magistrale, ogni forma di impegno civile, sociale e culturale esercitata da insegnanti e da ex insegnanti in contesti extrascolastici non può essere che argomento di fiducia e di sostegno nei confronti della categoria, a cui gli esempi positivi - molti, ma spesso sconosciuti - dovrebbero giovare più di quanto nocciano i pochi, ma purtroppo noti, specialmente perché notificati, esempi negativi.

A Flavio Bernardi sia perciò gradita la presente attestazione di stima e di gratitudine insieme con l'augurio di meritati consensi dal Comune e dalla Valle che tanto degnamente ha servito e continua a servire.

Bellinzona, 23 aprile 1993

Armando Giaccardi<br>Direttore della Divisione della cultura



## Introduzione

Se fino a pochi decenni or sono, per chi non aveva la possibilità di accedere allo schedario del Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana, era oltremodo difficile documentarsi sul tesoro lessicale dei dialetti parlati nelle nostre terre, l'ultimo ventennio ha visto sbocciare una fioritura straordinariamente ricca di dizionari delle parlate di singole località della Svizzera italiana.

Nell'ambito di questa felice stagione della lessicografia dialettale della nostra area, siamo ora in grado di cogliere un nuovo fiore dedicato al lëssico del dialetto di Lodrino. Forse di primo acchito si potrebbe obiettare che un dizionario lodrinese non figurava fra i desideri prioritari della lessicologia ticinese. Per il distretto di Riviera possediamo infatti già la poderosa raccolta di vocaboli di Biasca e Pontirone di Caterina Maggetti, corredata da un preciso commento linguistico di Ottavio Lurati. Una simile obiezione non resiste ad una riflessione più attenta, poiché in nessuna valle ticinese le differenze dialettali fra una località e l'altra sono così pronunciate come proprio nella Riviera.

Particolare attenzione l'autore l'ha dedicata ad alcune attività che rivestono o rivestivano un'importanza preminente nell'economia di Lodrino. Accenno qui alla terminologia dell'estrazione del granito, a quella della coltivazione delle castagne e a quella della lavorazione del latte.

Cito per la prima i termini baiárda, bilansín, bociárda, bolsétt, mariána, martelína, pastorál, ponciòtt, testǘ, per la seconda ariscéra, cáfi, gióva, smasc, per la terza bals, bügna, dertü, maióca, maístra, motéll, penn, spersüra e molti altri.

Non é neppure trascurata la ricca gamma di termini che nei dialetti serve ad indicare virtù e difetti fisici e morali dei vari concittadini, e mi limito ad elencare dasútro, fazétt, fifátt, flèca, galiòtt, gavinéll, generǘd, giavázz, giroldón.

Non mancano paragoni e altre locuzioni espressive quali l'é trísta me n'ái, l'é sincér me l'áqua di fasgiôi, l'ébosgiárd me Giúda, l'édricc me om füs; an i póbi i vögn
al, il'a portóu vía in quatr'asc, an el bagátt o gíra cói scarp rott, ne ch'o brágia ne ch'o müta, o n chéga míga ûna dbon, igiornái igh'a sü domáball e i coión ai lensc, l'épisséi la giónta che la pónta e così via dicendo.

Se l'autore con la sua opera intende in primo luogo mantenere vivo fra i suoi giovani concittadini il ricordo della ricchezza del dialetto dei loro avi, anche il dialettologo vi troverà però preziose indicazioni.

Risulta così per esempio confermata la vitalità in Riviera dell'avverbio bícia, per il quale il vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana potè reperire solo due esempi isolati a Prosito e a Gorduno. Emergono oltre che a Osogna, a Cresciano e a Preonzo anche a Lodrino alcuni preziosi esempi di plurali metafonetici quali prívet per preti che contribuiscono a colmare la lacuna fra la zona dei plurali metafonici del Sopraceneri occidentale e quella calanchina. Viene confermata da numerosi esempi la tendenza del dialetto di Lodrino a far evolvere la e a ö e sono da citare i casi di grö́u «grave», nö́u «neve», vöcc «vecchio», vögn «viene».

Molti altri fatti di grande importanza potranno essere rilevati da chi leggerà con attenzione il dizionario di Flavio Bernardi, ma preferisco lasciare il piacere di scoprirli a chi con la curiosità dell' esploratore si inoltrerà nel vasto arcipelago delle parole e delle locuzioni del dialetto di Lodrino.

Dr. Federico Spiess

## A

abrütít, abbrutito; l'é abrütít da l'álcol, è abbrutito dall'alcool
afrón, affronto; sciór d'on afrón ch'i $g h^{\prime} a$ facc, un tale affronto gli hanno fatto
ái, aglio; inciớïi la máta l'é trísta mé n'ái, oggi la ragazza è triste come un aglio (è di pessimo umore)
áir, aria; a bófa áir o èir, soffia vento da nord o da sud
airèda, aiuola; $t^{\prime}$ é facc $i$ airèd tröpp gran, hai fatto le aiuole troppo grandi
al, alto; an i póbi i vögn al, pö́üa a gh píscia lá i chèi, anche i pioppi vengono almti; poi i cani gli pisciano addosso (cioè non basta crescere in altezza...)
áldena, ontano, (pl. álden); im'a dacc el lòtt ma i é tücc álden, mi hanno dato il lotto (di legna) ma sono tutti ontani
alést, svelto, vispo;él mon l'é di alést, il mondo è delle persone leste
algó ( $\mathbf{d}^{\prime}$ ), in qualche luogo; o gh sará bè d'algó, ci sarà bene in un qualche luogo
almán, almeno; almán o m l'éss dicc, almeno me lo avesse detto
aló, dove?; aló t'éi nacc? dove sei andato?
alp, alpe; t'é sgiá cargóu l'alp? hai già caricato l'alpe?
alpadóu, alpigiano; che víta chéla di alpadóu d'om bòtt, che vita quella degli alpigiani d'una volta
alsèe, alzare; (anche «valsèe») am par che te válsa el gómbet belebén, mi sembra che alzi il gomito ben bene
altrér, l'altroieri; a par l'altrér e ié sgiá passéi dúi ègn, sembra l'altro ieri e son già passati due anni
altrobòtt, l'altra volta; l'altrobòtt $i$ pomm i éra mióu, l'altra volta le mele erano migliori
altroché, altrocché
altrodión, ieri l'altro; l'altrodión som nacc a Bièsca, l'altro giorno sono andato a Biasca

Ambrö́üsc, Ambrogio; dicevano i terrieri della frazione di Prosito ai Lodrinesi: - San Protás e san Gervás i é domá nöss, sant'Ambrớusc l'é nöss e vöss - (alludendo ai santi patroni), San Protaso e San Gervaso sono solo nostri, Sant Ambrogio è nostro e vostro
amó, ancora; t'en vớï amó? ne vuoi ancora?
an, anche; l'é gnit an lúi, é venuto anchelui
ánda, prozia; ánda Mónica la lénsc amó sénsa ögiöí, la pro-zia Monica legge ancora senza occhiali
andadóra, piano di carico, piano inclinato fatto di assi per portare materiale ai piani superiori di uno stabile durante la costruzione; t'éfacc sü na pòura andadóra, hai costruito un povero piano di carico (che vale poco)
andamén, insieme di fatti e circostanze; l'é méi véss fòra da tücc cúi andamén, è meglio esser fuori da tutto quel complesso di fatti
ándet, andito; l'ándet da la sò chè l'é sémpro pién da torléri, l'andito della sua casa è sempre pieno di cianfrusaglie
ánima sachéta, espressione di meraviglia; ánima sachéta s'a t ciápi, perbacco se ti prendo
ansgéll, giovane capra che non ha ancora partorito; l'ansgéll l'é nacc in scegn, la giovane capra é andata in una cengia
antecríst, esclamazione; chell antecríst ǘna o la pénsa e l'áltra o la fa, quel perditempo una la pensa e l'altra la fa

Antóni, Antonio; par Natál el dí o sa slónga d'om pass d'om gall e par
sant'Antóni on'óra bóna, per Natale il giorno si allunga d'un passo di un gallo, per Sant'Antonio di un'ora buona
aóst, agosto; i é inscí nüri d'aóst, sono solo nubi d'agosto (che non portano pioggia)
apríl, aprile
aprốü, vicino; ci che te gh'éi, aprớï a scörra, chi è che tu hai vicino a scuola; tött sciá apr ớï che te séi sgerèda, vieni qua vicino che sei raggelata
áqua, acqua; l'é sincér me l'áqua di fasgiöi, é sincero come l'acqua dei fagioli (cioè non é sincero)
aquaròta, brodaglia, sta menéstra l'é domá aquaròta, questa minestra è solo brodaglia
aquasánta, acquasanta; i é me el diáuro e l'aquasánta, sono come il diavolo e l'acqua santa (non vanno d'accordo)
aquasantín, acquasantiera; sill comodín o gh'a amó l'aquasantín, sul comodino ha ancora l'acquasantiera
aquavíta, grappa, acquavite; $i$ vöcc $i$ disc che l'aquavíta la ranforsísc el cör, i vecchi dicono che la grappa rinforza il cuore
arbarèla, pioppo bianco; $i$ arbarèll $i$ var nóta a brüsgèe, i pioppi non valgon nulla per bruciare
arcabán, panca con schienale in legno sistemata ai lati dell'altare; al Córpüs Dómini cưi da ross i's setáva sgiüi l l'arcabán, al Corpus Domini quelli di rosso (i confratelli con l'abito rosso) si sedevano sulla panca con schienale
archétt, congegno in legno per prendere gli uccelli
arén, vicino (anche aprơ̈̈i)
aréngh, aringa; l'é secch me n'arengh, è secco come un'aringa (è magrissimo)
arión, forte vento da sud che soffia di solito al pomeriggio; a séca tütt con sto arión, secca tutto con questo vento
arísc, riccio delle castagne; a nemm a schiviscèe arísc, andiamo a diricciare ricci
ariscéra, ricciaia; i cáuri i m'a raguaióu l'ariscéra, le capre mi hanno distrutto la ricciaia (mangiando le castagne)
arlí, detti dei nostri nonni; fémigh dí sü om pò d'arlí, facciamogli dire un po' di detti d'un tempo
armándol, mandorle
armònica, fisarmonica
arsứra, arsura
asc, asse; i l'a portóu vía in quatr'asc, l'hanno portato via in quattro assi
aséi, nassa, trappola in rete metallica per prendere i pesci; om bòtt a's metéva i aséi in di bóll, una volta si mettevano le nasse nelle bolle (in campagna)
asgét, aceto; l'asgét da vin l'é el mióu ch'a gh'é, l'aceto di vino é il migliore che ci sia
asnón, stupido; t'é om asnón e té capísc nòta, sei un asino e non capisci nulla
áspisc, aspide
asséi, abbastanza; o n gh'a mái asséi, non ne ha mai abbastanza
astèt, estate
atácch; vicino; stèigh atácch, stagli vicino
atórn, attorno; vía i canáia d'atórn, via i bambini d'attorno
áuf, nonno paterno; a somm nacc a aiütèe áuf, sono andato ad aiutare il nonno paterno
aurí, aprile; carén d'aurí, primo d'aprile (si usava e si usa ancora far degli scherzi faceti in questo giorno)
áva, nonna paterna; áva a $m$ dá sémpro chicòssa, la nonna paterna mi dà sempre qualcosa
avéich, avere; (anche «véich») a s pò míga avéigh tütte sǘbit, non si puo' avere tutto e subito
avigéi, apiario (anche avigéra)
avígia, ape; l'é me n'avígia, é come un'ape (laboriosa)

«el gióu»: il giogo, comunemente usato dai contadini per aggiogare mucche e buoi al carro

«el fiél»: il correggiato usato per battere nell'aia la biada, il frumento o il miglio

## B

babáu, mostro, termine usato per impaurire i bambini; s te féi míga el bráu a rúva el babáu, se non sarai bravo arriva l'orco
bábi, mento, anche stupido; ratt dal bábi güzz, topo dal mento appuntito (musoragno); te séi om bábi, sei uno stupido
babieròtt, abbondante saliva che esce dalla bocca; frúsget vía cưí babieròtt, togliti quella saliva
bacán, baccano, anche contadino
babión, stupido; chell babión o m'a radigóu la falcígia, quello stupido mi ha perso l'accetta
bachetèda, bastonata; o cascióu fòra $i$ vacch do próu a bachetèd, ho riccacciato dal prato le mucche a bastonate
bachétt, bastone; l'é secch me om bachétt, é magrissimo
bacúcch, rimbambito
badí, pala; impréstom el badí da cavèe, prestami la vanga; l'é dǘra dorèe el badítütt el dí, è faticoso adoperare la pala tutto il giorno
badirèda, colpo di pala, ciò che può portare la pala; damm dó badirèd da tèra bóna pái fióu, dammi due palate diterra buona per i fiori
badóla, spalatore italiano (nomignolo dato agli italiani)
bagátt, calzolaio; an el bagátt o gíra cói scarp rott, anche il calzolaio gira con le scarpe rotte
bagián, stupido, sciocco; fa míga el bagián, non fare lo sciocco
bagianèda, stupidaggine, baggianata; di míga sü bagianèd, non dire stupidaggini
bàgna, salsa di carni cotte con verdura, anche spacconeria; mett míga sgiú tánta bágna, non metter giù tanta spacconeria (non darti tante arie)
bagnéra, rugiada; stamatín a gh éra 'na bèla bagnéra in di préi, questa mattina c'era una bella rugiada nei prati
bágol, il tabacco bruciato che resta nella pipa
bagòta, vescichetta che si forma sulla pelle dopo la puntura di un insetto; a gh'ó bèla che fòra $i$ bagòtt di püntü̈r dizanzár; ho delle vescichette sulla pelle a causa delle punture delle zanzare
baiárda, carriola piatta usata per portare sassi nelle costruzioni; quánto menèe la baiárda in cáva, quanto condurre la carriola in cava
baièe, abbaiare, gridare brontolando; chell can o báia dí é nöcc, quel cane abbaia giorno e notte; l'é bon domá da baièe, sa solo brontolare gridando
baión, brontolone
balabiótt, persona di poco conto; l'é pròpi om balabiótt, è proprio un tipo di poco conto
báldigh, altalena (asse appeso a due corde per bilanciarsi); a s'a rótt la gòrda do báldigh e l'é borlóu sgiú, si é rotta la corda dell'altalena ed è caduto
baldráca, donna poco raccomandabile in quanto a serietà
baletón, grossi pallini per la caccia del cervo usati nelle cartucce delle doppiette
balísta, chi racconta solo frottole
ball, frottole, palle; el món o va míga innèns cói ball, il mondo non va innanzi con le frottole
balón, grosso macigno; la bứza l'a menóu 'na chè da balói, la buzza ha portato una casa di macigni (molti macigni)
balordón, capogiro, vertigine, malessere dovuto a scompenso circolatorio; apéna levóu a gh'ó el balordón, appena alzato ho il capogiro
balosétt, (balossín), bambino scaltro, furbo
balòss, furbo, scaltro; chell matt l'é on balòss, quel ragazzo è uno scaltro
balossèda, scappatella, furfanteria; fann piü da balossèd, non far più marachelle
balòta, palla di neve; cor na balòta ia rótt om védro, con una palla di neve hanno rotto un vetro
balotèda, palla di neve lanciata, il colpo della palla di neve lanciata
bals, la forma in legno per il formaggio, rotonda e regolabile
báltigh, asse appeso con fili al soffitto dei grotti su cui si metteva il formaggio al riparo dai topi; fin in do báltigh i é nacc sü i ratt, persino sull'asse (del formaggio) sono andatisuitopi
baltighèe, vacillare, essere insicuro; o sménsa a baltighèe in do mènich, comincia a vacillare (a essere insicuro) nel manico
bandéra, bandiera; l'a metú fòra la bandéra da l'Ambrí, ha messo fuori la bandiera dell' Ambrí
banderál, vagabondo, chi non combina nulla di buono; cor nèe a Züríghl'égnit om banderál, con an-
dare a Zurigo è diventato un vagabondo
bándol, bandolo; l'é amó da trovèe el bándol, deve ancora trovare il bandolo
banfèe, ansimare; o va bè amó a mon ma o bánfa domá; va ben ancora in montagna ma ansima soltanto
bap, sdentato; o mángia domá menéstra parchél'é bap, mangia solo minestra perchè è sdentato
bárba, barba, prozio; l'é amó in gámba bárba Pédro, il prozio Pietro sta ancora bene (malgrado gli anni)
barbísc, baffi; in Mérica l'a facc $i$ barbísc d'òr, in America ha fatto i baffi d'oro (si è arricchito)
barbotèe, parlottare; quan a'gh díghi chicóssa o barbòta sémpro, quando gli dico qualcosa ha sempre da barbottare
barch, rifugio per il bestiame sull'alpe; prim da tampestèe emm podü menèe $i$ vacch in do barch, prima che grandinasse abbiamo potuto condurre le mucche al rifugio
barcòla, mangiatoia all'aperto per il bestiame
barétt, berretto
bargnòca, bernoccolo causato da una contusione
bargnói, bacche selvatiche di arbusti che crescono lungo il fiume
barlafüs, arnese che val poco, persona che val poco; chell marsciáuro o ven domá barlafüs, quel venditore vende solo cianfrusaglie
barnázz, paletta per la cenere del camino
baròcc, soprannome dato ai lodrinesi (forse deriva dal «biròcc»)
barö́gna, varietà di castagna
baròtich, castagne secche non cotte bene nel metato
barózzz, slitta; i canáia i náva col barö́zz in la carèe, i ragazzi andavano con la slitta nel carrale
barsácch, fagotto; o gh'a sciá sacch e barsácch, ha con sè tutto il necessario
barsaléta, azione scorretta e controproducente; o n'a facc da barsalét, ne ha fatte di stupidaggini
basáuf, bisavolo
basáva, bisavola
basgiarón, vimine per fare le gerle; a pòss míga dorèe el sciüéi parché a s'a rótt om basgiarón, non posso
usare la gerla perchè s'è rotto un vimine
basgín, bacio; i merichèi i m'a facc na chè da basgitt, gli Americani mi hanno fatto una casa di baci (mi hanno dato molti baci)
basísc, diroccato; in chell alp a gh'é domá basísc, su quell'alpe ci sono solo edifici diroccati
básla, tafferia per la polenta; o mángia in d'om piatt me na básla, mangia in un piatto grande come una tafferia
bastón, bastone; várda che a dòri el bastón, guarda che adopero il bastone
bastonéi, il confratello che fa da mazziere; cantéi cantéi blagör da bastonéi, cantate, cantate mazzieri spacconi (così disse una volta in processione il curato ai confratelli che non cantavano)
bastrú́cch, figlio illeggittimo;
bataclán, disordine di cose mal messe; a gh'é borlóu sgiü tütt el bataclán, son cadute tutte le cose messe disordinatamente
batisgièe, battezzare, (battere); se te féi míga giüdízi a t batísgi, se non fai giudizio ti battezzo (ti picchio)
batt, battere; batt la maza, il battere la mazza da parte dei minatori, sullo stampo, per preparare il foro per la mina
batúda, botte date da qualcuno, stazione d'arrivo del filo a sbalzo; o gh n'a dacc na batüda, gli ha dato botte; a s'a rótt la batüda do fir, si è rotta la stazione d'arrivo del filo a sbalzo
báu (babáu), mostro, insetto; s te féi míga el bráu a ciámi el babáu, se non fai il bravo chiamo l'orco; iscerésc chest'ènn i gh'a tücc el báu, le ciliegie quest'anno hanno l'insetto (dentro)
bàu, insetto, mostro; stó bòtt i pómm $i$ gh'a tücc el báu, questa volta le mele hanno tutte l'insetto dentro (sono bacate)
baüscèe, far abbondante saliva, sbaciucchiarsi; chell pinín o baüscia domá parché a gh vögn sü $i$ degn, quel bambino fa saliva solo perchè gli crescono i denti; èta com i's baüscia, guarda come si sbaciucchiano
baúscia, abbondante saliva, termine spregiativo per persone da poco; te séi om baüscia, sei un moccioso
baüsción, moccioso
bavisgèe, piovigginare; a bavísgia domá ma ó míga pióu, pioviggina solo ma non pioverà forte
bazáfi, buono a nulla; l'e inscí om bazáfi, è un inetto
bazafión, buono a nulla, spaccone
bazichèe, bazzicare; o bázica da spess lá corá, bazzica spesso in quel luogo
bazíla, vassoio; o m'a stravacóu adö́ss la bazila col vin, mi ha rovesciato addosso il vassoio col vino
becedári, abbecedario; o sa gna el becedári, non conosce neanche l'abbecedario
bèch, terzino
bédra, betulla; a mon a vögn sü i bédri dapartütt, in montagna crescono betulle dappertutto
bégna che, occorre che; bégna bè che a gh'al díghi, bisogna ben che glielo dica
benescíi, benedire; om bòtt a Natál el prévet o gníva a benescíi i chè, una volta il prete veniva a Natale abenedire le case
bèr (berüll), dal pelo irto
berülétt, ragazzino dai capelli ispidi
besénfi, grosso, panciuto; l'é gnit besénfi, è diventato grosso (obeso)
béstia, bestia; l'é na brúta béstia, è una brutta bestia (un esseraccio)
betighèe, balbettare
betigón, balbuziente
biassèe, masticare; chéll t'é biása, cosa stai masticando
biáva, segale; biáva biáva longhirágna, sta nö́u mis in la campágna, e ti méi dal cü ton, fa pan se mi non ghe son; diceva il miglio alla segale: segale, segale che stenti a crescere, che stai nove mesi nella campagna, e tu miglio, dal sedere (chicco) rotondo, fa pane se io non ci sono (rispondeva la segale)
bícia, non mica; tóca bícia, non toccare
biedaráu, bietole rosse
biéz, abete bianco
bilansín, asta di legno legata allo stampo per farlo alzare ritmicamente, con due cordicelle, e girarlo, mentre i due operai battevano con le mazze per preparare il foro per le mine, anche l'attacco del carro per il cavallo
bilö́üch (fèe), speriamo che...; fémm bilö̈uch ch'i vögni, speriamo che vengano
bíma, capra che non ha figliato e che non fa latte
binísc, confetti; é gnit i spós a portèe $i$ binísc, sono arrivati gli sposi a portare iconfetti
biòi (biòfro), quel tale; l'é rüóu biòi,è arrivato quel tale
biórca, ramo che si biforca
biorchétt, bastoncello con la punta biforcuta
birích, lavoretti di poco conto; ofa domá birích, fa solo lavoretti da poco
birighèe, far lavoretti (anche per divertimento); chell te biríga, cosa stai facendo per passatempo
birlingáss, divertirsi facendo qualcosa, gingillarsi; o s birlínga vía tánto chell matt, si gingilla molto quel ragazzo
bírlo, ghiribizzo; a m'a saltóu el bírlo da tö́ï on can, mi è saltato il ghiribizzo di comprare un cane
biròcc, tipo di carrozza leggera per cavalli; l'é nacc a Bièsca col biròcc, è andato a Biasca con la carrozza; o va el biròcc, van bene gli affari
bisáca, bisacca; om bòtt a mon a's dörmíva in di bisácch, una volta sui monti si dormiva nelle bisacce; $i$ momlítt i dörmíva in di bisácch da fö́ia da formentón, i bambini dor-
mivano nelle bisacce (riempite) di foglie dimais
bitèe, aver pace; o bíta míga fin ch'o vèr míga el pacch, non ha pace fin che non apre il pacco
biú, avuto; o míga biú fortüna, non ho avuto fortuna
biúch, linfa; a la fin da l'invèrn i pián i gh'a el biǘch, alla fine dell'inverno le piante hanno la linfa
biüvétt, azzurrognolo
blága, il darsi importanza (anche «spáca»); o fa blága cor la bicicléta nòva, si dà delle arie con la bicicletta nuova
blagón, spaccone

## blagö́r, spaccone

bò, bue; o gh'a 'na váca in bò, ha una mucca in calore
boáscia, sterco di animale bovino, $o$ gh'a sémpro i zócri brozz da boáscia, ha sempre le zoccole sporche di letame
bóca, bocca, bóca piáca, sta' zitto
bocarèla, museruola; piáca se nò $a^{\prime} t$ méti sü la bocarèla, stai zitto se no ti metto la museruola
bocaréll, passaggio che immette in una proprietà cintata; mett sü $i$
stangh in do bocaréll, metti le stanghe nel passaggio (per chiuderlo)
bocasción, sboccato; l'é inscí om bocasción, è cosí uno sboccato
bocáto, si dice di vino che tende al dolce
böcc, buco; l'é pisséi gran l'öcc ch'el böcc, è più grande l'occhio che il buco (è molto goloso, avido)
bocétt, i dadi di granito per pavimentazione distrade
bochèe, boccale, pórta om bochèe da vin, porta un boccale di vino; l'abboccare dei pesci, il credere anche a una cosa non vera; $i$ bóca $i$ trütt stamatín, abboccano le trote questa mattina; l'a míga bocóu, non ha creduto (non ha abboccato)
bochéra, infiammazione della bocca; se te mángia fich a t vögn la bochéra, se mangi dei fichi ti si infiamma la bocca
bòcia, apprendista, garzone; quánto portèe áqua d'astèt cúi pòuri bòcia, quanto portare acqua d'estate quei poveri garzoni
bociárda, bocciarda, martello piatto dalle due parti, a basi rigate, per bocciardare il granito. Aveva pure un dispositivo per fissare i pezzi di acciaio incavati per bocciardare.
bociardèe, bocciardare
bocón, boccone, boccone avvelenato per le volpi; in sgenéi i mett sgiú i bocói par i volp, in gennaio mettono giù i bocconi avvelenati per le volpi
boconétt, bocconcino; idort rosctít ié om bon boconétt, i tordi arrostiti sono un buon bocconcino
bòcro, grosso sasso, ciottolo grosso; se te scápa míga a't tíri dré om bòcro, se non scappi ti tiro dietro un ciottolo
bofèe, soffiare; a bófi míga mal a nèe a mon, ansimo mica male ad andare in montagna; bófigh sü adèss, soffiaci sopra adesso (cioè non puoi più far nulla adesso per mutare quella situazione)
bofétt, soffietto; om bòtt arén al camín a gh'éra sémpro el bofétt, una volta, vicino al camino c'era sempre il soffietto.
bògia, palla, tinozza ove si mettono le carni di maiale in salamoia, boggia degli alpi (corporazione); nemm a giüghèe la bògia, andiamo a giocare la palla; t'é metúí iöss in bògia, hai messo le ossa (di maiale) nella tinozza in salamoia; cúi da la bògia da Stüél i múda domán, quelli della boggia di Stüel cambiano alpe domani; anche il grillotalpa
bogión, tinozza; l'é gnita me om bogión, è diventata come una tinozza (quella donna)
bogionátt, bottaio
boiáca, malta molto molle; la boiáca da cimén la va ben par mett sgiü $i$ pianèll, la malta molle di cemento va bene per metter giù le piastrelle (sui pavimenti)
bốira, colaticcio; a spéci che a pióu par bütèe fòra la böira, aspetto che piova per buttare fuori il colaticcio
bóla, bolla, canale nei prati con dell'acqua; om bòtt i fémen i náva a lavèe a la bóla, una volta le donne andavano a lavare alla roggia (l'acqua sgorgava dal sottosuolo ed era meno fredda di quella del riale).
bolèe, timbrare, l'abboccare dei pesci; dái dó ai trè a s pò nèe a bolèe, dalle due alle tre si può andare a timbrare (per la disoccupazione), inciö́u ibóla míga i pesc, oggi i pesci non abboccano
bolísc, luoghi paludosi; in Pozèi a gh'é domá bolísc, in Pozzei ci sono solo paludi
bols, bolso, che ha la tosse
bolsétt, piccola mazza per sbozzare i sassi, su cui un operaio picchiava sopra con una mazza più
grossa (urioperaio teneva il «bolsétt» e l'altro picchiava sopra con una mazza più grossa)
bolsgiácch, sedano dei prati; atórn ai stáll a gh'é domá bolsgiácch, attorno alle stalle ci sono solo sedani dei prati
bolsii, tossire forte; l'a bolsit túta la nöcc, ha tossito tutta la notte
bolsón, che tossisce sempre
bombaních, ombelico; o gh'a gna sciúcc el bombaních e o pretén, non ha neanche asciutto l'ombelico e pretende
bombasgína, bambagia
bombèsc, filato greggio di cotone
bon, buono, capace; l'é bon asséi stó café, è buono assai questo caffè; t'é gna bon da bốu a cána, non sei neanche capace di bere a garganella
bonamán, buonamano, regalo dato ai bambini dai padrini al primo dell'anno
bondámm, placenta; la váca l'a facc ma a gh'a míga passóu la bondámm, la mucca ha partorito ma non le è ancora passata la placenta
bondánsa, abbondanza; l'e sciá el bondánsa, é arrivato lo spaccon (si fa credere ricco ma non loé)
bondón, turacciolo in legno che chiudeva in basso il «maistréi». Veniva tolto per lasciar uscire lo «spéss»; turacciolo in genere, o pèrd chéll bondón, perde quel turacciolo
bonéi, varietà di castagne particolarmente dolci
bónsa, grosso recipiente cilindrico per trasportare colaticcio
bóra, tronco d'albero; a vistii na bóra la par na scióra, a vestire un tronco sembra una signora, (anche una donna non bella, se vestita bene, può sembrare una signora)
borátt, boscaioli; $i$ borátt si che i é bói da giüghèe la móra, i boscaioli si che son capaci di giocare la morra
borèla, capriola; l'áqua quan l'a facc dó borèll l'e bóna da bö́ü, l'acqua quando ha fatto due capriole è buona da bere

Borgh, Bellinzona; s te véi a Borgh pórta pớü i bombói, se vai a Bellinzona porta poi i dolci
bórgna, rigonfiamento della cute dovuto a un'ammaccatura; o picóu sgiú 'na gámba e a m'a gnit fòra 'na bórgna, ho picchiato una gamba e m'è venuta fuori un'ammaccatura
borlánda, minestra molto lunga, brodaglia
borlèe (sgiuí), cadere; a füria da sgarí $t^{\prime} o ̈$ borlèe sgiü, a furia di giocare vuoi cadere

## bórsa, borsa, scroto

bòsa, tasca sotto gli abiti vicino al petto; l'a scondü el pan in bòsa, ha nascosto il pane sotto la giacca (vicino al petto)
bosc, caprone; la cáura l'é in bosc, la capra è in calore
boschirớü, boscaiolo, camoscio che vive nel bosco; om bòtt i boschirớüi éra tücc bèrgom, una volta i boscaioli erano tutti bergamaschi; $i$ scimirới i é pisséi pinín di boschirö́u, i camosci che vivono sulle vette sono più piccoli di quelli che vivono nel bosco
bosgiárd, bugiardo; l'é bosgiárd me Giúda, è bugiardo come Giuda
bosgiardèda, bugia; cǘnta míga sü bosgiardèt, non raccontar su bugie
bòta, colpo; o ciapóu 'na bòta in d'om pé, ho preso un colpo in un piede

## botíga, bottega

bòtt, volta; a gh'éra om bòtt, c'era una volta; tra bòtt i dó, ogni tanto
bó́ü, bere; damm da bö́í ch'a gh'ó set, dammi da bere che ho sete
böürèe, abbeverare; a gh'ó da böürèe $i$ vacch in do tecc, devo abbeverare
le mucche nella stalla; a gh'ó da böüràll in do tecc, lo devo abbeverare in stalla (perché non può più uscire)
böürón, beverone; el böürón o fa gnii grass i vedéi, il beverone fa diventar grassi i vitelli
bớüs, vuoto all'interno, il cavo dell'albero; sto vascéll o sóna da bö́us, questa botte suona di vuoto; chell èrbro l'è bö́us, quel castagno è cavo
bóza, fanghiglia, pantano
bragèe, belare; ne ch'o brágia ne ch'o müta, nè che bela nè che muggisce (non dice nulla)
bran (sing. branca), manciate, sistema di mungitura premendo il capezzolo con le cinque dita; $a$ stánti a monsc a bran, stento a mungere a piene mani
bránca, manciata; te vớii 'na bránca'd nisciói, vuoi una manciata di nocciole; damm dó bran da risc, dammi due manciate di riso;
brancacarásc, il gatto; l'a ciapóu om ratt el brancacarásc, ha preso un topo il gatto
branchèe, prendere, afferrare; se a't bránchi, se ti prendo
brándol, grosso ramo o bastone; a l'ó facc scapèe con om brándol, l'ho fatto fuggire con un bastone
brándola, l'insieme dei rami sottili tagliati; sto bòtt el lòtt l'éra domá brándola, questa volta il lotto di legna era solo (fatto) di ramaglia
brascotáss, scaldarsi al camino o al sole tanto da scottarsi
brazz, vecchia misura di lunghezza (circa 60 cm )
brèga, pantaloni (brèich pl.); el can o l'a rampóu par i brèich, il cane lo ha afferrato per i pantaloni
bréncoro, ginepro
brèsc, braccio; vögn in brèsc, vieni in braccio
brescèda, bracciata; l'é 'na bèla brescèda, è una bella bracciata (si dice di donna grassa); dèigh 'na brescèda d'érba ai vacch, da' una bracciata d'erba alle vacche
bricch, rupe (anche «sbricch»)
brisc (anche zich), poco; dámen om brisc, dammene un pò
brisc, briciole; $i b r i s c ~ d o ~ p a n ~ a ~ g h ' a ́ i ~ d e ̀-~-~$ ghi ai orscéi, le briciole del pane le do agli uccelli
brivèe, soffiare di leggero vento; $a$ parsii che briva ven, sembra che soffi un alito di vento
bröd, brodo; lághel nèe pa'l sò bröd, lascialo andare per il suo brodo (lasciarlo perdere)
bron, fontana; l'áqua do bron l'é tórbra, l'acqua della fontana è torbida
brons, caldaia di rame, campanaccio; a gh'ó sgiú pomm e lüghènigh in do brons, ho giù nella pentola patate e luganiche
bróscero, rovo; tömm fòra chésto brö́scero, levami questa spina
brozz, sporco
brozzón, sporcaccione
brüscèda, spazzolata; l'a ciapóu 'na brüscèda, ha preso una ramanzina
brüsch, aspro; i pornm garb i ébrüsch, le mele acerbe sono aspre
brúscia, spazzola
brüsg, brüsgióu, bruciato; a püza da brüsg, puzza di bruciato;
brüsgèe, bruciare; cos t'é brüsgióu, $\cos ^{\prime}$ haibruciato
brütt, brutto
bǘa, dolore (termine usato per i più piccini); in do te gh'éi bǘa pinín, dove hai male bambino
büdéll, budello; par i mortadèll a gh va dorèe el büdéll cürè, per (insac-
care) le mortadelle occorre il budello anale
büdǘ, burro; l'e grass me om büdú, è grasso come un pane di burro
bǘgna, pasta di formaggio fresco
bügnón, foruncolo, bubbone
bưii, fontana; l'áqua do búi la sgéra mái, l'acqua della fontana non gela mai
büí, bollire; a m bǘi la tésta do grañ mè, mi bolle la testa dal gran male
bülèe, tosare; domán a búlom i péuri, domani tosiamo le pecore
büll, a capo scoperto; gíra míga a tésta búlla, non girare con la testa nuda (senza berretto)
búlo, bullo; dicevano i vecchi: «fïmèe la pípa l'é da omm, fümèe zigarétt l'é da bülo, cichèe l'é da pórco, fumare la pipa è da uomo, fumare sigarette è da bullo, masticare tabaccoè da porco"
bürebèra, disordine, scompiglio; dòpo la partída a gh'é gnit fòra om bürebèra, dopo la partita è venuto fuori un parapiglia
büretèe, burattare, l'azione di vagliare la farina al mulino, è usato anche in senso figurato; far andar le cose in un certo modo; ch'i's la bürètilóu, che se la gestiscano loro (la faccenda); diceva la fila-
strocca: trèe trèe büretèe, trè tosánn da maridèe, ǘna la fíra, üna la cónscia,ǘna la fa i capéi da fiór, trè tosánn ch'i fa l'amór, fa l'amór col sciavatígn, piza piza el candelín, candelín o s'é smorsáa, parapapám, parapapáa: trèe trèe büretèe, tre ragazze da maritare, una fila, una cuce, una fa cappelli di fiori, tre ragazze che fan l'amore, fan l'amore col calzolaio, accendi accendi la candelina, la candelina s'è spenta, parapapam parapapaa;
büretéra, buratto;
büsc, trucioli; ciápa i büsc a pizèe el föïch, prendi i trucioli per accendere il fuoco
bǘsca, stelo d'erba; tömm fòra sta büsca, toglimi questo stelo (dall'occhio), cioè dimmi la verità
büscèe, spumeggiare, ammattire; la gazósa la büscia, la gazzosa spumeggia; o búscia, è matto
büscéll, capra nera con la stella bianca sulla fronte tra le corna
büscerbéll, arbusto spinoso che cresce in terreni incolti lungo il fiume

## büsción, turacciolo

büséca, busecca, pancia, epa; büséca ed pénn, pancia di latticello (molle
come il latticello), si diceva a chi era panciuto
büsecón, insieme delle interiora degli animali
bütèe, buttare, abortire, spuntare; búta sgiü, versa; chéla cáura l'a bütóu, quella capra ha abortito; $i$ büta míga i seméns, non spuntano le sementi
bütér (anche büdü), burro; inciö́ü ó facc dǘ pan bütér, oggi ho preparato due pani di burro
bütt, nello stand di tiro è la collinetta dove ci sono i bersagli; o ciápa gna la bütt. non colpisce nemmeno la collinetta (non solo non colpisce i bersagli)
bütt, spintone; o va innèns a bütt $e$ sgarbütt, va avanti così in qualche modo (a forza di spintoni, perché gli affari gli vanno male); dèigh om bütt, dagli uno spintone
búza, alluvione; la bǘza dal 1868 l'a portóu via el pon do rièe, l'alluvione del 1868 ha portato via il ponte sul riale

## C

cá, casa; a vö́gni a cá, vengo a casa (ma si dice «a somm in chè, sono in casa»)
cáfi, castagne senza polpa; cáta míga $i$ cáfi, non raccogliere le castagne senza polpa
cágna, cagna, ferro che termina con due uncini piegati ad angolo retto per tener assieme due travi, punta di ferro unita a una catena per tirare tronchi d'albero; $t^{\prime}$ é töcc om can o na cágna, hai preso un cane maschio o femmina; físsa ben la cágna par tegní i dúi tráu, fissa bene il ferro a due uncini per tenere le due travi
cagnèe, masticare, mordere
cairörén, tarlato; $i$ gam do táuro $i^{\prime} e ́$ bèla cairörén, le gambe del tavolo sono tarlate
cairó̈ü, tarlo; el len da bédra o fa sübit $i$ cairöí, ill legno di betulla fa subito i tarli
caldéra, caldaia; táca sü la caldéra in la scigögna, appendi la caldaia al tornio (sul fuoco)
caldiró̈ü, paiolo; a m pièsc el ròst in do caldiró̈ü, mi piace la crosta della polenta nel paiolo
cálsa, calza; viágia míga in cálsa, non viaggiare (in casa) con le sole calze
calséi, scarpe, scarponi; grópa polít $i$ calséi, allacciati bene gli scarponi
cámbra, (cambréta), ferro ricurvo e appuntito dalle due parti per tenere uniti due assi o per fissare il filo ai pali di recinzione; anche camola, tarma; a pòss míga finí la scésa parchè a gh'ó piú cambrétt, non posso terminare la siepe perchè non ho più $i$ chiodi appositi; $i$ cámbri i m'a sbogióu el capòtt, le tarme mi hanno forato il cappotto militare
camenòtt, porcile; sára ben la pòrta do camenòtt se no el pörch o va, chiudi bene la porta del porcile se no il maiale scappa
camísgia, camicia; $a^{\prime}$ gh pièsc girèe cor la camísgia biánca, gli piace andare in giro con la camicia bianca
camóss, camoscio; o va me om camóss, va (in montagna) come un camoscio
camossín (a), a cavalluccio; da pinín el me áufo m portáva in gir a camossín, quand'ero piccolo mio nonno mi portava a spasso a cavalluccio
campéi, camparo; om bòtt i campéi i fáva rispetèe la proprietá, una volta i campari facevano rispettare la proprietà
canáia, ragazzo, chéll canáia l'é om foín, quel ragazzo è furbo come la faina
canaiárom, ragazzaglia; cúi canaiárom i 'm raguáia tǘta l'úga, quella ragazzaglia mi mangiano tutta l'uva
canaièda, canagliata; o m'a facc 'na canaièda, mi ha fatto una canagliata
canápia, naso lungo; che canápia, che nasone
canáura, collare in legno per pecore o capre (in termine scherzoso anche «cravatta» e «gamba»); t'é nacc a valsèe i canáuri, sei andato a ballare
candéra, candela; l'é me na candéra, è (esile) come una candela
canderéi, candelabro; tớü sciá el canderéi do camín, prendi il candeliere dal camino
cantón, angolo; el pòst da la scóva l'é in do cantón da la cüssína, il posto della scopa è nell'angolo della cucina
canvétt, grottino fresco ove sull'alpe o sui maggenghi si tenevano il latte, il burro e il formaggio
capázz (mái), impossibile; mái capázz sevéi la veritá; con c'è verso di sapere la verità
capèla, cappella; as tróvom a la capèla da Pósera, ci troviamo alla cappella di Possera; on'a facc da capèll primm da rüèe a cá, ne ha fatto di «fermate» (nei ristoranti) prima di arrivare a casa;
capelèda, grosso errore; ó facc na capelèda, ho fatto un grosso errore;
capéll, cappello; om bòtt i canáia i's tösgéva sgiú el barétt quan a passáva el séndich, una volta i ragazzi si toglievano il berretto quando passava il sindaco
capǘsc, cappuccio, berretto di lana fatto in casa (anche capǘscia)
carábia, trave di legno del pergolato che appoggia sui «carásc» (i legni trasversali sono detti «trast»)
caradóu, carrettiere; l'é om parlèe da caradóu, è un parlare da carrettiere
carásc, pali di sasso che sostengono i fili e la «carábia» nei filari della vigna
carbón, carbone, foruncolo; te déu fèe sbotii chell carbón in do cöll, devi far suppurare quel foruncolo sul collo; l'é négro me el carbón, è nero come il carbone
carcöss, rottame; te gíra amó con chell carcö́ss, giri ancora con quel rottame (vecchia bicicletta o vecchia auto)
carèe, carrale; a s pò míga sbriscighèe in la carèe, non è permesso sdrucciolare nel carrale (a Lodrino la «carèe» è la strada che porta alla chiesa partendo dalla piazza)
carén, il primo giorno del mese; carén d'aurí, tücc i èsen i va a coríi, al primo d'aprile tutti gli «asini» corrono (si allude agli scherzi del primo d'aprile)
caréna, mucca che partorisce al secondo anno
cárga, carico; che cárga te gh'éi sciá, che carico porti
carghèe, caricare, fecondare; quan te cárga l'alp, quando carichi l'alpe; ó facc carghèe la coniglia, ho portato la coniglia dal maschio per farla fecondare
car mat, specie di carro a due ruote usato nelle cave per spostare grossi sassi al luogo di lavorazione (i sassi erano appesi sotto l'asse delle ruote)
carnavèe, carnevale; adèss l'é carnavèe tütt l'ènn, ora è carnevale tutto l'anno (ci si diverte per tutto l'anno)
carón, coscia; che carói chéla máta, che cosce quella ragazza
caró́nsc, carraie, scanalature nel terreno lasciate dai carri nelle strade in terra battuta; l'é pericolós nèe in bicicléta in di carönsc, è pericoloso andare in bicicletta sulle strade con le carraie
carpógn, bitorzolo, gonfietto irregolare sulla pelle o sulla buccia della frutta
carpognóu, bitorzoluto; o gh'a la fáscia carpognèda, ha la faccia piena di bitorzoli
càsca, soffice; l'é bèla cásca sta tèra, questa terra è soffice
cascèda, l'inseguimeno della preda da parte del cane; t'é sentǘ la cascèda di chèi, hai sentito la canizza
cascèe, cacciare, mandar via
cáscia, cassa, caccia; om bòtt i casc da mòrt i s portáva in spála o cor la barèla, una volta le casse da morto si portavano in spalla o con la portantina; t'é ciapóu chicòsa a cáscia, hai preso qualcosa a caccia
casciápa, tugurio; o sta in d'óna casciápa, abita in un tugurio
casgèda, la pasta di formaggio appena fatto
casgèe, fare il formaggio; a cásgi ógni dúi dí, faccio il formaggio ogni due giorni
cassína, cascina, baita di montagna; nemm a cassína, andiamo alla baita
castégna, castagna; si diceva un tempo: - par S. Ambrö̈usc, castégn sciücc e carn ed pörsc, e an in Briura a fan 'na cióca, per S.Ambrogio castagne secche (bollite) e carne di maiale, e anche in Briura (riale) per prendersi un'ubriacatura
catapícch, precipizio; el camóss l'é borlóu sgiú in cưi catapícch, il camoscio è caduto in certi precipizi
catèe, cercare; cáta míga rógna da gratèe, non cercare rogna da grattare
catnásc, catenaccio; fa in ben el catnásc, fa dentro bene il catenaccio
catóia, prigione; a somm mái stacc in catóia, non sono mai stato in prigione
cáura, capra; l'é mágra la cáura, è magra la capra (è un anno di crisi)
cavadǘ, attrezzo per incavare il legno
caváll, cavallo; l'é bols chell caváll, è bolso quel cavallo
cavalóta, erba che infesta i campi
cavalóta (a), portare a cavalluccio cavaö́cc, libellula
cavèe, vangare
cavezèe, mettere in ordine; cavézet sü par nèe a méssa, mettiti in ordine per andare a messa
cavii, capelli (anche $i$ «chiví»)
cavícc, cavicchio, anche l'aver fortuna; che cavicc a vensc la lotería, che fortuna sfacciata a vincere la lotteria
cavigiátt, chi è molto fortunato
cazòra, cazzuola in legno per togliere la panna dalle conche, anche la cazzuola dei muratori
cèir, chiaro; damm na bíra cèira, portami una birra chiara
celdiròra, piccolo succhiello adatto per piccoli fori; préstom la celdiròra par fèe i archítt, prestami il piccolo succhiello per fare gli archetti (per prendere gli uccelli)
celèda (anche «cialèda»), una cosa di poco conto; t'é avúit tánto dègn? 'na celèda, hai avuto tanto danno? una cosa da poco
cèll, chiudere; cèll l'üsc, chiudi la porta
céra, cera; o m fa míga céra, non mi fa cera

«el fèr do foín»: tagliola adatta per prendere le faine

«el fèr do tasc»: grossa tagliola adatta per prendere tassi o anche le volpi
cerós, affabile; èta l'é asséi cerós chell matt, guarda quel ragazzino è molto affabile
ché ch'l é, cosa; chéch'l'é chéll manísc che te ghéi sciá, cos'è quel coso che hai qua; che t'ö tönn da chél ogádro, cosa vuoi pretendere da quel maleducato
chè, casa; o gh'a n'a bèla chè, ha una bella casa; a som stacc in chè tütt o dí, sono stato in casa tutto il giorno
chèbi, cappio; a s'a smolóu el chèbie la cárga l'é borlèda sgiuí, si è allentato il cappio e il carico (di legna) è caduto (dal filo a sbalzo)
chée, che cosa; chée ch'o rúza, cosa sta facendo; $t^{\prime}$ ' $m$ ciáma par fèe chée, mi chiami per far che cosa; chée t'ö fèigh, cosa gli vuoi fare
cheghèe, cacare; o n chéga mígaüna 'd bon, non ne fa una di buono
chegherègn, sterco di pecore o capre; in chell sprügh a ghé domá chegherègn, in quell'antro vi è solo sterco di capre e pecore
chegón, buono a nulla; l'é inscí om chegón, è un buono a nulla
chéll, cosa, quello; chéll c'o rúza, cosa sta facendo; tömm sciá chéll ròpp, dammi qua quella cosa lì
chicósa, qualcosa
chícra, chicchera
chivíi, capelli; táia cúi chivíi che l'é óra, taglia quei capelli che è ora
ci, chi?; cichl'é, chi è?
ciacö́zz, mal messo, malvestito; l'é sémpro ciacózzz, è sempre mal messo
ciáo, chiave; il saluto confidenziale
ciápa, natica (ciápp pl.); a gh n'o pién i ciápp, ne ho abbastanza (di quella situazione)
ciapèe, prendere; ciápa míga préssa, non prender fretta
ciarlochèe, rumore di meccanismo in disordine (che traballa); la ciarlóca belebén chéla máchina, rumoreggia ben bene quella macchina
ciaváda, fregatura; che ciaváda la сіаро́u, che fregatura ha preso
ciavádo, minchione; l'é inscí om póuro ciavádo, è un povero stupido
ciavèe, chiudere a chiave, ingannare
cichèe, ciccare; a gh n'é piú da ómen che cíca, non ci sono più uomini che masticano tabacco
cichetèe, bere bicchierini di liquore; a gh' pièsc cichetèe, gli piace bere bicchierini di liquore
cícia, grasso della pancia, epa
ciciára, parlantina; a gh va áltro che ciciára, ci vuol altro che parole
ciciarèe, chiacchierare
ciciarón, chiacchierone
cicièe, bere in abbondanza, succhiare
cición, stupido, ingenuo
cilío, lippa (gioco da fanciulli consistente nel far saltare un legno con un bastone); va a giüghèe el cilío, va a giocare la lippa; l'a facc cilío, ha perso l'equilibrio (ed è caduto)
cilómm, ghiacciolo; várda i cilómm in Briura, guarda i ghiaccioli in Briura (località dove c'è la cascata del riale di Lodrino)
ci mái ch'an sa, chi lo sa mai
ciòca, ubriacatura; che ciòca!, che ubriacatura!
ciocátt, ubriacone; che t'ö tönn da chéll ciocátt, cosa vuoi pretendere da quell'ubriacone
ciócch, ubriaco; l'é ciócch me om minin, è ubriaco fradicio
ciòd, chiodo
ciodèe, chiodare (anche «inciodèe»)
cióla, stupido, minchione; té sei gran e gröss e cióla, sei grande e grosso e minchione
ciolèe, ingannare
ciolón, stupido
ciốns, grosso peso; che ciö́ns sto mómlo, che peso questo bambino
ciốp, gioco da ragazzi (a nascondino)
ciörố, qui; va míga lailó ma sta ciöró, non andare là ma sta' qui
ciorlína, bevanda di pessimo gusto
cipii, parlare; èta o cipísc míga, guarda non parla
cippelimèrli, sberleffo (pernacchia)
cítus mútus, silenzio, zitti; cítus mútus non barbotáribus, silenzio non parlate
ciúcc, cavicchio; táca sü la giachéta in chell ciǘcc, appendi la giacca in quel cavicchio
ciüchetéra, l'animale che porta al collo il campano e guida il gregge
ciüchétt, campano per il bestiame; l'é sémpro vía a ciüchétt, è sempre in giro a zonzo
ciüchína, campano di bronzo dal suono fine
ciürlo, caffè; pórtom om ciürlo, portami un caffé
clíca, banda di malfattori
cò, estremità; t'é segóu fin là in cò, ha falciato fino in fondo al prato
cóa, coda
coáia, il camicione da notte; l'é scapóu in coáia, è fuggito in camicia
coaróssa, codirosso
cóbia, coppia, paio; om bòtt i menáva la bíra cor na cóbia d'cavái, una volta portavano la birra con una coppia di cavalli
cobiáss, accoppiarsi; i's cóbia ben cưi düi, fanno una bella coppia quei due
cobiétt, pezzo di corda per legare i carichi di legna da mandare al piano col filo a sbalzo
cöcc, cotto; l'é cö́cia la polénta, è cotta la polenta
cód, cote; nel detto popolare «l'é nacc me chell di cód» è fuggito a più non posso
codasgèla, infiammazione all'ascella
codèe, affilare con la cote, ingannare; a l'ó codóu ben, l'ho ingannato bene
codéi, portacote; pórtom 'na sedèla d'áqua míga om codéi, portami un secchio d'acqua non una piccola quantità (come un portacote)
códiga, cotenna; ié bó i fasgiới cói códigh, sono eccellenti i fagioli cotti con le cotiche
codrín, la pula formatasi durante la battitura delle castagne secche con la «spadísgia»; o gh'éra la bárba piéna da codrín e o paréva San Nicoláo, aveva la barba piena di pula e sembrava San Nicolao (perché durante l'operazione della battitura delle castagne la pula si posava dappertutto in gran quantità)
cogn, cuneo; om bòtt i üsáva i zócri di cogn, un tempo si usavano le zoccole con i cunei per tener il cuoio; damm om cognétt da formácc, dammi un po' di formaggio
coión, stupido, testicolo; i giornái i gh'a sü domá ball e i coión ai lensc, i giornali riportano solo frottole e gli stupidi li leggono (detto popolare)
coionèda, la presa in giro
coionèe, ingannare
colána, collana, anche la collana del finimento del cavallo, la giogaia delle mucche; che bèla colána chéla váca, che bella giogaia quella mucca
coléstro, il primo latte che la mucca dà dopo il parto
colmö́gna, la trave principale del culmine del tetto; ratt da colmö́gna, topi molto grossi
cóma, canale per l'acqua; la cóma ch'a náva a la fábrica do védro la gh'é piü, il canale dell'acqua che arrivava alla fabbrica del vetro non c'è più
comadèe, accomodare, mettere a posto; comáda ben cúii ròbb, metti bene a posto quelle cose
comarína, levatrice; ó vedú passèe la comarína cor la valiséta, ho visto passare la levatrice con la valigetta (dove teneva il necessario per assistere al parto)
comascéll, gomitolo; in dó t'é schegheróu el comascéll? dove hai messo il gomitolo?
cómbro, colmo fino all'orlo; el Ventürini o preparava i cörnítt da geláto béi cómbri, il Venturini preparava i cornetti di gelato ben colmi
còmod, comodo, gabinetto; l'é nacc al còmod, è andato alla toilette
condrizèe, mettere a posto, rassettare; te sé mal condrizóu, non ti sei vestito bene
cónga, conca, recipiente per il latte o altro
conghedú, porta conche fatto da due stanghe che appoggiavano su un supporto in un angolo del «canvétt»
cönsc; agevole, docile; $t^{\prime}$ öbè fèe cönsc a fèe chéll lavór da par ti, vorrai ben fare il lavoro agevolmente da solo (avrai difficoltà); chéll müll l'é cönsc, quel mulo è docile
conscèe, cucire, preparare la trappola
cópa, nuca
copèe, uccidere, mischiare le carte da gioco; l'a sgiá copóu el porlétt, ha già ucciso il maiale; cópa ben $i$ cart, mischia bene le carte da gioco
copícch (nèe a), andare a ruzzoloni; l'é nacc a copícch in la strèda, è caduto sulla strada
copidèe, sonnecchiare, assopirsi; dopo mangióu a m pièsc copidèe, dopo il pranzo mi piace assopirmi
copín, nuca
copína, ciotola
copióggia, capriola; l'é nacc a copiö́cc, è caduto (anche è andato in fallimento)
copón, ceffone
cór, correre (anche «corí»)
cör, cuore; mett el cör in pèsc, metti il cuore in pace
corá (la corá, in corá), laggiù
cordèll, le castagne cadute spontaneamente dall'albero (anche «crodèll»)
corèda, fegato e polmoni di animali uccisi
corénsgia, cintura di cuoio; $a^{\prime}$ gh l'ó sciá in corénsgia, lo tengo legato alla cintura (è nelle mie mani)
coróbia, brodaglia fatta di avanzi di cucina per maiali; sta menéstra l'é mé coróbia, questa minestra è come brodaglia per i porci
cósgera, scoiattolo
còssa, attaccamento; o gh'a 'na gran còssa par la so chè, è tanto affezionato a casa sua
costána, trave che si trova nel tetto tra il colmo e la trave che appoggia sul muro («mürègna»)
còta, veste; adèss $i$ matèi i úsa $i$ còtt cört, ora le ragazze usano portare le gonne corte
cotórno, stivale
cö́üsc, cuocere; l'é bèla cö́cc, è molto stanco per il gran lavoro
cózza, groviglio di peli o capelli sporchi; igh'a da cüi cózz i vacch in di garói, hanno di quei grovigli di peli sporchi le mucche sulle cosce
cráma, panna (anche «fióra»)
crápa, testa; diceva la tiretera: crápa peláda la fa i tortéi, gh'an da míga ai sò ferdéi, sò ferdéi fa la fritáda, i gh'an da míga a la crápa peláda; il testa rapata fa $i$ tortelli, non ne dà ai suoi fratelli, i suoi fratelli fanno la frittata, non ne dànno al testa rapata
crapèe, il morire di animali (spregiativo); la cáura l'é crapèda cor fèe, la capra è crepata con partorire
crapón, testone, testa dura, testardo; te séi om crapón, sei un testardo
crastapórrsc, colui che castra il maiale, norcino, sanaporci
crastèe, evirare; èta in ciö́iu a rǘa el crastapörsc, guarda che oggi arriva colui che castra i maiali
créda, creta; tücc i ègn a rángi la stúa cor la tèra créda, ogni anno arrangio la stufa con la terra creta
crepèe, il formarsi delle crepe nei materiali; el ven o fa crepèe fòra $i$
man, il vento fa screpolare le mani
crésta, cresta; válsa míga tán la crésta, non fare il galletto (non alzare tanto la cresta)
críca (crichétt), paletto interno della serratura; fa in la críca, chiudi la porta con il paletto interno della serratura
crichèe, scricchiolare; com o críca sto lecc, come scricchiola questo letto
cristonèe, dir parolacce, bestemmiare; cos te cristóna, cos'hai da dir parolacce
croatín, collottola; te vóú ch'a't ciápi p'al croatín, vuoi che ti prenda per la collottola
crodèe, crollare, cascare a terra; da la pagüra quási o cròda, quasi sviene dalla paura
crö́ir, pianta di nocciolo; i crốr i va ben a fèe frasch da fasgiöi, le piante di nocciolo servono per fare i paletti ai fagioli
crómm, porcile (anche «camenót»)
cròpet, sporcizia vecchia sul corpo; o gh'a bèla che sü el cròpet in do cöll, ha la crosta di sporcizia sul collo
cròtt, grotto
crött, sistema di mungitura usando
il pollice per spremere il latte
dalla mammella; l'é méi monsc a crött che a bran, meglio mungere con il pollice che a manciate
crüetèe, cullare
crüsc (in), accovacciato; a fa mèe $i$ sginö́cc a stèe in crüsc, fan male le ginocchia a stare accovacciato
cü, culo, fortuna; la gh'a om cü me na ciüchína, ha un sedere come un campano (è fortunatissimo)
cübadǘra, cubatura
cübèe, sommare, far numero; icúba i ór da lavór, le ore di lavoro si sommano
cücch, rimbambito; l'é sciá cücch, è quasi rimbambito (anche $b a$ cücch)
cücǘmer, cetriolo
cügèe, cucchiaio
cügerèda, cucchiaiata; mángia almán 'na cügerèda d' menéstra, mangia almeno un cucchiaio di minestra
cüna, culla; diceva la filastrocca per far addormentare i bambini: fa la nána pinín da cüna, che la mamm la patíss la lúna, e el papá amó pisséi, din don, ciòca marón, fa la nanna piccolo da culla, che la mamma soffre la luna e il babbo ancor di più, din don cióca marón
cürèe, curare; cüra el lacc ch'o vèghi míga p'al fóüch, cura che il latte
non fuoriesca sul fuoco; am cúra el dotór Luchín, mi cura il medico Lucchini
cürlèe, far scorrere sui cilindri di legno
cúrlo, tronco rotondo di legno usato per spostare dei sassi o per avvolgere il cavo metallico dei fili a sbalzo alle stazioni di fermata; $i a$ facc scor chell sciòr d'om sasc cói cürli, hanno fatto scorrere quel gran sasso con i cilindri di legno
cürótt, che ha molta fortuna; o vénsc sémpro chell cürótt, vince sempre quel fortunatissimo
cüsèe, accusare i punti al gioco delle carte; a cüsi tri trii e nápola da picch, (al gioco di tresette) accuso tre tre e la combinazione di picche

## D

da, da, di
dagordít, molto sveglio; l'é dagordít chell mómlo, è molto sveglio quel bambino
dánda, abitudine, sistema, andatura; o gh'a 'na dánda ch'am pièsc poch, ha delle abitudini che mi piacciono poco
danèns, davanti; tött sü danèns, va avanti tu (anche «d'nèns»)
danóu, dannato; l'é bèla che danóu parchél'a rott la damigiána, è quasi dannato perché ha rotto la damigiana
dardelèe, tremare dal freddo intenso (anche «barbelèe»)
dasbitóu, spiritato, smanioso; l'é míga catíu chell matt ma l'é dasbitóu, quel ragazzino non è cattivo ma è uno spiritato, non sta mai fermo
dascarghèe, scaricare; iútom a dascarghèe el car, aiutami a scaricare il carro
dasciünáss, svegliarsi; dasciünet che l'éóra, svegliati che è ora
dascodighèe, levare la cotica erbosa, far sparire la cotica erbosa; $i$ péuri i m'a bèla discodigóu el próu, le pecore (con brucare) mi hanno
quasi levato la cotica erbosa dal prato
dasfèe, disfare; fèe e dasfèe l'é tütt lavór, fare e disfare è tutto lavoro
dasgredéuro, chi combina solo scherzi; com l'é dasgredéuro chell matt, com'è biricchino quel ragazzo
dási, adagio; va dré dási, fai adagio
daslacèe, allevare, slattare, divezzare; stó bòtt a dasláci míga vedéi, questa volta non allevo vitelli
dasmós, sembianza; o fa dasmós da míga sevéi che in'a dicc síne fíne, fa sembianza di non sapere che ne hanno detto di ogni colore (senza fine)

## dasneghèe, negare

daspregássen, infischiarsene; a m'an daspréghi dal tö aiütt, non so che farmene del tuo aiuto
dásta et, potevi fare a meno di; dásta et nèe a giüghèe, potevi far a meno di andare a giocare
dastiráss, stiracchiarsi
dastirèe, uccidere, stiracchiare; б́ vedǘ om camóss e a l'ó dastiróu, ho visto un camoscio el'ho ucciso
dastregáss, muoversi nel far qualcosa, spicciarsi; dastréghet che l'é óra, muoviti che è ora
dastrúüu, allontanare, distruggere; quan o vögn in chè o's dastruïi piü, quando viene in casa non se ne va più; la lavína l'a dastrúcc la stála, la slavina ha distrutto la stalla
dasǘtro, buono a nulla, disutile; l'é om ta póuro das útro, è un povero buono a nulla
davéss, dev'essere che, credo che; davéss ch'o s'a facc mèe, credo che si sia fatto male, forse
dedèe, ditale
dèe, dare; dèigh míga a tra, non ascoltarlo
dégn, dente; a gh'o mèe i dégn, ho mal didenti
dègn, danno; i galín i a facc dègn in $l^{\prime}$ 'ört, le galline hanno fatto danno nell'orto
dèich, dai, anche lavorare molto; dèich nòta, non dargli nulla; te ghéi da dèich par finíi el lavór, devi arrabattarti per finire il lavoro
dénero, sorbo
dérbet, erpete
derenóu, stanco morto; a somm tornóu indré derenóu, son tornato indietro stanchissimo
dèrsc, setacciare, filtrare; o dèrsc el lacc cor na gárza, filtra il latte con una garza
dersgín, filtro, colino; tớü sciá el dersgín do café, prendi il filtro del caffè
dertú, colino per il latte, in legno, con sul fondo foglie di lamponi a mo' di filtro; anche il normale colino da cucina; tốü sciá el dertü, prendi il colino
déstro, furfante; chell déstro o n'a facc üna di sò, quel furfantello ne ha fatta una delle sue
dét, dito; s'te gh'éi sét sciüscia om dét, se hai sete succhia un dito (dicevano le mamme ai bambini che chiedevano da bere mentre esse lavoravano)
dí, giorno; bon dí, buongiorno
diánsen, diamine; diánsen chéll te pénsa, diamine cosa pensi
diauréri, diavoleria; l'é om diauréri chell matt, quel bambino è un diavoletto
diáuro, diavolo; i é me el diáuro e l'áqua sánta , sono come il diavolo e l'acqua santa (non vanno d'accordo)

## dicémbro, dicembre

didóu, bandolo; a tróvi míga el didóu, non trovo il bandolo (non so come risolvere il quesito)
diniguárdi, Dio ne guardi; tóca míga diniguárdi, non toccare per amor di Dio
discantáss, svegliarsi nel far qualcosa; discántet pö́ü, svegliati poi
discioldáss, sbrigarsi, svegliarsi; discióldet che l'é óra, svegliati (sbrigati) che è ora
disdótt, diciotto; a fiocáva a la bon disdótt, nevicava alla più bella
disgagiáss, essere sbrigativo
disgagióu, disinvolto
disgarbièe, districare, sbrogliare; disgárbia $i$ strin, districa i legacci delle scarpe
dislípa, sfortuna;
dislipóu, sfortunato; l é própi dislipóu, è proprio sfortunato
dóbia, piega, abitudine; o gh'a na brǘta dóbia, ha una brutta abitudine
dobiássla, fuggire; o m'a vedü eo s' l'a dobièda, mi ha visto ed è fuggito
dols, dolce
domá, soltanto
domèe, domare; el Giò o domáva i bò par arèe, il Giò domava i buoi per arare
dondánden, bighellonando; chell te féi sémpro dondánden, cosa fai sempre bighellonando
dondèe, esser matto, dondolare; te dónda, sei matto; a $m$ dónda om degn, mi dondola un dente
dondinèe, bighellonare; $\cos$ te dondína, non girare in giro al lavoro
dorèe, adoperare; a dòri la frǘsta s'té féi míga giüdizi, adopero la frusta se non fai giudizio
dörmíi, dormire
dörmión, dormiglione, il formicaleone
dört, pezzi di corteccia di betulla usati per accendere il fuoco e anche come tomaia per le zoccole
dóu, dolere; a $m$ dóu 'na spála, mi duole una spalla
dré, dietro; fin sgiú d' dré, è tutto gongolante
dredèna, a mano a mano; o raguáia tücc $i$ sòl dredèna, spende tutti i soldi l'un dopo l'altro
dricc, diritto; l'é dricc me om füs, è diritto come un fuso
dròsa, alno verde
droséra, distesa di alni verdi
düménga, domenica

## E

egída, (in) che non è rimasta gravida; chéla váca l'é nácia in egída, quella mucca non è rimasta gravida
ègro, acido; col sóu el lacc l'égnitè̀gro, il latte è inacidito al sole; a somm bèla ègro, sono stufo
èir, aria; a bófa èir, soffia aria da sud
éira, aia; om bòtt a's batéva el méi in l'éira, una volta si batteva il miglio sull'aia
eirón, forte vento da sud
el piúu ch l'é, tanto peggio; o perdú el cortéll ma el piü ch l'é tan o varéva nòta, ho perso il coltello ma tanto peggio non valeva niente
éndesc, endice
ènetra, anitra
ènn, anno (pl. ègn); l'é d'om n'ènn do Cárlo, ha la stessa età di Carlo
énsed, innesto; l'é 'na castégna d'énsed, è un castagno innestato
er, ieri
èrbro, albero di castagno; in la spartizión a ma tocóu tri èrbri, nella spartizione (dell'eredità) mi sono stati assegnati tre piante di castagno
ersíra, ieri sera (anche «alsíra»)
èscia, matassa; $s$ té $m$ cómpra $i$ èsc da lèna a $t$ fèghi sü om pèi cals, se mi comperi le matasse di lana ti faccio un paio di calze
èsen, asino; èsen pórta èsen màngia (si diceva di chi portava un dono e riceveva in compenso una bibita o un altro dono), asino porta e asino mangia
esón, ferro, parte del catenaccio, forato in cima, in cui entrava il chiavistello della serratura
èta, guarda; èta stichirǘn, guarda quel tale; èta l'é sgiá sciá, guarda è già arrivato
èta üff, stai fresco (anche «éta üff marénda»)
eternosécch, in continuità, in eterno; a pióu a eternosécch, piove a dirotto
etnensǘ, davanti; o spáza gna la noói etnensúl la pórta, non spazza neanche la neve davanti la porta; l'a stravacóu el lacc etnensǘ el bron, ha rovesciato il latte davanti alla fontana

## F

fadíga, fatica; l'é fadíga mett sgiú el göbb, è faticoso lavorare
fagnán, simulatore, lazzarone

## falchétt, falco

falcígia, grossa roncola per tagliare i rami
faméll, servitore; o facc el faméll in l'alp, ho fatto il garzone sull'alpe
famóu, affamato; l'é sémpro famóu, è sempre affamato
fanéstra, finestra
fanigotánden, non facendo nulla
fanigotón, lazzarone
farciámm, sfacelo; é ragóu la piánta e la baráca l'é nácia in farciámm, è caduto l'albero e la baracca è andata distrutta
farfói, le bucce delle castagne; $i$ ratt $i$ a lagóu domá i farfói, i topi (hanno mangiato le castagne) hanno lasciato solo le bucce
farfoièe, parlare storpiando le parole, balbettare; te séi om farfoión, non sei capace di parlar bene
farinéll, falco
farinéta, la farina gialla di seconda qualità per il bestiame
farúda, castagna lessata; i farúd i é bói cor la fióra, le ballotte sono ottime con la panna
fascèe, fasciare; om bòtt $i$ fasciáva $i$ pinitt fin a séisc mis, una volta fasciavano i bambini fino a sei mesi
fáscia, faccia, fascia; che fáscia o $g h^{\prime} a$ din, che faccia ha
fastídi, fastidi, svenimento; i é fastídi grass cüi lí, quelli sono fastidi grassi; dopo scéna a gh'a gnit fastídi, dopo cena gli è venuto uno svenimento
fatón, persona che non ha spirito; l'é inscíom fatón e o sa ne da mi ne da ti, è un povero di spirito
fatt, insipido; com l'é fáta sta menéstra, com'è insipida questa minestra
fatüra, fattura anche cosa fatta; che fatüra te gh'éi facc, cosa gli hai fatto
fáura, bosco protettore; diniguárdi taièe i pián da la fáura, guai (Dio me ne guardi) tagliare le piante del bosco protettore del paese
fazétt, operoso, che sa far di tutto; t'éi fortünèda che te gh'éi on om fazétt, sei fortunata che hai un marito che sa sbrigarsela sempre
fed, certificato di sanità per il bestiame; l'a vendǘ om vedéll da máza
sénza fed, ha venduto un vitello da macello senza il certificato di sanità
fegn, fieno; domán a vèghi dre fegn, domani mi occupo del fieno
fémna, femmina, moglie; l'éla fémna che cománda in chè, è la moglie che comanda in casa; l'é na fémna o om mas'cc chell conilo, è femmina o maschio quel coniglio
fen, fendere, spaccare la legna; adèss i gh'a fin la máchina che fen i legn, ora hanno persino la macchina che spacca la legna
fen, fieno; ó portóu sgiǘ da mon 'na rèsa 'd fen, ho portato dal monte una gerla di fieno
fèr quádro, normale scalpello a punta di piramide
féra, fiera; te véi a la féra domán, vai alla fiera domani
ferdéll, fratello
ferèe, mettere i ferri; a gnit l'Ambrosin a ferèe el caváll, é arrivato l'Ambrosini a mettere i ferri al cavallo; iér o feróu el porlétt, ieri ho messo i ferri (alle narici) al maiale
ferénsia, il confine tra due pratio campi; primm da seghèe a máchina $a^{\prime} g h^{\prime} v a$ fèe la ferénsia, prima di falciare a macchina occorre falciare il confine a mano
féresc, felce; o rüzóu féresc e a m'a gnit el fóüch salvádigh, ho lavorato le felci e ho preso il «fuoco selvatico"
fèrli, giovani tralci della vite; piéga míga i fèrli parché i's rom, non piegare i giovani tralci perchè si rompono

## féscia, feccia

fésta, festa; a gh'ó facc la fésta al gall, ho fatto la festa al gallo (una volta si usava mangiare il gallo nelle grandi festività)
fevréi, febbraio; l'é sciá fevréi ma l'a amó da fiochèe, é arrivato febbraio ma deve ancora nevicare
fiamèla, fiammella, aiuola; te $t$ scálda míga con chela fiamèla, non ti scaldi con quella misera fiamma; in l'ört o piantóu 'na fiamèla d'insaláta, nell'orto ho piantato un'aiuola d'insalata
ficc, affitto, piccoli ganci da fissare al muro; o paga mái el ficc di préi, non paga mai l'affitto dei prati
fídigh, fegato, coraggio; el fídigh a gh'va doráll pái mortadèll, il fegato occorre adoperarlo per le mortadelle; che fídigh, che coraggio
fiéll, correggiato; el méi e la biáva i's batéva col fiéll, il miglio e la segale si trebbiavano con il correggiato
fífa, paura
fifátt, pauroso; l'é inscíom fifátt, è un pauroso
filápro, filo sottile; $i$ mènich do pülóver iè tücc a filápri, le maniche del pullover sono tutte sfilacciate
filastróca, filastrocca; Giácom Giácom da la vall, ména fòra el me caváll, el me caváll l'é sénsa bría, ména fòra la mè María, la mè María l'é sénsa pè, ména fòra el me tetè, el me tetè l'é sénsa cóa, márcia márcia va a cá tóa; Giacomo Giacomo della valle, porta fuori il mio cavallo, il mio cavallo è senza briglia, porta fuori la mia Maria, la mia Maria è senza piede, porta fuori il mio cane, il mio cane è senza coda, marcia marcia va a casa tua (filastrocca raccontata dalle nonne ai nipotini)
filípa, gancio in metallo infilato nella cintura di cuoio per appendervi l'accetta quando si lavorava nel bosco
filón, astuto
fin sgiúu 'd dré, gongolante; fin sgiú 'd dré da la contentézza, è gongolante per la gioia
finamái, fin troppo
fióra, panna, capra bianca e nera; $i e ́$ bói i frói con la fióra, sono buone le fragole con la panna
fiòra, figlia; l'a vendú la váca par maridèe la fiòra, ha venduto la mucca per (avere i denari di) maritare la figlia
fiósca, ramo flessibile di giunco; tớï sciá 'na fiósca par mòu sü i vacch, prendi un giunco per far muovere le vacche (per farle viaggiare)
fioschèda, colpo di giunco
fiöü, figlio, bambino; l'é frécc fiö́i stamatín, fa freddo, figlioli, stamattina
fir, filo (nèe di fir, morire); l'é me om fir, è molto esile; l'é nacc di fir, è morto
firèe, filare la lana
firègna, filare, fila; a m pièsc pisséi la vígna a töbia che a firègna, mi piace di più il pergolato che i filari della vigna
físero, stecco di legno; prepára om pò da físeri par pizèe el fơ̈ich, prepara dei legnetti per accendere il fuoco
física, atti di magia, fisica; om bòtt $i$ prívet i giügáva la física, una volta i preti esercitavano la magia (così sidiceva)
fitlín, giovane da poco; chéll che l'é mái bon a fèe chéll fitlín, cos'è mai capace di fare quel buono a nulla
flèca, ragazza svagata, leggerina; l'é 'na bèla máta ma che flèca! è una bella ragazza ma che svagata!
flèma, la prima grappa povera di alcool che esce dall'alambicco nella distillazione dell'uva
fóco, zolfanello
fögherèe, focolare; o gh'a domá el fögherèe par scaldèe, ha soltanto il camino per riscaldare
foín, faina, furbo; l'é bé foín, è ben furbo
folèe sgiú, riempire fino all'orlo; $l^{\prime} a$ folóu sgiü el sacch che quási o's dasfáva, ha riempito lo zaino che quasi si rompeva
fon, fondere, fondo; o fon míga el gièsc, il ghiaccio non si fonde; büta míga fòra el fon do fiàsch, non svuotare completamente il fondo del fiasco
fonsc, fungo; l'é me om fonsc ma che léngua, è come un fungo ma che lingua (è piccolina...)
fòo, fòra, fuori
fòrasc, forbici; tớï sciá i fòrasc da la vígna, prendi le cesoie per potare la vigna
forasín, forbice da sarta (anche «fórbis»)
forbiséta, piccola forbice, forfecchia; zin zéta forbiséta, zin zon forbisón (cantilena recitata tenendosi in due con le mani incrociate e muovendole innanzi e indietro alternativamente)
fóresc, forbice (anche «fórasc»)
forlèe, fornicare
fórma, forma, stampo
formácc grass, formaggio grasso fatto con latte intero
formácc mègro (maióca), formaggio fatto con latte scremato, la panna tolta dal latte lasciato riposare nelle conche serviva per fare il burro con la «penègia»
formentín, valerianella; el formentín o cósta chèr in do Ravína, l'insalata valerianella costa cara presso il (fruttivendolo) Ravina
formentón, mais; el formentón o m'a salvéi da la famm in tem da guèra, il mais ci ha salvati dalla fame in tempo di guerra
forscialína, forchetta; om bòtt $i$ canáia i doráva i forscialínn par ciapèe i scazói, una volta i ragazzi usavano la forchetta per acchiappare i ghiozzi (nel riale)
fòss, fossato; t'é sgiá cavóu i fòss da la vígna, hai già vangato i fossi della vigna
fòssa, tomba; quan a sem sgiǘ in la fòssa a semm tücc istéss, quando siamo nella fossa siamo tutti uguali
fóta, imbroglio, sfortuna; ma che fóta, ma che imbroglio, che sfortuna
fóu, faggio; ch'a pássa i legn da fóu p'al camín, non c'è di meglio che la legna di faggio per il camino
fó̈üch, fuoco; a táca míga fö́üch, bisogna star calmi (non attacca fuoco)
fragéi, disastri; t'éssed da vedéi che fragéi, vedessi che disastri
franch, certamente; l'é bé franch, certamente
frecc, freddo; $i$ mórt $i$ 's mett vía quand ié frecc, i morti si seppelliscono quando son freddi, (i punti si contano a bocce ferme); che frecc! che freddo!; anche «frecce»
frèe, frate; búta sgiú om pò d'áqua in do lavénsc par fèe nèe a fon i fréi, versa un po' d'acqua nel laveggio per far andare a fondo i frati (granelli di caffé macinato: si riferisce a quando il caffé era preparato nel grande paiolo e serviva per tutto il giorno)
fréga, trota che depone le uova
frichèe, rubare; i m'a fricóu el sügherétt a mon, mi hanno rubato la
scure in montagna; i m'a fricóu la bicicléta, mi hanno rubato la bicicletta
fríco (fèe el), far qualcosa per ingannare e anche uccidere; o vedǘ om camóss in novémbro e a gh'o facc el fríco istéss, ho visto un camoscio in novembre e l'ho ucciso ugualmente
frigúi, briciole; quan te táia el pan te lága frigúi dapartǘtt, quando tàgli il pane lasci briciole dappertutto
frinfronèe, giocherellare divertendosi; a gh' pièsc frinfronèe, gli piace divertirsi
frísgia, spicchio; damm'na frísgia d'ái, dammi uno spicchio di aglio
frócch, ben solido; tégnel frócch, tienilo ben saldo
fròda, cascata
fron, fragola, fronte; te cáta míga i frói, non cerchi le fragole; o's sciüa gna el südóu da la fron, non si asciuga neppure il sudore dalla fronte
frontèe, capitare; se te frónta d'incontráll saluidomel sü, se ti capita d'incontrarlo me lo saluti
frósna, fiocina; l'a ciapóu 'na bèla fréga cor la frósna, ha preso una bella trota (che deponeva le uova) con la fiocina

## «el trüsgiavinèsc»:

l'attrezzo per schiacciare le vinacce nel tino
«la spina do vascéll»:
la spina per le botti

«la mốia»: attrezzo per prendere i ricci delle castagne e metterli nel cesto per poi preparare la ricciaia
«el caldirớü sül tripéi»: il piaolo sul treppiedi

frotèe, fregare, stropicciare; fròta el caldirớü coi scíspet se te vöï netáll ben, devi fregare il paiolo della polenta con le zolle se vuoi pulirlo bene
frücc, usato, non più nuovo; i m'a vendǘ om capéll frücc par nö́ü, mi hanno venduto un cappello usato per uno nuovo
früsgèe, strofinare; früsgia vía el brozz da la mènga, pulisciti lo sporco dalla manica
früsnèe, fare qualcosa; chell te frǘsna, cosa stai facendo
fǘgia, modo; va míga in gir in chéla fügia, non andare in giro vestito così
fúlmen, fulmine, grande quantità; o'gh n'éra om fülmen a vedéi la partída, c'era molta gente a vedere la partita
fümerén, pieno di fumo; che cüsgína fümerénta, che cucina piena di fumo
fümm, fumo; famm míga nèe sü el fümm, non farmi arrabbiare
füs, fuso; l'é dricc me om füs, è diritto come un fuso
füsgnèe, cercare di far qualcosa; chéll te fǘsgna dapartí in soréi, cosa fai da solo in solaio
füsción, batuffolo di stracci, imbroglio; mett míga vía $i$ strèsc in füsción, non metter via i panni in qualche modo; o n'a facc sü da füsciói, ne ha fatto di imbrogli

## G

gábola, inganno, affare da sbrogliare; a gh'ó sciá 'na bèla gábola, ho un brutto affare da sbrogliare
gabǘsc, cespo d'insalata, cavolo; $a$ pióu tröpp e i gabuísc i marscísc, piove troppo e i cespi d'insalata marciscono
gágia, gazza; a'ghl'óbè dácia la gágia, gliel'ho ben data io; $i$ piümm di gagg i é bói par fèe i moschétt da peschèe, le piume di gazza sono adatte per preparare le moschette per la pesca
gái, germoglio
gaiófro, un tale, l'e rüóu el gaiófro, è arrivato quel tale
gaièe, germogliare; a gh'va lighèe la vígna príma che la gáia, occorre legare i tralci della vigna prima che germogliano; sto bòtta 'm gáia tücc i pomm in cantína, questa volta le patate germogliano tutte in cantina
gála, nodo, fiocco; fa sü la gála in di strin, allaccia le stringhe col fiocco
galèe, fecondare (dal gallo); la metá di ớü i éra míga galéi, metà delle uova non erano fecondate
galína, gallina; i galínn vöcc i fa bon brö̈id, le galline vecchie fanno buon brodo
galióta, carro a due ruote per portare terra o ghiaia (ribaltabile)
galiòtt, galeotto, bellimbusto; l'é om galiòtt, è un bellimbusto
galítiga, solletico, o gh'a dacc na mazèda al sciücch ma o gh'a gna facc galítiga, ha dato un colpo di mazza al ceppo ma non l'ha neanche solleticato (non si è rotto)
gall, gallo; ti párla quan che piscia el gall, tu parla quando il gallo piscia (cioé non parlare mai), si dice anche «galö́tro»
galófro, un tale che si dà delle arie; l'ésciáel galófro, è arrivato lo spaccone
galớtro, gallo
galǘpp, ragazzone; $\cos ^{\prime}$ i fa i galúpp? cosa fanno i ragazzi?
gámba, gamba; te séi in gámba, stai bene; l'é inscí om gámba 'd lísca, è uno spilungone (è così un gamba digiunco)
gamberòtt, lo stocco del mais
gangangóö, sciocco; te séi om gangangö̈́, sei uno sciocco
gangaró́zz, esofago, gola; o mángia da tütt con chell gangarö́zz, mangia di tutto con quella gola
gárb, acerbo; l'úga gárba l'é áspra, l'uva acerba è aspra
garbǘi, garbuglio, disordine; a somm in 'om bell garbüi, sono in un bel pasticcio
gárof, diroccato, mucchio di macerie di stabile in rovina
gavinéll, falco, donnaiolo; $a^{\prime}$ gh pièsc a fèe el gavinéll, gli piace fare il donnaiolo
gecc, stupido
generèsc, bandire gennaio; om bòtt $i$ mómli i náva a generèsc coi ciüchítt, una volta i ragazzi andavano a bandire gennaio coi campani
generúd, non in buona salute, patito; l'é inscí om ta generǘd, è così un patito, sofferente
géra, ghiaia; o rüza sòl mé géra, maneggia denaro come ghiaia
gésgia, chiesa
ghèna, ganna, ammasso di blocchi, gran quantità; o gh'a na ghèna 'd canáia, ha molti figli
ghènsgia, gazza, ghiandaia
ghètt, gatto; l'é om ghètt, è molto svelto; om bòtt al ghètt i 'gh'
ciamáva el bránca-carásc, una volta il gatto era chiamato «abbranca pali della vigna»
ghigánden, fare il fannullone; l'élía ghigánden, è lì a bighellonare
ghigón, sfaccendato
ghíta, solletico; te gh'éi gna piǘ ghíta, non senti neanche più il solletico
giandín, scalpello a punta smussata
giaván, sciocco
giavanèda, sciocchezza; o disc domá giavanèd, dice solo sciocchezze
giavázz, persona poco seria, stupido
giècc, stupido, (anche «giegión»)
gièsc, ghiaccio; o gh'a i péi me om gièsc, ha i piedi come un ghiaccio
giescióu, ghiacciato
ginö́cc, ginocchio
ginögéra, ginocchiera
giògia (in), portare a cavalluccio; l'ó portóu in giògia fin a cá, l'ho portato in spalla fino a casa
giögièe, portare a spalla; a mono giögióu fen tütt o dí, in montagna ho portato fieno tutto il giorno
giónta, giuntura, aggiunta; a gh'ó facc na giónta a la chè, ho fatto un'aggiunta alla casa
giontèe, unire, perdere; a gh'ó da giontèe la gòrda, devo unire la corda (che si è spezzata); l'é pisséi la giónta che la pónta, è più la perdita che non il guadagno
giorgétt, lo zaino militare
gióu, giogo; a gh'ó da cambièe el gióu parché l'é tütt cairörén, devo sostituire il giogo perchè è tutto tarlato
gióva, molla di legno per raccogliere i ricci delle castagne
gipín, blusa di lana o di cotone usata dalle nonne, camicetta
gíra, ghiro
girabachín, succhiello
giròlda (véss in), essere in giro, bighellonare; l'é sémpro in giròlda, è sempre in giro a bighellonare
giroldón, che è sempre in giro a bighellonare; l'é om giroldón, è un bighellone
girónza (vess in), essere in giro a bighellonare
gisc, liscio; d'invérn i strèd i é gisc, in inverno le strade sono lisce (gelate)
giscièe, lisciare;
giüghèe, giocare, a m pièsc giüghèe a zíga, mi piace giocare a rincorrersi
giüghetón, giocherellone giǘgn, giugno
giüramén, giuramento
giüraménto, interiezione; te vớï piantála, giüraménto, vuoi smetterla una buona volta
gna, nemmeno; l'é gna bon da balèe, non sa nemmeno ballare
gnapp, risposta in forma evasiva
gnècch, senza energia; o apéna facc l'influénsa e a somm gnècch, ho appena avuto la grippe e sono spossato
gnègnera, svogliatezza; a gh'ó a döss 'na gnègnera incới, oggi ho addosso una gran svogliatezza
gnèla, agnello femmina
gnell, agnello maschio
gní, venire («gnit» venuto)
gniff, ceffo; che gniff chell omm, che ceffo quell'uomo
gnit, venuto; a somm gnit indré iér, sono tornato ieri; Borgh nacc e gnit, Bellinzona andata e ritorno
(si chiedeva così alla stazione il biglietto del treno)
gnòca, bernoccolo, nell'espressione «a'gh n'ó na gnòca» significa «ne ho abbastanza» ; a'gh n'ó sciá na gnòca da sentii sémpro cuúi ròpp, ne ho abbastanza di sentir sempre quelle stesse cose
gnòcch, gnocchi, stupido; fa míga el gnòcch, non far lo stupido
gnóla, midollo; la gnóla l'é bóna da mangèe fòra di öss büít, il midollo è buono da mangiar fuori dalle ossa bollite
gnóll, moccio; o gh'a sgiú el gnóll mé dó candér, ha sempre il moccio come due candele
gnolón, moccioso
gòd, godere; o gòd i préi do Lüisín, ha in beneficio i prati del Luigino
gòga, stupida; l'é na bèla máta ma l'é 'na gòga, è una bella ragazza ma stupida (anche «goghèscia»)
gognín, bambino; l'é maridóu e o gh'a dúi gognitt, è sposato e ha due bambini
góra, gola; famm míga tíra góra, non allettarmi
górd, goloso; a somm míga górd da dolsüsc, non sono goloso di dolciumi
gòrda, corda; déigh míga gòrda, non assecondarlo
gormán, goloso; l'éasséi gormán chell mómlo, è abbastanza goloso quel bambino
gòsc, gozzo; ai Prosgít i'gh ciàma gòsc, ai Prositesi chiamano i «gòsc»
gotèe, gocciolare; cór chéll temporál sót a la ténda a gotáva sgiü dapartütt, con quel temporale sotto la tenda gocciolava dappertutto
gotisnèe, il piovere leggero; a comíncia a gotisnèe, comincia a piovere adagio
gramersièe, ringraziare; l'éasséi gramersièe, è abbastanza ringraziare
gratèe, grattare, rubare; o's grata come se o gh'aréss la rógna, si gratta come se avesse la rogna; i m'a gratóu la bicicléta, mi hanno rubato la bicicletta
gréna, vento freddissimo frammisto a nevischio; ché gréna stamatín, che nevischio e vento stamattina
grenèe, il soffiare del vento gelido con neve; sperémm che a gréni míga, speriamo che non nevischi col vento gelido
grèzia (in), di grazia; scápa míga in grèzia, non fuggire di grazia; lá-
ghel stèe in grèzia, lascialo stare di grazia;
grèzia, grazia, appezzamento di terreno dato in godimento dal patriziato; ó segóu do rès da fen in la grèzia, ho falciato due gerle di fieno nella «grazia»
grisc, grigio
griss, broncio; te gh'éi sü el griss inci öü, hai su il broncio oggi
groll, ruvido, scabro; te gh'éi 'na péll gróla me la rǘsca, hai una pelle scabra come la corteccia
gropèe, allacciare; grópa la corénsgia, allaccia la cintura
gropelǘd, nodoso
gropp, nodo, difterite; fa sü el gropp in la strénga, fai il nodo sulla stringa; chéla máta l'é mòrta dal gropp, quella ragazza è morta di difterite
grốü, pesante; l'é om péis tröpp gröï da portèe, è un peso troppo pesante da portare
grügnón, un pugno ben dato; l'a ciapóu om grügnón e dopo l'a facc cíto, ha preso un buon pugno poi s'è zittito
gualíu, liscio, ben spianato; spiána la tèra ben gualíu, spiana la terra in modo piano e regolare
gualivèe, spianare il terreno (anche «sgualivèe»)
gứgia, il colmo del tetto, ago; igh'a amó da tirèe sï la gǘgia in chell técc, devono ancora innalzare il colmo in quella stalla; a stánti a infirèe la gügia, stento a infilare l'ago
gümèe, trasudare, non star più nella pelle; o gúma tütt da la contentéza, è tutto felice per la gioia
güzz, acuto, intelligente

## I

iló, là, in quel luogo; pórta la sféra la ilö́, porta la gerla là
imbranóu, impacciato; l'é sémpro stacc imbranóu, è sempre stato un impacciato
imbroièe, imbrogliare, mettere incinta; o s'a facc imbroièe do marsciáuro, si è fatto imbrogliare dal venditore ambulante; o l'a tö́cia parché o l'a imbroièda, l'ha sposata perchél'ha messa incinta

## immarnèda, ubriacatura

immarnóu, ubriaco fradicio; l'é bèla immarnóu, è ubriaco fradicio
impestèe, appestare con puzzo, trasmettere una malattia venera
impiantèe, impiantare; l'a impiantóu 'na cáva, ha impiantato una cava di granito
impièe, ammucchiare; $a^{\prime}$ gh va impièe ben el fen da la méda, occorre ammucchiare bene il fieno del mucchio (attorno al palo)
impiossèe, spingere ammucchiando; el fen l'é talmén impiossóu che a s pó míga cargáll, il fieno è talmente stipato che non si può caricarlo
impiossóu, ben pressato
imponcèe, impuntare; a t impónci sü el pedágn pöü finíscel ti, ti impunto la gonna poi finiscila tu
inarchèe, curvare ad arco, l'é difícil inarchèe i scódes di cavágn, è difficile piegare i vimini dei cesti
incancrenít, rattrappito
incarognáss, impigrirsi, attaccarsi morbosamente; o s'éincarognóu in chéla lí e o la mòla piú, s'è attaccato a quella ragazza pazzamente e non la lascia più
inchüchíd, rimbambito
incioldèe, inchiodare (anche «inciodèe»)
inciodèe, ammazzare
inciốü, oggi; inciơiü a copídi tütt o dí, oggi sonnecchio tutto il giorno; inciö́ï a fèghi fésta, oggi faccio festa
incöciáss, affezionarsi fino all'osso
incozóu, pieno di caccole; o gh'a $i$ vacch sémpro incozéi, ha le mucche sempre incaccolate (perchè non le striglia mai)
incrüsciáss, accovacciarsi; $i$ galínn $i$ s'incrúscia parché i é sénsa gall, le galline si accoviacciano perché non hanno il gallo nel pollaio
incrüscíd, accucciato, piegato su se stesso; i romátich i l'a bèla incrü-
scíd, i reumatismi l'hanno ripiegato quasi su se stesso
incrüscièe, accucciare, piegare su se stesso
incrüscióu, accucciato, accovacciato
incüricáss, affezionarsi a un certo luogo; cúi cáuri i s'a incürichéi a la Mónda e i scápa míga, quelle capre si sono affezionate alla Monda e non fuggono dilì
incứsna, incudine
inensér, l'altro ieri; a somm sgiá rüóu inensér, sono già arrivato ieri l'altro
infícch, provocazione; o párla fòrt par fèigh infícch, parla forte per provocarlo (per disturbarlo provocandolo)
inficós, che stuzzica sempre annoiando; com l'é inficós chell matt, come stuzzica sempre quel bambino
ingabolèe, imbrogliare; o m'a ingabolóu ben, mi ha imbrogliato bene
ingiorgièe, caricare addosso; ingiórgiom sü piü mestéi, non affibbiarmi più altri compiti
iniquitóu, agitato, inquieto; t'é sémpro iniquitóu, sei sempre di pessimo umore
insavonèe, insaponare
inscengiáss, andare a finire in una cengia da cui non si può più risalire; el bosc o s'a inscengióu, il caprone è in una cengia (è finito in una cengia)
inscí, così
insciánch, così pure; insciänch l'a dicc, così anche ha detto
insedíi, innestare
inteisáss, satollarsi
intòrt, torto; sciór d'om intòrt ch'i gh'a facc, che torto gli hanno fatto
intravíst, avveduto; l'ébè intravíst in di sömestéi, è avveduto nel gestire i suoi affari
intrecürii, indagare; lágom intrecürii e poói t'ö bé vedéi che a tróvi el ládro, lasciami indagare e vuoi ben vedere che trovo il ladro
intríchen, aggeggio; chell l'é chell intríchen lí, cos'è quell'aggeggio
inüída, contro voglia; i canáia i mángia inüída risce lacc, i ragazzi mangiano controvoglia riso e latte
invelòpp, busta
inzighèe, aizzare, cercar grane; l'é sémpro dré a inzighèe, cerca sempre di attaccar briga
inzigón, chi stuzzica sempre qualcuno
inzofrighèe, solforare; t'é sgiá inzofrigóu la vígna, hai già dato lo zolfo alla vigna
iòra, capretto femmina
ió̈ü, capretto maschio
íssa, adesso; èta íssa ch'a rúi mi a tött fòra, guarda adesso che arrivo io a toglierti fuori; èta íssa ch'a vö́gni, guarda che ora vengo
íva (érba), achillea muscata; a $m$ pièsc la grápa cor l'érba íva, mi piace la grappa con l'erba iva

## L

lá corá, laggiù; a somm nacc fin lá corá, sono andato fin laggiù
lacc, latte; el lacc da cáura l'é saróu, il latte di capra è salato; famm míga gníel lace, non stufarmi
lacc ègro, latte inacidito
lacèdigh, il compenso per l'allattamento dovuto alla balia
lacèe, allattare
lam, allentato; tegn míga la gòrda tröpp lámpa, non tenere la corda troppo allentata
lambéll, straccio, vesti malconce; chéla póura vö́gia la gh'a sü domá lambéi, quella povera vecchia porta solo abiti malandati
lamberö́ns, straccione; in d'o ch'o va chéll lamberö́ns, dove va quello straccione

## lamprét, lombrico

lánca, stagno; te vögn a fèe el bagn a la lánca, vieni a fare il bagno nello stagno
lantèrna, lanterna
laoréri, vari lavori
lápa, parlantina, a gh va áltro che lápa, ci vuole altro che ciance
lapèe, chiacchierare; ié míga domá $i$ fémen che i é bói da lapèe, non sono solo le donne che son capaci di chiacchierare
lapèe sü, mangiar su dal piatto
lapón, chiacchierone; fa cíto lapón, taci chiacchierone
láta, trave spaccata longitudinalmente che sostiene le piode del tetto; s'a vögn míga sgiü still i latt $i$ dúra ' $n$ 'eternitá, se non fa acqua il tetto le travi spaccate durano un'eternità
lavandín, acquaio; o boóiu me om lavandín, beve come un acquaio
lavázz, romice; danèns ai stall a vögn sü domá lavázz, davanti alle stalle crescono solo dei romici
lavorantón, gran lavoratore (fem. lavorantóna)
lechèe, leccare
lechétt, abitudine; o m bé tött vía el lechétt, ti toglierò quell'abitudine
lecüsciö́gn, dolciumi
leff, labbro (pl. liff); o gh'a i liff bèla che biüvétt dal frecc, ha le labbra quasi blu dal freddo
legn, legno
lémigh, viscido; iöss da bògia ié gnit lémigh, le ossa di maiale nel ma-
stello in salamoiaa sono diventate viscide
len, legna; diceva la filastrocca:

- tròtt tròtt cavalòtt va da dí va da nòtt, va in Fráncia a robá ilen, mángia sü la páia e el fen -, trotta trotta cavallo, va' di giorno e va di notte, va' in Francia a rubare legna, mangia su la paglia e il fieno.
léndes, lendine; $a$ 's vedéva bèla i léndes in di cavii, si vedevano perfino le lendini tra i capelli
léngua, lingua
lenguèla, asticella posta orizzontalmente nel «picóll» su cui si metteva l'esca
lenguón, linguacciuto
lentèe, gettare; quand a pòss piú portèe el giorgiétt al lénti, quando non riesco più a portare il sacco militare lo butto
lentícc, lentiggini; o gh'a i lenticc oo gh'a ivarüisc, ha le lentiggini o ha il morbilllo
lentigióu, che ha le lentiggini
letíga, assito su cui si dorme in montagna
léura, lepre; o fila me na léura, corre come una lepre
líbro, libro; s'a vèri el libro, se comincio a parlare
liénda, faccenda; l'é om pézz che la va sta liénda, è da molto tempo che va innanzi questa storia
lifròcch, persona poco seria
ligámm, legamento, collegamento; ci mái ch'a $n$ sa che ligámm a gh'é, chi lo sa mai che legami ci sono
limm lamm, bel bello; o gníva sgiú limm lamm, scendeva bel bello
límet, limite, confine; t é míga segóu el limet in tésta al cam, non hai falciato il confine all'inizio del campo
lin, lino; om bòtt tücc i gh'éra i lensö́i da lin, una volta tutti avevano le lenzuola di lino


## lingér, leggero

lingéra, vagabondo
linö́cc, fannullone, bighellone; ofa el linö́cc, fa il bighellone
lípa, gioco da ragazzi con un bastone e un legnetto terminante ai lati a forma di cono; picchiando col bastone sul legno quest'ultimo roteava lontano: vinceva chi lanciava con precisione (v. cilio)
lipón, uomo molto alto; che lipón l'é gnit chell matt, che spilungone è diventato quel ragazzo
lísca, giunco; l'é om gámba 'd lísca, è una gamba di giunco (magro)
líta, vegetazione scivolosa che si forma sui sassi degli stagni
liürèe, finire; te liüróu el lòtt, hai finito (di tagliare) il lotto di legna
livéra, pesante leva di acciaio per smuovere i blocchi; o gh'a 'na livéra in la schéna, ha una leva d'acciaio nella schiena (è un fannullone)
líza, fannullone
lizón, fannullone; l'é gnit om lizón, è diventato lazzarone
lòbia, ballatoio, bellimbusto; o tacóu sü el formentón in la lòbia, ho appeso le pannocchie di mais sul ballatoio; l'é sciá el lòbia, è arrivato il bellimbusto
locch, triste; l'ébè locch asséi stasíra, è ben triste abbastanza questa sera
locón, ratto campagnouolo che scava tane nei prati, (arvicola)
lófa, ventosità; o scólta tücc i loff, fa caso a ogni nonnulla
lofón, che ha sempre ventosità
lomentáss, lamentarsi
lómpa, giovanottone; che lómpa l'é gnit, che giovanottone è diventato
lóndra, rondine
londrón, balestruccio
long, lungo
lópra, lucertola; d'invérn i vöcc i i ciápa el sóu me ilópri, in inverno i vecchi prendono il sole come le lucertole
lotón, ottone
lòtt, lotto di legna da ardere (superficie di bosco assegnata per il taglio);adèss igh'a tücc dibéilòtt, ora hanno tutti dei bei lotti di legna (da ardere)
lóza, sporcizia
lozón, sporcaccione
lüchét, lucchetto
1úi, luglio
lüína, varietà di castagna molto dolce
lümèga, lumaca
lümigónsc, lumacone
lümín, lumicino
lümm, lume
lüsc, luccio; te séi na crápa da lüsc, sei una testa di luccio (sei un testone)
lüsgencú, lucciola; chéla lampadína la fa cèir 'me om lusgencü, quella lampada illumina come una lucciola
lüsgí, lucicare; la bagnéra la fa lüsgí l'érba al sóu, la rugiada fa luccicare l'erba al sole
lüstrèe, lucidare, vantare; o m'a lüstróu sgiú, mi ha vantato
lústro, lucido, ben messo

## M

## ma, ma

máca (a), gratis; o bö̈ü sémpro a máca, beve sempre facendosi offrire la bibita
macarón, ghiozzo dalla testa grossa
macasótt, persona poco sincera, doppia; l'é inscí om macasótt, è come un falso (fa la doppia faccia)
machèe, calcare, premere, schiacciare; máca sgiú frocch, premi forte
macherón, maccherone
macocétt, uomo di bassa statura; l'é inscí om ta macocétt, è un omiciattolo
madáia, medaglia
madü, maturo, l'ébé madü s'o vớï maridáss, e ben maturo se vuol sposarsi (madürèe, maturare)
máfia, superbia; che máfia o fa, come si vanta
mágia, bel tipo, macchietta; te séi na bèla mágia, sei una bella macchietta
magnán, magnano, colui che sa far bene le cose; te séi om bell magnán, sei un bel magnano, cioè sei capace di far le cose a modo
magón, dispiacere; a gh vögn el magón, gli vien da piangere
mái, mai, maglio; el Tilio faréi d'Osögna o dòra el mái par fèe $i$ mazz, il signor Attilio fabbro a Osogna adopera il maglio per fare le mazze
maiadóra, la bocca (la faccia) in senso spregiativo; a't rómpi la maiadóra, ti rompo la faccia
maiasgía, prurito; a gh'ó la maiasgía in diorécc, ho prurito alle orecchie
maièe, mangiare (detto di animali)
maióca, formaggella magra; o facc scéna cor pan e maióca e om gott lacc, ho cenato con pane e formaggella magra e un po' di latte
maión, maglione; ; che bell maión te gh'éi sü, che bel maglione indossi
maión, mangione; che maión te séi, che mangione sei
maióúü, il battente dei campani
maístra, siero del latte inacidito (latticello più allume di rocca per fare la ricotta)
maistréi, recipiente in legno per la «maístra»
malarbéto, maledetto (in tono scherzoso); o'm l'a mó fácia chell malarbéto, me l'ha ancora fatta quel briccone
maldighentèe, dir male di qualcuno, sparlare
malfabén, malfattore, briccone; il'a mái coregiú e l'é gnit sü om malfabén, non l'hanno mai corretto ed è cresciuto un brigante
malfácc, malfatto; o cérca da scon el malfácc, cerca di nascondere le malefatte
malín, furbo e biricchino
malindènsc, male in arnese, mezzo ammalato; stamatígn a somm malindènsc, questa mattina sono male in arnese
malmostós, petulante, impertinente
malpága, chi non paga i debiti; l'é inscíom malpága, è un insolvibile
malparèda, malparata; $l$ 'é tornóu indré parché la vedǘ la malparèda, è tornato indietro perché ha visto la malparata
maltracc-sǘ, mal allevato, malmesso (lett. mal tirato su)
maltrú́cch, cosa voluminosa e mal fatta; dásfa chell maltrü̈cch, disfa quel che hai fatto malamente
malzebedóu, malmesso, malvestito; l'é sémpro malzebedóu, è sempre mal messo,,malvestito
mamm, mamma; mamm mè l'éra 'na lavorantóna ma an nös pa, mia madre lavorava molto ma anche nostro padre
man, mano, meno; a somm míga da man a fèe sto lavór, non mi trovo dalla parte giusta a far questo lavoro; l'é bè man ch'inscí, è ben meno di così
manazín, polsino (pl.«manazítt»)
manchèe, mancare, non colpire; $a m$ mánca la ciüchetéra in do rösc, mi manca la pecora del campano nel gregge; a gh'ó tiróu a la léura e a l'ó manchèda, ho tirato alla lepre e non l'ho colpita
manécc, smanie, rami usati per sostenere i tralci della vite; fa míga tánti manécc, non far tante storie; o gh'a míga asséi manécc par lighèe la vigna, non ha abbastanza rami per poter legare la viga
manegèe, l'agire di chi comanda da despòta; o manégia tütt lúii, dirige e comanda tutto lui
manegión, gradasso
mangèe, mangiare
manísc, cosa; chell l'é chell manísc, cos'è quella cosa lì
mansonèe, rammentare, nominare, parlare di; mansónomel piü, non parlarmene più
maráss, ammalarsi
marcán, mercante; l'e inscí om marcán da blága, è uno spaccone
marghíl, sputo di catarro
margnifón, furbacchione, che combina astuzie senza dare all'occhio; l'é om bell margnifón, è un furbacchione patentato
mariána, grossa leva di acciaio per smuovere blocchi nelle cave, anche gioco alle carte; el Dionís e el Kárer i fasgéva 'na mariána tücc idí, il Dionigi e il Karrer giocano a marianna ogni giorno
marladóu, il sasso o il legno su cui si trova la piccola incudine per affilare (battere) la falce fienaia; $i m^{\prime} a$ portóu vía l'incǘsna do marladóu, mi hanno rubato l'incudine dal ceppo dov'era infissa
marlèda, un sacco di botte; $a^{\prime} g h^{\prime} n^{\prime} o ́$ dacc 'na marlèda, l'ho picchiato ben bene
marlèe, affilare la falce battendola sull'incudine, picchiare qualcuno; a's sén piǘ nisciǘn marlèe la falsc a la matín, non si sente più nessuno battere la falce la mattina
marlétt, gruzzolo; o gh'a el marlétt al sicür, ha i suoi denari al sicuro
márna, cassone usato durante la mazza casalinga per mettervi le carni tritate da impastare
marnégia, vacca vecchia, anche donna vecchia e brutta (spregiativo)
mars, marzo
marsc, marcio
marsciáuro, merciaio ambulante; $a$ gh'é sciá el marsciáuro a ven stringh $e$ bindéi, è arrivato il venditore ambulante a vendere stringhe e nastri (il venditore si annunciava in paese gridando "gh'é chiel marsciáuro ch'o ven stringh, bindéi, botói di camísc»)
marsína, giacca
martelína, martello appuntito dalle due parti per rifinire lavori in granito
martín, martello del maglio, Martino

Martín, Martino; el me áuf o'm cüntáva sémpro la stória da Martín Grassín, mio nonno paterno mi raccontava sempre la leggenda di Martín Grassín

Martina, Martina, personaggio leggendario che si manifestava nelle notti di temporale nella forre della valle di Lodrino

«el raspin»»: piccola raspa usata dagli spazzacamini per ripulire stufe e camini

«el fèr do fen»: attrezzo usato per tagliare
«el triussgialácc»: il frangicagliata il fieno in inverno


Macina in granito di un antico mulino a Lodrino.

«la cádra»: la cadola, usata per portare carichi sui monti
martüff, persona di carattere chiuso, indolente, che non si esprime
mascárpa, ricotta; o mangióu pomme mascárpa, ho mangiato patate (lessate) e ricotta
mascarpína, piccoli pani di ricotta affumicati (si mettevano per alcune settimane sull'asse sopra il camino)
masléi, denti molari
masécch, ciò che resta di deposito di un prodotto filtrato; o dersgiú el böürón e a gh'é restóu sgiú om bell masécch, ho filtrato l'intruglio ed è rimasto sul fondo un bel deposito
masgiarèe, stagionare; om bòtt i póm i s metéva in cantína a masgiarèe, una volta le mele si mettevano in cantina a maturare (stagionare)
masgiarèda, molte percosse; o $n^{\prime} a$ ciapóu 'na gra masgiarèda, ha preso tante botte
masgiaróu, macerato, inzuppato, anche picchiato; a somm gnit da mon sénsa ombrèla e somm bèla masgiaróu, sono venuto dai monti senz'ombrello e sono inzuppato; a l'o masgiaróu, l'ho picchiato
masít, ammuffito, in parte marcito; s te mett vía i strèsc bagnéi t'e i tròva
masít, se metti via i panni bagnati li trovi ammuffiti
masléi, denti molari; am dóu i masléi; mi dolgono i molari
másna, una dose di botte; o $n^{\prime} a$ ciapóu 'na másna, ha preso un sacco di botte
masnèda, una dose di botte (letteralmente una macinata)
masnèe, macinare; in tem da guèra el morín o masnáva dí e nöcc, in tempo di guerra il mulino macinava giorno e notte
masprésgi, biricchinata; chell matt o fa domá masprésgi, quel ragazzino combina solo biricchinate
maspresgiós, biricchino
massacrèe, ferire malamente; l'é borlóu sgiú e o s'a mezz massacróu, è caduto malamente è si è mezzo rovinato
massácro, buono a nulla; o rom tütt chell massácro, rompe tutto quel maldestro
masséi, massaro; el guardiacáscia o stáva in la chè di masséi, il guardiacaccia abitava nella casa dei massari
máta, ragazza; l'é própi ' na bèla máta, è proprio una bella ragazza
matógna, mattana; o bè pasèigh an la matö́gna, gli vorrà ben passare anche la mattana
matón, ragazzo; chél matón l'éfórt mé on omm, quel ragazzo è forte come un uomo
matt, ragazzo (pl. matói), pazzo; l'é om bell matt, è un bel ragazzo; te séi matt, sei pazzo
máza, mazza, la mazza casalinga del maiale; l'é storn me 'na máza, è sordo come una mazza (è molto sordo)
mazapiö́cc, bottoni a pressione
mazèda, ammazzata, colpo di mazza; a n'ó facc na mazèda, ho lavorato tutto il giorno tanto da ammazzarmi
mazèe, ammazzare
mazerö́cch, ingenuo, ignorante; l'é inscí om ta póuro mazerö́cch, è così un povero stupidello
mazòra, mazza piccola di legno, piccolo mazzuolo
mazóüu, martello dello scalpellino, mazzotto; tö́í sciá el mazzö́ü, portami il martello dello scalpellino
méda, fieno ammucchiato attorno allo stollo (veniva poi consumato in inverno)
méis, mese (pl.mis)
mèisc, maggio
men, meno (anche «man»)
mènga, manica; pócia míga sgiú la mènga in do piátt, non immergere la manica nel piatto; oramái l'é in par la mènga, oramai è nella manica (in una situazione di privilegio)
mèr, amaro, mare; a $m$ tóca mandèe sgiǘ mèr e spüdèe dols, devo ingoiare amaro e sputare dolce
meravốia, meraviglia; a gh'é piú da fássen meravoóia se i fémen i fǘma, non c'è più da meravigliarsi se le donne fumano
merégn, felce maschio
merénsc, il ruminare; chell vedéll o gh'a míga amó el merénsc, quel vitello non può ancora ruminare
merensgièe, ruminare
mertèe, meritare; o mérta míga compassión, non merita compassione
merúa, erba dai fiorellini azzurri che infesta i prati
mesèda, lo stipendio mensile
mesólca, mazurca
mezz, mezzo
miáca, la paglia del miglio dopo la battitura col coreggiato
mirácro, miracolo; mirácro l'é sgiá sciá, miracolo è già arrivato
miscmásc, situazione ingarbugliata; l'é inscí om miscmásc e a 's capísc piú nòta, è una situazione ingarbugliata e non ci si capisce più nulla
mist, misto
mistá, immagine sacra; o gh'a el libro da méssa pién da mistá, ha il libro per la messa pieno di immagini sacre
mocch, spuntato, non aguzzo, i dadi di granito o di porfido; güza el lápis che l'é mocch, aguzza il làpis perché è spuntato; ia facc la riscèda coi mocch, hanno fatto il selciato con i dadi
mochèe, piantarla; móchela che te nòia, smettila che annoi tutti
mocièe, raccorciare; mócia chell ramm, raccorcia quel ramo
modácc, smanie; o n fa bè da modácc par om pò da mèe da degn, ne fa delle smorfie per un po' di mal di denti
mó́ia, la molla in metallo per rimuovere la brace nel camino, at tóchi gna cor la mö́ia, non ti tocco neppure con la molla del caminetto
moiátt, giovenca
möll, le castagne seccate sul metato
molón, pezzi di granito di piccole dimensioni usati per muri a faccia a vista
momèe, poppare; $i$ caurítt $i$ móma sǘbit, i capretti poppano subito
mómlo, bambino, ragazzino
monatèe, manomettere, toccare con mano; chéll te monáta tan, cos'hai tanto da toccare con mano
monatóu, sporco; l'é tütt monatóu da carísna, è tutto sporco di fuliggine
moncícch, soprannome dato ai leventinesi
mondadúra, il mucchio di strame rastrellato nei pratia marzo
mondadúsc, le foglie e letame secco rastrellati a marzo nei prati; $i$ mondadúsc i fa om bon dastèrn, ciò che si rastrella nei prati serve per far strame al bestiame
mondèe, ripulire i terreni a primavera, ripulire in genere
móniga, suora; la par 'na móniga ma..., sembra una suora ma...
monigóu, sporco, che si è sporcato con qualcosa; o spazóu el camín e a m'somm monigóu tütt, ho spazzato il camino e mi sono sporcato tutto
monsc, mungere; te monsc a bran oa crött (due modi diversi di mungere)
mòra, mola
morasgín, molle, tenero; l'è bè gnitt murasgín da par lüi, è ben diventato mansueto da solo
mòrd, mordere
morèe, affilare; mòra la falsc che te féi man fadíga a seghèe, affila la falce che fai meno fatica a falciare
moréta, mora; om bòtt i gníva a comprèe i morétt cúi da Prons, una volta quelli di Preonzo venivano a comperare le more
moréuro, docile; i sö cáuri i e míga moréuri, le sue capre non sono docili
mórghen, mattino; áuf ché l'é mórghen, su che è ora (dal ted.)
morgnèe, piagnucolare
morgnón, piagnucolone
morín, mulino
morinéi, mugnaio
morisnèda, bagnata; a somm gnit da mon sénsa ombrèla e te pò sevéi ché morisnèda, son venuto da monte senza ombrello e puoi ben sapere come mi sono bagnato
morisnèe, mettere a mollo, a somm nácia a morisnèe i strèsc, sono andata a mettere a mollo la biancheria
mórli, sterco di capre e di conigli
morón, gelso
morós, fidanzato
morósa, fidanzata
morosèe, fidanzarsi, far la corte; om cün l'é morosáss e om cün l'é sposáss, un conto è far la corte e un conto è sposarsi
mòrtis, parola con cui si chiede la sospensione di un gioco
mortòri, mortorio; chésta l'é míga 'na fésta ma l'é om mortòri, questa non è una festa ma un mortorio
mossèe, mostrare le parti nascoste del corpo, mostrare il sesso; tíra sgiuí chéla còta che te móssa, abbassa i lembi della sottana che mostri il sesso
móst, mosto
mòst, mosso; l'é mái mòst, ne impiega di tempo per muoversi
móstro, mostro; l'é om móstro, è un diavolaccio; anche valido, capace
móta, senza corna, a $m$ pièsc míga $i$ cáuri mott, non mi piacciono le capre senza corna; anche il recipiente in legno ove si metteva la cagliata (detto anche cónga d'len)
mòta, mucchio; l'a facc sü la chè e adèss o gh'a 'na mòta da tèra da
menèe vía, ha costruito la casa e ha molta terra da asportare
motarína, erba molto fine e apprezzata dei pascoli più alti
motéll, recipiente in legno ove si lavorava il burro con l'acqua fredda per far uscire il «penn», anche recipiente in legno per abbeverare i vitelli
mòu, muovere; l'é grới da mòu, è pesante da smuovere
mücc, mucchio; a gh'ó da lavèe om mücc da strèsc, devo lavare un mucchio di panni; o capísc bè om mücc, non capisce nulla
mǘda, il cambio dei vestiti
müdán, mutande
müdèe, cambiare alpe col bestiame e le masserizie; a múdom sábo, cambiamo alpe sabato
mügèe, ammucchiare; l'é i quátro e l'é óra da mügèe el fegn, sono le quattro ed è ora di ammucchiare il fieno
mügnèga, albicocca (pl. mügnèich)
mülèe, fare il broncio; chell te múla, fai il broncio
müléta, bastone da passeggio col manico ricurvo; o gíra ma cor la müléta, va attorno ma si appoggia al bastone
mülíva, capra dal manto grigio
müll, mulo
mülón, chi è sempre immusonito
müs, muso, broncio; fa míga el müs, non fare il broncio
mürégna, trave del tetto che appoggia sul muro
müsc, grigio; l'é sciá müsc, ha i capelli quasi grigi
música, musica, la banda; l'é sémpro chéla müsica, è sempre quella musica; cos te sóna in la mứsica? A pórti el tambór, cosa suoni nella banda? Porto il tamburo
müsón, faccia; o gh'a dacc om pügn in do müsón, gli ha dato un pugno in faccia
müss, per forza; l'é müss übidí, deve ubbidire per forza
mütèe, muggire; ne ch'o párla ne ch'o müta, non sa dir nulla (nè parla nè muggisce)

## N

nár, stupido; l'é nár me 'na tápa, è proprio stupido (come una schiappa)
naránden (nèe a...), andare a bighellonare; l'é sémpro in gir a naránden
narèda, stupidaggine, dí míga sü narèd, non dir stupidaggini
narícc, moccio; o's sciüga sgiú el narícc col gómbet, si asciuga il moccio col gomito
narigiátt, moccioso
narógna, stupidità; incióïi o gh'a din la narögna, oggi ha dentro di sé la stupidità
narốten, stupidello; l'é inscí om nar öten, è uno stupidello
nascondón (da), di nascosto; l'a facc i malefizi da nascondón, ha compiuto i fattacci di nascosto; ofa $i$ ròbb sott sott da nascondón, fa le cose sotto sotto di nascosto
násta, fiuto; chell can o gh'a míga 'na bóna násta, quel cane non ha buon fiuto

Natál, Natale; par Natál el dí o sa slónga d'om pass d'om gall, per Natale il giorno si allunga del passo di un gallo (a S. Antóni on'óra bóna, per S. Antonio un'ora buona)

## navéta, navetta

navétt, imbarcadero del fiume (navisciöüi)
navisciốü, imbarcadero (luogo ove approdava la barca a Lodrino nella località di Cött prima della costruzione del ponte in ferro sul fiume Ticino)
náza, capra dal manto bianco e nero; chéla cáura móta l'é náza, quella capra senza corna ha il manto bianco e nero
nèe, andare; in do te vö́ü nèe, dove vuoi andare; l'é nacc di fir, è morto; o gh'a nacc in cü, gli è andato addosso posteriormente; $i$ é nacc amó a la péra, hanno ancora attaccato lite; a somm nacc in óca, mi sono dimenticato; o gh'a dicc da nèe in móna, gli ha detto di andare al diavolo
neghèe, annegare, negare; o gh'a amó el corágio da neghèe, ha ancora il coraggio di negare
neghentóu, avvilito, disgustato; a somm neghentóu da cuii discórs, sono disgustato da quei discorsi; l'òli da rícin a'm neghénta, l'olio di ricino mi disgusta
négro, nero, ubricaco fradicio; l'é bèla négro, è ubriaco fradicio; l'éra bèla négro dal rid, era proprio nero dal ridere
negrón, malattia della vite che fa deperire gli acini (diventano neri)
nèrc, lumacone, gracile; chell matt l'é inscí om nèrc, quel ragazzino è un gracilino
nès, naso; te gh'éi bon nès, hai buon fiuto
nicc, venuto; om biliétt par Borg nacce nicc, un biglietto per Bellinzona andata e ritorno
nièda, nidiata; o gh'a 'na nièda 'd mómli, ha una nidiata di bambini
nién, niente
niòsc, giaciglio; o dörm in om niòsc, dorme in un giaciglio
nisciòra, nocciola; a gh'é piú nisciún che a cáta i nisciòi, non c'è più nessuno che cerca le nocciole
niscioréi, noccioleto, pianta di nocciolo
nó́bia, nebbia
nöcc nöcénto, notte fonda
nöra, nuora
nosc, noce,noci; pan e nosc l'é mangièe da spos, pane e noci è un mangiare da sposi
nòta, niente, conto; l'é bè nòta, è ben niente; famm sgiú la nòta, fammi il conto
nốü, neve
novèla, barbatella; o piantóu trè novèll ma la provína a i a brüsgéi, ho piantato tre barbatelle ma la brina le ha bruciate
novémbro, novembre
novéna, novena
núí, noi; nüí a pomm dí ch'amm facc tütt chell ch'amm podü, noi possiamo dire di aver fatto .tutto quello che abbiamo potuto
nǘri, nuvole; $i$ é inscí núri d'aóst ma a pióu míga, sono così nuvole d'agosto ma non piove
nǘro, nuvoloso; l'é tütt nǘro stamatín, questa mattina è tutto nuvoloso
nöcc, notte
nòda, marchio del bestiame
nodrighèe, allevare il bestiame o i bambini; l'é míga bon da nodrighèe $i$ best, non sa allevare bene gli animali

## 0

öcc, occhio
ócio, attenzione
ocióri, ottobre
ogádro, tipaccio; ché ogádro chell omm, che tipaccio quell'uomo
ögèda, occhiata; gna n'ögèda da sóu, neanche un'occhiata di sole
ögín, occhiolino; la filastrocca: «ögín béll, so fradéll, orégia bèla, so sorèla, el campanìn di fra ch'o fa din don», occhio bello, suo fratello, orecchia bella, sua sorella, la campana dei frati (naso) che fa din don
ögiối, occhielli, occhiali; damm sciá i ögiöí, dammi gli occhiali
ogn, unto; láva cuíichiví ché i é ogn, lava quei capelli che sono unti
óla, olla; t'é metuí sgiü i biedaráu in l'óla, hai messo le barbabietole rosse nella olla (sott'aceto)
òli, olio; par spachèe legn a gh' va òli da gómbet, per spaccar legna ci vuole olio di gomito
ombrèla, ombrello
ombría, ombra; $t$ 'em féi míga ombría, non mi dai fastidio
onción, chi é sporco di unto
ondána, l'erba appena falciata in strisce allungate sul prato
ongéta, tipo di scalpello con la punta un po' allargata usato per sbozzare le pietre durante la lavorazione
óngia, unghia
onsc, ungere
onz (a), a poco a poco; l'é mòrt a onz a onz, è morto adagio adagio
ónza, misura di peso di circa 30 grammi
óra, ora; dasciünet che l'é óra, svegliati che è ora
órb, cieco; t'es rigórda da l'órb da Malváia, ti ricordi del cieco di Malvaglia
örbisgióuiu, orbettino
òrca, esclamazione; òrca cíca, perbacco
órden, ordine; mett a l'órden la chè, metti in ordine la casa; l'e mai a l'órden, non è mai pronto
ördi, orzo
orégia, orecchio
oréll, dosso erboso; l'oréll in scíma al próu l'é ross me el cü d'la volp, il dosso in cima al prato è rosso
(riarso) come il sedere della volpe

## orémus, preghiera

oréves, orefice, persona dal carattere difficile e complicato; l'é inscí om oréves, è un tipo complicato
orghenín, armonica a bocca
oríva (pl. oríu), ulivo, uliva; in l'alpa gh'érom sémpro un pò da ramitt $d^{\prime}$ oríu benesgit, sull'alpe avevamo sempre un po' $^{\prime}$ di rametti di ulivo benedetti
orízi, vento violentissimo con pioggia; l'orizi l'a strepóu dúi èrbri, il forte vento ha sradicato due castagni
orlèe, orlare, dar botte; òrlom sta fö́dra, orlami questa federa; o l'a orlóu, l'ha picchiato;
oróbi, grosso succhiello per forare assi e travi; ó facc dúí böcc in la scépa con l'oróbi par spacála con la pólvera, ho fatto due buchi con il succhiello per spaccare la ceppaia con la polvere pirica; te séi facc a oróbi, hai un carattere contorto
orócch, gufo, minchione; te séi on orócch, sei un minchione
osciö́rp, ramarro; a parsích'o mángia osciörp, sembra che mangi ramarri (tanto è patito)
ostería, osteria, è anche un'esclamazione; ostería o gh'a rüóu, perbacco ce l'ha fatta
ostrighéta, esclamazione di meraviglia; ostrighéta t'ériüscit, perbacco sei riuscito
óüu, uovo (pl.ö́u)
òvigh, a bacio; in di valícc al òvigh el gièsc osta om pezz, nei valloncelli a bacio il ghiaccio resiste a lungo
ortíga, ortica

## P

pá, padre; o seméia tütt el sö pá piséi che a mamm so, assomiglia tutto a suo padre piú che a sua madre
padèla, padella
padelòtt, piccola padella
padrón, padrone, anche il capofamiglia; a gh'é sciá el padrón, arriva il padre
pága, stipendio; om bè dat la pága, ti daró il compenso
paghèe, pagare; $a^{\prime} t$ paghi mi se $a^{\prime} t$ ciápi, te la faccio pagare se ti prendo
pagǘra, paura; o gh'a pagúra d nòta chell matt, quel ragazzo non ha paura dinulla
painéi, giunchi ritorti per portare le gerle; a gh'óda fèe in om painéi in do sciüéi, devorimettere un giunco portante nella gerla
pairèe, aver ben il tempo di; te páira bè specièe, hai ben il tempo di aspettare
pairóüu, paiolo
palánda (née a), andare a donne; l'é sémpro vía a palánda, continua a rincorrer donne
palánda, la veste lunga dei preti
palandrón, donnaiolo
palpèe, toccare con le mani, palpare
palpéi, fagotto, pacchetto; $\cos ^{\prime} o g h^{\prime} a$ mái sciá in chell palpéi, cos'ha mai dentro in quel pacchetto
pampalǘga, persona poco sveglia, allampanata
pámpan, pampine della vite; a fa mèe la schéna a catèe sü i pámpan,fa mal la schiena a raccattare i pampini
panarís, grosso foruncolo (anche «bügnón» O «carbón»)
pancó́cc, pancotto
panéll, beverone che si dà al bestiame; a t'al dèghi mi el panéll, ti do io il beverone (te la faccio vedere io)
panétt, fazzoletto che le donne mettevano in testa per coprirla
paparátt, pipistrello
papáver, papavero, scapaccione; $a^{\prime} t$ lághi nèe om papáver, ti dò uno scapaccione
papína, schiaffo; a t móli 'na papina che...,ti do uno schiaffo che...
papózz, scarpacce
parécc, l'elemento in legno posto verticalmente nel «picóll»
parécc, parecchio, simile; o mái vedú om tém parécc, ho mai visto un tempo simile
parén, parente
parnísgia, pernice, coturnice
paróla, parola; digh 'na bóna paróla, digli una buona parola
parpóla, farfalla
parsí, sembra che; a parsí ch'a gréna, sembra che nevischi
parúsc, chiodi di legno per fissare le travi i i travicelli
parúsc, soprannome dato agli osognesi (forse deriva da «parüscia, parüscióra» che significa capinera)
parúscia, capra dal manto bianco e nero; a seconda della disposizione dei colori bianco e nero del manto le capre si dicevano büscéll - fióra-müliuiu- náza
parüsciòra, capinera
pasción, paletto per siepi
pasgión, cornacchia di montagna, gracchio
pass, passo; a gh' vá fèe el pass segón la gámba, bisogna fare il passo secondo la gamba
pastón, pastone, cibo a base di crusca per le galline; sto risc l'é pastón, questo risotto è un «pastone»
pastorál, asta usata per far le mine (serviva per ripulire il foro fatto con lo stampo e la mazza)
páta, apertura sul davanti dei pantaloni, lista di cuoio per tener il piede nelle zoccole (anche «sváta»); om bòtt i patt di zócri i éra facc cor la rüsca 'd bédra, una volta le liste per tenere le zoccole ai piedi erano fatte di corteccia di betulla
patán, stima, prestigio; l'a perdǘ el patán, ha perso il prestigio (la situazione gli è sfuggita di mano)
patár, piccola mina, si usava per spacare sassi di piccole dimensioni con la polvere nera
patèr di Cèti, far finta di pregare; 0 fa paréi ma o disc sü domá i patèr di Cèti, fa sembianza ma simula di pregare (espressione che si riallaccia al fatto che taluni in chiesa facevano sembianza di pregare ma non pregavano, come appunto sembra facessero i Cèti)
patèr di ratt, così si diceva facendo stropicciare le dita delle due mani assieme imitando lo sgranare del rosario
patèr, le preghiere. Diceva la tiretera - «patèr nostèr, brèga da fèr; brèga da ramm, pizíga i tosánn; brèga 'd velü, pizíga el tö cü-, patèr nostèr, pantalone di ferro, pantalone di rame, pizzica le ragazze, pantalone di velluto, pizzica il tuo sedere; 0 ' $n$ disc bè asséi da patèr, ne dice ben abbastanza di preghiere
paterátt, che è sempre in chiesa (che dice solo patèr)
patóia, apertura sul davanti dei pantaloni; grópet sü la patóia, allacciatil'apertura dei pantaloni
patriziát, patriziato; i cáu i é tücc do patriziát, le cave di granito sono tutte del patriziato
pavéi, lucignolo di candela; a táca míga la candéra parché el pavéi l'é bagnóu, non si accende la candela perché il lucignolo è bagnato
pé, piede, inclinazione; déigh om pò pisséi da pé a la schèra, inclina un po' di più la scala
pecc, poppa, mammella; ógh l'a pal pecc, ha in mano la situazione, può far bene i suoi comodi
pechèt, peccato; pechèt ch'a pióu, peccato che piove
pecièe, penzolare giù; com l'ag pécia sgiǘ chéla camisgéta, come le penzola giù quella camicetta
pedágn, gonna, la parte di legno alla base dell'albero; in chell pedágn te gh stéi in dó vòl, in quella gonna ci stai dentro due volte; el pedágn l'é om bell pó pisséi dür dal scimèsc, il legno alla base del tronco è molto più duro di quello verso la cima;
pedrensín, prezzemolo
péga, sostanza attaccaticcia; i ültim öss da la bògia i gh'éra sü 'na péga, le ultime ossa di maiale in salamoia erano coperte da una gelatina appiccicosa
péi, piedi (sing. pé)
pen, pendere
péna, pena, penna; t'em féi péna, mi fai pena; tớü scià la péna, prendi la penna
penègia, zangola per preparare il burro. C'era un indovinello dei vecchi che diceva: «Túrla búrla, márla in péi: che ch l'é?» ed era appunto la zangola perché il contadino preparava il burro alzando e abbassando molte volte il manico del pistone (vuol dire «scrolla e rimescola in verticale, cos'é?»); o sta gna in péi in d'óna penègia, non sta neanche in piedi in una zangola (cioé non è capace di far nulla, modo di dire dei vecchi)
pénn, il latticello che resta dopo aver fatto il burro
pénsc, peggio;el pénsc l'é'mo da rüèe, il peggio deve ancora arrivare
pér, pelo; o gh n'a da pér sül stómich, ne ha di pelo sullo stomaco (cioé ne ha di coraggio)
péra (do bütér), asse su cui si posava il burro fresco appena fatto
péra (nèe a la...), attaccar lite; i é sémpro dré a nèe a la péra, sono sempre in lite
perdéi, stomaco di volatile; el gallo gh'éra el perdéll pién da géra, il gallo aveva lo stomaco pieno di ghiaia
perèe, pelare; l'é bon da perèe om piö́cc par fèe sol, è capace di pelare un pidocchio per far soldi
pésa, pece, anche l'apparecchio per pesare
pesc, pesce
pescèda, calcio; o m'a dacc 'na pescèda, mi ha dato un calcio
pescedón, calcione; invéci da datt sol $a^{\prime} t$ dèghi om pescedón, invece di darti solditi do un calcione
pescèe, scalciare
péscia, abete rosso (picea)
pesgióüü, pera, pero
pestapéuro, mortaio per pestare il pepe
pestèe, pestare
pestón, biberon (bottiglietta con succhiotto)
pétola, fastidio; a som in di pétol, sono nei fastidi
pett, flatulenza (pl. pitt)
péüra, pecora (pl. péüri)
peuréi, pecoraio, pastore di pecore
péuro, pepe
pía, mucchio; che bèla pía 'd legn, che bella catasta di legna
piachèe, star zitti, tacere; o piáca mái, non sta mai zitto; o piáca bícia, non tace mica; piáca 't lónga, taci per davvero;
pianín, pialla
piátola, noiosone; che piátola te séi, come sei noioso;
piáza, piazza
piazèe, mettere a segno
picch, piccone, uncino; l'é dǘra dorèe tütt el dí picch e pála, è duro lavorare il giorno intero con il piccone e la pala
pichèe, picchiare, picchiare con il martello sullo scalpello; te píca o te táia, (nella cava) lavori il sasso o lo tagli
pichéta, piccapietre; om bòtt a gh'era tánti pichéta in la val Riviera, una volta c'erano tanti scalpellini nella valle Riviera
picóll, congegno che fa scattare la schiaccia, impalcatura mal fatta; l'é bón da fèe sü domá picói, sa fare soltanto delle impalcature pericolanti
picón, piccone
picóndria, ipocondria
pícri, la pelle d'oca; cünta míga sü cúi andamén ch'i 'm fa gní sü i pícri, non raccontarmi quelle cose perché mi vien la pelle d'oca
pídria, imbuto; o bö́ï me'na pídria, beve moltissimo
pièe, accendere; pía sü el fớïch, accendi il fuoco
pièna, attrezzo agricolo fatto da un telaio di legno a cui sono fissati dei rami e veniva trascinato sui prati per sparpagliar bene il letame a primavera (sostituiva l'erpice)
pienèe, passare con la «pièna» sui prati (ora si passa con l'erpice)
piènsc, piangere; o piènsc miséria ma o gh'a monéda, piange miseria ma ha denari
piensgión, piagnucolone
pignorèe,pignorare; l'üiscér l'a pignoróu i cáuri di ragnòtt, l'usciere ha pignorato le capre dei terrieri d'Iragna
píleri, soldi; ogh'a bè i pileri, ha ben i soldi
píma, piuma (pl. pim); ogh n'a sü piú da pim in tésta, non ha più capelli in testa
pincirötèe, piluccare il grappolo d'uva
pincirớü, acino; $a^{\prime} g h ~ t r e m a ~ e l ~ p i n-~$ cirớï, ha paura
pins, grosso sasso, anche un grosso oggetto
piốcc, pidocchio
piögiátt, avaro, tirchio
piolí, chiedere elemosinando; l'é sémpro sciá a piolí, vien sempre a elemosinare (a chiedere a prestito)
piómba, ubriacatura; che piómba l'a сіаро́и, che ubriacatura ha preso
piónda, di più; dámen piónda, dammene di più
piòta, pioda, lastra di sasso; che piòta chell omm, che peso quell'uomo (in senso figurato); schiaccia
pióu, piovere
piráca, tasca, saccoccia
pirlèe, far girare; o l'a facc pirlèe 'me 'na trótola, l'ha fatto girare come una trottola
pírlo, pene
pirolín, pentolino
piscièe, orinare
piscerött, (anche «piscerötón»; chi orina spesso» l'e inscí om tem piscerö́t, é un tempo sempre piovigginoso; chel canáia l'e om piscerötón, quel ragazzo ha sempre da orinare
pisporèe, raccontarsi segreti di nascosto; $\cos ^{\prime}$ i gh'a mo da pisporèe cúii düi, $\cos ^{\prime}$ hanno da raccontarsi segretamente quei due
píta, chioccia
pitéi, il tetto
pitelóff, letteralmente «flatulenze», significa cose da poco conto, quisquiglie; $a$ 's pò bè míga ciamèe el dotór par tücc i pitelóff, non si può mica chiamare il medico per tutti i mali di poco conto
pitón, pitocco
pitonánden, andare a pitoccare
pitonèe, pitoccare; l'é sémpro sciá a pitonèe chicóssa, è sempre qua a pitoccare qualcosa
pitt, gocce; búta fòra la minéstra sénsa fèe nèe pitt dapartǘtt, versa la minestra senza spargere gocce dappertutto
pitüóu, schifiltoso
pizacópp, in modo disordinato; $l^{\prime} a$ metü i ròbb a pizacópp, ha messo a posto le cose in qualche modo
pizèe, accendere, beccare; piza el fö̈uch, accendi il fuoco; el gall o m'a pizóu 'na gamba, il gallo mi ha beccato una gamba
pízich, pizzico
pizighèe, pizzicare, diceva la tiritera: -pizíga molíga, la gáta la líga, líga ligón, pizíga marón, marón di fra, din don da- ; a gh pièsc pizighèe $i$ ciápp di matèi, gli piace pizzicare il sedere delle ragazze
pizighén, piccante
pizóchen, pizzoccheri (specie di gnocchetti che si mangiano arrostiti)
pizógia, beccaccia
pizz, becco; lágom bagnèe el pizz, lasciami bagnare il becco (lasciami bere)
plófer, soprannome dato ai tedeschi
plüsc, «peluche» usato per colli o mantelli (felpa)
póbia, pioppo
pocèe, immergere; pócia sgiü el pan in la bágna, immergi il pane nel sugo
pócia, sugo, fango, spacconeria; l'é bóna la polénta cor la pócia di fonsc, è buona la polenta con la salsa di funghi; che pócia danèns a cá, che fanghiglia davanti casa; che pócia o mett sgiü, come si loda (si pavoneggia)
podèe, potare
póder, il decilitro (lo usavano per la grappa gli Heimatlosen)
podétt, coltello a lama adunca, a serramanico, usato una volta comunemente dai contadini (per potare o per scortecciare bastoni da montagna)
poéss (poéssma), può darsi, forse; poéss l'é sciá, forse è arrivato
pofátt, pieno di debiti
poff, debito
pogiốü, balcone, terrazza
poiòra, pollastra; várda che bèla poiòra, guarda che bella pollastrella (anche ragazza)
poiốü, pulcino
poléi, pollaio
polín, tacchino
polít, bene;fa polít, comportatibene, fa' bene
póma, mela (pl.pomm)
pomm, patate (pomm da tèra); ché mangièe pomm e lüghènigh, che mangiare patate e salsicce (bollite)
pon in parét, piccolo assito su cui stavano i minatori per preparare il foro per la mina sulla parete di roccia
pon, punto di sutura, ponte; $o s^{\prime} a$ taióu e el dotór o gh'a dacc om pon, si è tagliato e il medico gli ha dato un punto (di sutura)
poncèe, impuntare, rammendare; póncia i péi che te féi pisséi fòrsa, punta bene i piedi che fai piú forza; póncia sü cüi cals ch'a vögn fo $i$ dét, rammenda quelle calze perché escono le dita
ponciòtt, scalpelli molto corti che facevano da cuneo per fendere i sassi
pondèe, posare, mettere; pónda la sedèla sül táuro, metti il secchio sul tavolo
poníga, chi agisce lentamente; l'éom poníga ch'o finíss piü i laoréri, è un polentone che non finisce mai i lavori


Antica macina in granito (mortaio) rinvenuta a Lodrino, usata anticamente per frantumare l'orzo, la segale eil miglio. (Ne furono ritrovate anche a Gerra Verzasca, Solduno, Sementina e in altri villaggi del Ticino).

«la máza»: l'uccisione del maiale, per le Feste, era un avvenimento importante nell'economia familiare. Si riconoscono a sinistra, il macellaio Camillo Snozzi di Carasso, l'autore di questa ricerca e il figlio Marcello
ponigón, chi non è mai pronto, chi è lento nell'operare
pónta, punta, scalpello, danno, polmonite; l'é rüóu sciá in pónta da pé, è arrivato in punta di piedi; orott $i$ legn cor 'na pónta, ho rotto la legna con uno scalpello; l'é piséi la giónta che la pónta, è di più il danno dell'utile
pontáll, sgabello per mungitori
pontèe, spingere
pòr, porro; l'é bóna la menéstra d'pòr, è buona la minestra di porri
porchítt, il vomito; l'a bövüi tröpp el'a facc i porchitt, ha bevuto troppo vino e ha vomitato
pòrla, scrofa
porlétt, maiale (anche «porscéll»); l'é om porlétt, è uno sporcaccione; chést'ènn a mázi míga el porlétt, quest'anno non ammazzo il maiale
portèe, portare; èsen pórta ésen mángia, asino porta e asino mangia; (si diceva di chi portava un regalo e poi si fermava a pranzo)
pos, dietro, dopo; a vögni pos domán, vengo dopodomani
pòsera, luogo dove si riposa lungo il sentiero dei monti
possèe, riposare
potéll, faccia piagnucolosa; chell matéll o fa sübit el potéll, quel bambino fa subito il viso da piagnucolone
potlí, piagnucolare; finísla da potlí, finiscila di piagnucolare
pragièe sgiú, riempire (la gerla) fino all'orlo; l'a pragióu sgiü la sféra fin che o podéva portèe, ha riempito la gerla fino a quanto poteva portare il peso
premistí, alpe basso; a stemm sü pòch dí in do primistí, ci fermiamo pochi giorni sul prealpe
prepónta, trapunta
presốü, la mangiatoia nella stalla, la mensa; la presö́u do tecc l'é bèla consumèda, la mangiatoia della stalla è consumata; a gh va na bèla presớï par chell lí, per quella persona ci vuole una bella mensa abbondante
préss, circa (a pó préss); o gh'a a pó préss tri ègn, ha circa tre anni
préssa, fretta; ciápa míga préssa, non aver fretta
prévet, prete; in do café a gh'é sgiǘ i prívet, nel caffé c'è il fondo (nero come la tonaca del prete)
pródigh, prodigo
prón, pronto
prónta, pronta, pronta al parto; la mánsa l'é prónta, la giovenca deve partorire
prö́ü (a), vicino
próu, prato
provèe, provare
provína, brina; l'é inscí om piza provína, è un ragazzino che non mangia nulla (beccuzza solo brina)
púfa, pulviscolo
püll, folto ciuffo di capelli
pülón, che ha un folto ciuffo di capelli; l'é inscí 'na pülón, è così una ragazza dalla folta capigliatura
púresc, pulce; l'e om püresc, è una pulce (è molto mingherlino)
püpp, pupazzo, persona poco sveglia; sta míga lí me om püpp, non star lì imbambolato
püzèe, puzzare
püzzón, sbruffone, puzzone

## Q

quacc, caglio
quagèda, cagliata; a pòss míga scozí la quagèda, non posso sopportare (di mangiare) la cagliata
quagèe, cagliare
quagiaròtt, le borse sotto gli occhi
quarcèe, coprire; l'a vendǘ el próu parché i gh l'a quarcióu da biglítt da mila, ha venduto il prato perché gliel'hanno coperto di biglietti da mille
quée?, cosa?; quée?, ripétel amó st'éi bon, cosa?, ripetilo ancora se sei capace
quérc, coperchio; l'é om quérc ch'a va ben par tücc $i$ pügnátt, è un coperchio che va bene per tutte le pentole (è persona che si adatta a ogni situazione)
quèrta, coperta

## R

rabö́den, cianfrusaglia; búta vía cúi rabö́den, getta via quelle cianfrusaglie
rabüghèe, rammendare; la rabúga bè ma tütt a carpógn, rammenda ma tutto a bitorzoli
rabütèe, vomitare; a $m$ fa gni da rabütèe, mi fa venir (voglia) di vomitare
rácola, persona noiosa insistente
racolèe, aver sempre qualcosa da ridire
radasgí, secondo fieno
radén (a), raso, tagliato alla base; te séga míga asséi a radén, non falci abbastanza rasoterra
radighèe, dimenticare; a somm nacc a mon e ó radigóu i ciáo a cá, sono andato in montagna e ho dimenticato le chiavi a casa
radütèe, riuscire a ; o radúta piú nóta, non tira assieme più nulla
rafossèe, rifossare le viti
ragáta (a), gara, far a gara; i canáia ifa a ragáta a catèe i pomm, i ragazzi fanno a gara a raccogliere le mele
raghèe, cadere, crollare; la nốí l'a facc raghèe el cròtt, la neve ha fatto cadere il grotto
raghignèe, rosicchiare; chéll te raghígna, cosa stai masticando
ragnatéra, ragnatela
ragnótt, terriero di Iragna
ragói (a), in rango; te sémna a span o a ragö́i, semini a spaglio o in fila
ragöí, radunare; ragöísc sü i pomm da tèra, raduna le patate (appena raccolte sul campo)
ragordáss, ricordarsi
raguái, disordine; t'éssed da vedéi che raguái, dovresti vedere che disordine
raguaièe, finire, rigovernare il bestiame; l'a raguaióu tütt, ha mangiato tutto; t'é raguaióu i vacch, hai rigovernato le mucche
ráir, rado; com l'é ráira sta menéstra, com'è lunga (rada) questa minestra; l'é ráir el pedrensín, il prezzemoloè (cresciuto) rado
ramersièe, ringraziare
ramolèe, sgelare; a ramolóu tǘta la nöcc, ha sgelato tutto la notte
rámpa, piccone particolare usato dagli operai addetti alla squadra di manutenzione dei binari delle FFS per fissare bene la ghiaia alle traversine
rampèe, prendere con forza, di prepotenza; salire (di sentiero o strada); battere la rampa; se a $t$ rámpi, se ti prendo; la rámpa a nèe in Pióta, è erto il sentiero che porta sull'alpe di Piota; l'é düra batt la rampa, è faticoso battere la rampa
rampín, uncino; táca sü el sacch in chéll rampín, appendi il sacco da montagna in quell'uncino
rampinèe, agganciare con un uncino
rampógn, sgridata; $a n$ ó sentít da rampógn, ne ho sentite di sgridate
rampognèe, sgridare, rimproverare
rampón, rampone, lampone (pl. rampói); d'invèrn $i$ gh metéva $i$ rampói ai fèr di cavái, d'inverno mettevano i ramponi ai ferri dei cavalli
ramüghèe, masticare a lungo; chél té ramüga sott sott, cosa stai masticando di nascosto
ramüstǘsc, resti, avanzi di lavorazione; büta via cǘi ramüstúsc, getta via quei resti
raneghèe, rinnegare
ranegóu, rinnegato; scóltel míga chéll ranegóu, non ascoltare quel rinnegato
ranfèe, arraffare; o ranferéss tütt s'o podréss, arrafferebbe tutto se potesse
ranfón, chi vuol prendere tutto; l'é om gra ranfón, è un gran arraffone
rangiáss, arrangiarsi, arrangiarsi rubando; l'é bè stacc bon da rangiáss in l'ereditá, dividendo d'eredità è stato capace di fare i suoi interessi
ransc, rancido
ransción, avarone; pága om bòtt ti ransción, paga una volta tu la tua tornata avarone
ranzái, minutaglie; i borátt i ména vía ilegn mailága líi ranzái, i boscaioli portano via la legna ma lasciano lì le minutaglie
rapógn, rattoppo; o gh'a la marsína piéna da rapógn, ha la giacca piena di rattoppi
raponcèe, raccomodare un abito cucendo in qualche modo
rapotóu, rattrappito, grinzoso (f. «rapotèda»); com l'é rapotóu chell ghetéll, com'è rattrappito quel gattino
rascòdes, trovar rifugio, trovar difesa; a sò piü in do rascòdom dái zanzár, non so più dove mettermi al coperto dalle zanzare; a pòss piú
rascòd la sét, non riesco più a dissetarmi
rasentíss, sentirsela, essere in grado di; s'a $m$ rasénti domán a tái el lòtt, se mi sento in forza domani taglio la legna dellotto
rásero, talea della vite
rasgentèe, risciacquare; om bòtt $i$ fémen i náva al rièe o a la bóla a rasgentèe i strèsc, un tempo le massaie andavano al riale o alla bolla a risciacquare i panni
rásgia, resina delle piante
rasigadú́sc, segatura di legno
rassétt, sottoveste di lana
rast, forca usata per il letame; el rast o gh'a quatro dégn e la fórca dó fén a gh n'a tri, la forca per il letame ha quattro denti e quella per il fieno ne ha tre
rastéll, rastrello
ratatóia, insieme di cose ìnfime, gentaglia, cose da poco conto; tirémen sciá piú da ratatóia, non tiriamo più qua cianfrusaglie
ratèra, colubro
ratt, topo; chéla màta l'é inscíom póuro ratín, quella bambina è un cosino da nulla (topolino); ratt dal bábi güzz, musoragno
ráus, fuori; ráus che l'é óra, fuori di qui che è ora
ráva, rapa; o m'a cüntóu sü la ráva e la fáva, mi ha raccontato tutto
ravéi, reparto della cantina dove si conservano le rape
razén, sonoro, che si sente da lontano; com l'é razén chell ciüchétt, com'è sonoro quel campano
rebelòtt, disordine; o gh'a lá om rebelòtt in chè, ha un tale disordine in casa
rébüs, rebus, indovinello, mistero; a'gh capísci din nóta, l'é om rébüs, non ci capisco niente è un mistero
réden, redini
refüdèe, rifiutare; o refiúda mái nóta, non rifiuta mai nulla
regaièe, rigermogliare; sto bòtt $i$ pomm da tèra $i$ regáia tücc in cantína, quest'anno le patate rigermogliano tutte in cantina
rèsa, gerla; la Mariétt la m'a portóu 'na rèsa 'd fớía e a gh'ó dacc om fran, la Mariett mi ha portato una gerla di foglia e le ho dato un franco
résca, lisca di pesce; l'é sécch me na resca, è magro come una lisca
resiátt, brontolone
resièe, brontolare provocando; o gh'a sémpro da resièe quan o giǘga $i$ cart, ha sempre da brontolare quando gioca a carte
résiga, sega
resigátt, colui che si lamenta sempre, che vuol sempre attaccar briga
resighèe, segare, lagnarsi oltre misura; l'é 'na gra résiga, si lamenta sempre per ogni cosa ostinatamente
rid, ridere; o fa míga par rid, non scherza
rièe, riale
riff-raff, così in qualche modo; ofa i lavór riff-raff, fa i lavori in qualche modo
rimolèe, sgelare; sperémm che a rimòli, speriamo che sgeli
rinegóu, rinnegato
rintrönèe, rintronare; iabütóu 'na dinamíta in do rièe e a rintrönóu tǘta la vall, hanno gettato una dinamite nel riale (per prendere i pesci) e ha rintronato tutta la valle
ripízz, scalpello per svasare i fori dov'erano infissi i «ponciòtt» per fendere isassi
risc, riccio, riso; a gh'é piú i matlósen ch'a ciápa i risc par mangièe, non ci
sono più i girovaghi che prendono i ricci per mangiare; (v.anche «arisc»); om bòtt a 's mangiáva risc e lacc a la síra, una volta si mangiava riso e latte alla sera
riscèda, selciato fatto di ciottoli di fiume; om bòtt in la carè a gh'éra sgiü la riscèda, una volta nel carrale che porta alla chiesa c'era la pavimentazione fatta di selciato (con i ciottoli del riale)
robalízi, furto; a füria da robalízi l'é gnit sciór, a furia di furti si è arricchito
ròda, ruota; a gh pièsc nèe a ròda, gli piace farsi pagare le bibite; in di osterí o va sémpro a ròda, nelle osterie si fa sempre offrire le bibite; $l a$ gíra la ròda, la ruota (della fortuna) gira (così si diceva alle feste campestri)
rodèe, scroccare;
rodón, rotondo
rogn (a), a mollo; l'éra bagnóu cóme se i l'eréss metú sgiú a rogn, era bagnato come se l'avessero messo a mollo
rógna, rogna, cosa difficile da regolare; o gh'a sciá 'na bèla rógna, si trova in un bel pasticcio
rognátt, che ha sempre qualcosa da ridire; l'é om rognátt, si lamenta con tutti e per tutto
rognèe, lamentarsi, lagnarsi
rognón, rene; ogh'a i rognói dür, ha le reni dure (ha una posizione molto solida nella società)
rónsgia, roggia, canale d'acqua che attraversa prati e boschi; om bòtt $i$ ronsc i éra sémpro pién d'áqua, una volta le rogge erano sempre piened'acqua
ronsgièe, si dice di liquido che cola in gran copia
róro, rovere, quercia; el róro o va ben p'al camín, il legno di rovere va bene per il focolare
rosáda, rugiada (v. «bagnéra»)
rösc, gregge di pecore o capre; la ciüchetéra la guidáva el rösc, la pecora col campano guidava l'intero gregge
ròscia, gruppo; o gh'a 'na ròscia 'd canáia, ha molti figli
rósgera, salamandra; quan a pióu $i$ rósgeri is móu, quando piove le salamandre si muovono
rosséra, varietà di castagne
rossín, male che colpisce i maiali
rost, la patina di polenta che resta appiccicata al paiolo durante la cottura, sporcizia; $a^{\prime} m$ pièsc asséi el rost in do caldiróü, mi piace assai la crosta della polenta nel paiolo;
o's láva mái sgiǘ e o gh'a lá bèla el rost in do cöll, non si lava mai e ha la patina di sudiciume sul collo
rósta, chiusa per trattenere l'acqua
rostèe, chiudere un corso d'acqua, fermare ungruppo di animali; rösta $i$ vacch se no $i$ va in do próu, ferma le mucche se non vanno nel prato
róstigh, cosa che vale poco, persona dai tratti burberi; l'é própi om gra róstigh chell omm, è propio un rozzone quell'uomo
rösümèda, uova sbattute che i lavoratori bevevano alle dieci con vino e zucchero
rotísc, cosa che vale poco, arnese malconcio; nisciǘn a't cómpra chell rotísc, nessuno ti compera quel trabiccolo
rotisción, chi rompe tutto; chell matt l'é om rotisción, quel ragazzo rompe tutto
róza, bestia che vale poco
rübín, robinia, rubino
rücèe, ruttare
rüèe, arrivare; a cứnta míga corí par rüèe in tem, non conta correre per arrivare in tempo (ma si deve partire per tempo)
rügábi, disordine; o gh'a om gran rügábi in chè, ha un gran disordine in casa
rügatèe, cercare qualcosa facendo disordine; chéll canáia quan o vögn in chè o rügáta da par tütt, quel ragazzo quando viene in casa mette tutto sottosopra
rünèe, spingere; rüna se te vớíi rüèe primm, spingi se vuoi arrivare primo
rüs, spazzatura, bruscolo; tớü sciá la paléta dal rüs, prendi la paletta per la spazzatura
rǘsca, corteccia, gli abiti militari; $i$ borátt i quarciáva la sò baráca cor la rúsca dipián, i boscaioli coprivano la loro baita con la corteccia degli alberi; lünedí a méti sü la rúsca, lunedí metto gli abiti militari
rüsp (nèe a), andare a raccogliere frutta quando la raccolta è finita (dopo il $1^{\circ}$ novembre)
rüspèe, raggranellare, racimolare, ripulire qualcosa; dòpo i Mòrt a's pò nèe a rüsp, dopo il giorno dei Morti si può andare a raccogliere le castagne di qualsiasi pianta; o rǘspa sciá nòta, non combina più niente; rǘspa sü el piátt, ripulisci bene il piatto
rǘtiga, ragazzaglia, accozzaglia; o gh'a sciá na bèla rútiga, ha con sè una bella accozzaglia
rüza (vess in), essere in disaccordo; l'é in rúza cor tücc, è in disaccordo con tutti
rüzèe, far dei lavoretti, smuovere; l'é in pensión ma o rúza sémpro, è in pensione ma fa sempre qualcosa; chéll te rüza, cosa stai facendo; rúzel om pò pisséi in lá chell sasc, spostalo un po' più in lá quel sasso

## S

$\mathrm{s}^{\prime}$ cépa, schiappa, che vale niente, l'é óna s'cépa, non val nulla
s'cepèe, spaccare
s'ciàu $^{\prime}$ toh; s'ciáu o s'a amó tracc sciá, meno male che è ancora rinvenuto
s'ciodèe, schiodare
s'cionchèe, rompere, spaccare, spezzare
s'ciopèe, scoppiare
s'ciopéta, doppietta; o va a cáscia cor la s'ciopéta dal dódesc, va a caccia con la doppietta calibro dodici
s'ciopetèda, schioppettata
$s^{\prime}$ ciopetèe, tirar fucilate con la doppietta
s'ciòpp, fucile
s'ciüventèe, soffocare; in chéla chè a's s'ciüventàva do fümm, in quella casa si soffocava per il fumo
s'giafetèe, schiaffeggiare; il'a s'giafetóu, l'hanno schiaffeggiato
$\mathbf{s}^{\prime}$ giáff, sberla (anche «papina»); o gh'a lagóu nèe dúii s'giáff, gli ha allentato due schiaffi; l'é restóu me dèigh dúi s'giáff, e rimasto di stucco come se avesse ricevuto due schiaffi
sábo, sabato
sacócia, tasca; o pénsa domá par la sò sacócia, pensa solo al suo interesse
sacramentèe, brontolare imprecando, aver sempre da ridire; $\cos ^{\prime} o$ gh'a amó da sacramentèe, $c^{\prime} s^{\prime}$ ha ancora da imprecare
saéta, saetta
saetèe, saettare; i sasc da la sgrúsgia $i$ saetáva sgiú d'avéich pagüra, i sassi della frana saettavano giù d'aver paura
saiòtro, cavalletta; in vall a péschi coi saiòtri, nel riale della valle pesco con le cavallette
salédra, grondàia; o gh'a la salédra arén a la pórta, ha la grondaia vicino alla porta
salín, porta sale
saltrèe, saltare; o sáltra quan o vögn da mon, salta quando scende dal monte
saltrín, ragazzo che non sta mai fermo; chell matt l'e inscí om saltrín, quel ragazzino non sta mai fermo
salvádigh, selvaggio, pianta di castagno non innestata; i trast da la vigna iéda salvádigh, i paletti della vigna sono di castagno selvatico
sambǘch, sambuco; da pinín coi sambiúch a fasgévom i strafói, da ragazzi coi rami di sambuco facevamo le cerbottane
san, santo; sant'Antóni da Padú famm trovèe chell ch'ó perdü, Sant'Antonio da Padova fammi trovare quello che ho perso
sanababícc, espressione dall'inglese «son of a bitch» (figlio di una cagna o di una «donnaccia») importata dai nostri emigranti in California
sanèe, castrare; ó töcc a la féra dúi pörsc sanéi, ho comperato alla fiera due maiali castrati; chell porlétt l'é míga sanóu, quel maiale non è castrato
sangh, sangue
sarèda, sgridata, dose di botte, chiusura; a 'gh n'ó dacc na sarèda, gliele ho date; dèigh 'na bèla sarèda, dagli una bella chiusura
sarèe, chiudere; sára la pórta, chiudi la porta
sarsgíi, setacciare; l'a míga sarsgít el lacc, non ha filtrato il latte (appena munto)
sasc, sasso; l'é vöcc me el sasc da Lègri, è vecchio come il sasso di Legri
sascèda, sassata; o m'a tiróu 'na sascèda, mi ha tirato una sassata
savéi, il sapere, sapere
savón, sapone
savoríd, saporito
sbadagèe, sbadigliare
sbadágg, sbadiglio, legno usato per puntellare le travi e messo ad angolo rispetto il muro; par Natál el dí o sa slónga d'om sbadágg d'om gall, per Natale il giorno si allunga dello sbadiglio di un gallo
sbaff (a), senza pagare; o bö́u sémpro a sbaff (a ròda), beve sempre senza pagar di tasca sua
sbals (a), essere a sbalzo, non sapere esattamente la propria posizione, non saper che fare; a somm a sbals, non so cosa fare in questa situazione
sbarbèe, far la barba, mangiare tutto; l'é da bòna bóca e o sbárba sémpro tütt, mangia di tutto e mangia sempre tutto
sbatt, sbattere, sbátom sü duúiớü in rösümèda, sbattimi due uova
sberèda, il lasciare indietro erba non falciata quando si falcia un prato
sberèe, falciare lasciando indietro erba non tagliata; lága míga indré sberèd quan te séga, non lasciare indietro erba non falciata quando falci il prato
sbiéss, obliquo; mett cuíi asc da sbiéss, metti quelle assi obliquamente
sbindèe, disfare rovinando tutto; $l^{\prime} a$ sbindóu l'áuto, ha distrutto l'auto
sbindón, che rompe tutto; l'é om sbindón, non tiene da conto nulla, spende tutto
sbiüghèe, levare la corteccia tenera da un ramo
sbocóu, sboccato
sbogièe, forare; somm nacc a Borgh e o sbogióu do vòl, sono andato a Bellinzona (in bicicletta) e ho forato due volte
sboirèe, avere la diarrea; coi primm très i vacch i comíncia a sboirèe, con le prime uscite ai pascoli le mucche cominciano ad avere diarrea.
sbordèe, levare i rami dall' albero tagliato con l'accetta o la scure
sbotèe, dare in escandescenze, anche togliere le interiora a un animale ucciso; par om pò a màndisgiú pö́ü a sbòti, per un po' ingoio poi do in escandescenze
sbragèe (bragèe), belare, gridare; sbrágia míga, non gridare
sbregóu, sbracato, esser fritto; se o m ciápa a somm sbregóu, se mi prende sono fritto
sbrescighèe, sdrucciolare
sbricch, precipizio (anche scátro e catapícch)
sbrighèe, sbrigare
sbriscighèra, sdrucciolatoia; o facc na sbriscighèra in la mòta da Cött, ho fatto una sdrucciolatoia nel motto di Cött
sbrisgèe, sbriciolare; o sbrisgia tütt, rompe tutto, distrugge tutto quello che ha
sbrochèe, rompere la punta degli scalpelli di cava
sbrodolèe, sbrodolare
sbrodolón, sbrodolone, che rovescia tutto quello che sta per bere
sbrofèda, spruzzata; a gh'é gnit 'na sbrofèda da nö́ü, è venuta una spruzzata di neve
sbrofèe, spruzzare
sbrofín, spruzzatore
sbrons, ubriaco
sbrónza, ubriacatura (anche piómba)
sbürí, divertirsi; lághei sbürí cúi canáia, lasciali divertire quei ragazzi
scàia, scaglia
scaièe, mettere le scaglie nel muro a secco, pagare; el mür a secch se l'é ben scaióu l'é etèrno, il muro a secco se è ben scagliato è eterno; o scáia míga, non paga
scalchignóu, male in arnese; o gh'a la cadríga tüta scalchignèda, ha la sedia scassata
scaldèe, scaldare
scaléuro, scalino, scala; pássa sü el scaléuro e va in lécc, sali la scala e va' a letto
scalferotèe, far calza; èta a gh'é piú nisciǘn che a scalferóta al dí d'inciớü, guarda non c'è piú nessuno che fa calza al giorno d'oggi
scalferòtt, sopracalze di lana
scalfígn, calza; l'é gna bóna da fèe scalfígn, non sa nemmeno far calza (quella donna)
scalsc, calcio del fucile
scalscèe, scalciare (del fucile); el me nớü trí o scálscia míga, il mio fucile calibro 9/3 non scalcia
scalvèe, incavare il legno con appositi attrezzi; a scálvi sto legn par fèe 'na grónda, incavo questo legno per farne una grondaia
scamófi, smorfie, rimostranze; $f a$ míga tánti scamófie übidísc, non far tante smorfie e ubbidisci
scamofièe, far smorfie
scamón, trave del tetto che dal colmo va alla radice e su cui appoggianoilistoni peri tegoli
scampèe, campare, vivere; o scámpa míga da mangèe tücc i sol ch'o gh'a, non campa abbastanza per mangiare tutti i soldi che ha; fa chell te vöiu che te scámpa piónda, fa ció che vuoi che campi di piú
scanabò, scannabuoi; l'é míga om cortéll ma l'é om scanabò, quello non è un coltello ma è uno scannabuoi (grosso coltello da macellaio)
scanáto, accanito, sfegatato; l'é scanáto par la cáscia, è uno sfegatato per la caccia
scanèe, scannare
scantèe, parlar chiaro, cantarla chiara; o'gh l'ó bè scantèda sgiü, gliel'ho ben cantata chiara
scarampána, donna brutta e vecchia; al so gna che fann da chéla scarampána, non so che farmene di quella brutta donna
scarampón, pezzo di ramo che esce ancora dal tronco; ogh'a domáscarampói in bóca, ha solo alcuni denti in bocca; a ma somm taióu cor om scarampón, mi sono tagliato con un pezzo di ramo (che usciva dal tronco)
scarpèe, lacerare; o scarpóu la marsina in d'om ramm, ho lacerato la giacca in un ramo
scarpúsc, l'inciampo; l'a töcc sü om scarpüsc e l'é borlóu sgiü, è inciampato ed è caduto (v. la tiritera: Man mórta píca la pórta, píca l'üsc, píca om béll scarpǘsc - Mano morta, picchia la porta, picchia l'uscio, picchia un bell'inciampo)
scarpüscèe, inciampare; a pò capitèe a tücc da scarpüscèe, può capitare a tutti di inciampare
scascighèe, stanare e far correre
scarsèla, tasca
scartófi, scartoffie
scátro, dirupo; i camóss i va in da cúi scátri, i camosci vanno in certi precipizi
scavàsc, lavoro mal fatto, scavo; invéce da cavèe o fa domá scavásc, invece di vangare volta sottosopra il terreno in qualche modo
scavascèe, scavare nel terreno; el cam da fotbáll l'éra tütt scavascióu, il campo di calcio era rovinato
scazón, ghiozzo; nemm in do rièe a ciapèe scazói, andiamo al riale ad acchiappare ghiozzi
scazotèe, dar ceffoni
scazótt, scappellotto, ceffone
scbatt, sbattere, darsi da fare; quánto scbatt chel omm, quanto arrabattarsi quell'uomo
scegn, cengia; ó metú in scegn el bosc, ho messo il caprone in una cengia (per tenerlo lontano dalle capre)
scéndra, cenere
scendrátt, chi vale poco o niente; t'éi om scendrátt, vali niente
scengièe, circondare con una siepe
scentenéi, grossa stadera per pesare maiali, vitelli o anche legna
scépa, debito, ceppo d'albero con radici; o gh'a 'na bèla scépa da paghèe, ha un bel debito da pagare; somm míga bon da tớï sui chéla scépa, non son capace di sradicare quella ceppaia
scerc, cerchio
scervéll, cervello
schèbia, scabbia
schegherèe, far scomparire, far perdere; in do t'é schegheróu la celdiróra, dove ha fatto sparire il piccolo succhiello
schègn, sgabello (dim. schegnét)
schènsgia, scaglia di legno; a m'a nacc din 'na schèngia in om dit e a $m^{\prime} a$ facc matéria, mi è entrata una
scaglia di legno in un dito e m'ha fatto del pus
schèrpia, dote
schivèe, schivare; s'o pò o $m$ schíva, se può mi evita
schivízi, schifezza; che schivízi chéla menéstra, che schifo quella minestra
sciagána, smania, gran voglia; te gh'éi tröpp sciagána in di lavór, hai troppa smania quando fai i lavori
sciaganóu, molto smanioso; l'é tröpp sciaganóu in dilavór eo ifinísc míga ben, fa i lavori troppo in fretta e non li finisce bene
sciámpa, zampa
sciampín, piccola zampa; in chéll afári o gh'a in el sciampín, in quell'affare ha la sua parte di responsabilità
sciaráb, silenzio (dall'inglese «shut up» = sta' zitto)
sciarabán, carozza a cavalli (char à banc)
sciarscèla, zappetta con denti per estirpare le patate nel campo
sciarscelèda, colpo di sarchiello; o mazóu om rísc cor 'na sciarscelèda, ho ucciso un riccio con un colpo di sarchiello
sciartèe, guastare un lavoro; l'a sbüscióu el legn e o l'a sciartóu, ha sgrossato troppo il legno e l'ha reso inservibile; ó segóu el cam e ó sciartóu la falsc, ho falciato il campo e ho rovinato il filo della falce
sciatt, rospo
sciaváta, ciabatta; i scióri i e míga vacch ma i póuri i é míga sciavátt, i ricchi non sono vacche ma i poveri non sono ciabatte
scighèe, sgrigliolare; i legn vért $i$ scíga in do föüch, la legna verde sgrigliola al fuoco
scign, segno; o m'a facc scign da fermáss, mi ha fatto segno di fermarmi; fèigh scign, fagli segno
scignèe, segnare, far segni (cenni)
scigógna, tornio posto nel camino per appendervi le pentole
scigóla, cipolla, anche testa; o vedú na bíscia e a gh'ó facc saltrèe la scigóla cor na bachetèda, ho visto una biscia e le ho mozzato la testa con una bastonata
scilòstro, oggetto votivo fissato in cima a un'asta, di solito con candela, che si porta nelle processioni
scíma, cima
scimèe, cimare, mozzare la cima
scimèsc, la cima dell'albero (anche la parte del tronco verso la cima); par fèe zócri a gh va pedágn e míga scimèsc, per far zoccole occorre legno della base del tronco e non quello della parte della cima dell'albero
scímesc, cimice
scímia, ubriacatura, scimmia; che scímia l'a ciapóu, che ubriacatura ha preso; chéla máta l'é 'na scímia, quella ragazza è una scimmia
scimín, la parte culminante di un bastone o di una canna
scimirớü, camoscio che sta sulle cime (quelli che stanno nel bosco sono detti «boschirö́»)
scióff, sporco; o gh'a sémpro i mèi scioff, ha sempre le mani sporche
sciòr, così grande; sciòr d'om dègn, un così gran danno
sciór, ricco; om bòtt i vorèva fèe l'asilo in la víla di scióri, una volta volevano fare l'asilo nella villa dei signori (Sacchi)
sciorèe, raffreddare, riposare; lága sciorèe la menéstra, lascia raffreddare la minestra; lágom sciorèe om pò, lasciami riposare un po'; se te vöï fèe sciorèe la menéstra bófigh sü, se vuoi far raffreddare la minestra soffiaci sopra
sciòta, sterco di gallina (pl. «sciótt»)

## scíra, cera

scironáda, serie di piccoli anelli di vimini a cui era legata la «canáura»
scirốü, cespo d'insalata, cuore della verza
scisc, ciuffo di capelli; s'a't ciápi pal scisc, se ti prendo per i capelli
scísped, zolla erbosa; l'a töcc sü om scarpuísc e l'a strepóu om scísped, è inciampato e ha sradicato una zolla
scistrón, mirtillo (pl. scistrói)
sciǘcch, ceppo; l'é me om sciücch chell matéll, quel bambino è come un ceppo (è molto calmo)
sciüchèe, capitozzare; l'é difícil sciüchèe i pián, è difficile capitozzare le piante
sciüdéi, certamente (anche «fran»); sciüdéi che al sò, certamente che lo so
sciüéi, gerla
sciüéra, grossa gerla con i vimini radi
sciüéta, civetta
sciügamán, asciugamano

«la frósna»; fiocina a cinque denti per prendere i lucci nelle lanche, a lato del fiume Ticino

«la cónga d' len e la cazòra»: nella forma di legno si metteva la pasta del formaggio appena fatto, mentre la spannarola serviva per levare la panna dal latte.
Queste attrezzature in legno erano preparate dagli alpigiani durante le pause di lavoro in inverno: solo più tardi vennero usate le conche in rame.
sciüghèe, asciugare; a sciǘga tücc $i$ rièi cor sta sücína, si asciugano tutti i torrenti con questa siccità
sciǘr, il fischio dello zufolo
sciürèe, zufolare
sciǘsc, succhiotto
sciüscièe, succhiare
scóa, scopa
scoanín, l'ultimo nato della nidiata; l'é el scoanín ma l'é el pisséi visch, è l'ultimo nato della nidiata ma è il più vispo
scoaréi, salti di gioia; o n'a facc da scoaréi a carnavèe, ne ha fatti di balletti a carnevale
scoarelánden, andare a divertirsi, a ballare; a gh pièsc nèe a scoarelánden, gli piace andare a divertirsi ballando
scoaréll, giravolta; quan o bàla o fa tan da cüi scoaréi, quando balla fa tante di quelle giravolte
scoarógl, balletti, divertimenti; a chéla máta a gh pièsc domá fèe scoarógl, a quella ragazza piace soltando divertirsi (ballare)
scốcia, la pasta di formaggio fresca
scòd, bacchiare; t'é sgiá scodúi inosc, hai già bacchiato le noci
scódes, i vimini per fabbricare cesti e gerle
scoèe, scopare; scóa nòva scóa ben, la scopa nuova scopa bene
scombátt, discutere animatamente
scombatǘda, discussione molto animata; che scombatǘda emm facc, che discussione abbiamo fatto
scon, nascondere
scòra, il metato
scorèe, scolare; o s'a tacóu a la botéglia da bíra o ol'a scorèda tǘta, si è attaccato alla bottiglia della birra e l'ha scolata tutta
scorentèe, scacciare; scorénta fò do próu i cáuri, scaccia fuori dal prato le capre
scorentóu, chi è scacciato da un luogo; l'e inscí om póuro scorentóu da tücc, è un poveraccio preso in giro da tutti
scorín, travetti che sostenevano le castagne nel metato con buchi a distanze regolari da dove le castagne scendevano poi nel locale sottostante
scormanii, tramontare; el sóu o comíncia a scormanii, il sole comincia a tramontare
scornogièe, guardare, osservare senza farsi vedere
scornogión, chi osserva tutti di nascosto; l'e inscíom scornogión, è un curiosone (un guardone)
scorobièe, tracannare
scorobión, chi tracanna molto; che scorobión, che bevitore accanito
scòrsa, asse con una scanalatura longitudinale ove si posava la forma di formaggio fresco, il siero colava e si raccoglieva nella scanalatura per poi scendere nel secchio sottostante
scörz, recipiente in legno per la ricotta fresca; el scörz l'é sciá nacc, il recipiente per la ricotta è male in arnese
scòss, davanzale
scossèe, grembiule
scozí'l, sopportare; a pòdi míga scozíl, non posso sopportarlo
scpretèe, sprizzare
scríü, scrivere; om bè scríves, puoi ben aspettare (non accadrà mai)
scrotèe, covare; a gh'ó do galínn che a scróta, ho due galline che covano
scứfia, cuffia; $a^{\prime} g h ~ n ' o ́ ~ p i e ́ n ~ l a ~ s c u ́ f i a, ~$ ne ho abbastanza
scúma, schiuma; da canáia a tirávom via la scúma do lacc cor na fö́ia e pö́i la bövévom, da ragazzi preleva-
vamo la schiuma del latte e la bevevamo
scümèe, schiumare
scüpelèe, lavorare il sasso con lo «scüpéll» per lisciare la superficie
scüpéll, scalpello a punta piatta per fare i bordi ai sassi lavorati
scüscièe, schiacciare; se te ved na vípera scuíscigh la tésta, se vedi una vipera schiacciale la testa
scüsèe, scusare, bastare, saper far da soli; el pan o scüsa par düí dí, il pane basta per due giorni; o scǘsa lúí a fèe el lavór, basta lui (da solo) a fare il lavoro
sedazèe, setacciare
sedázz, setaccio
sédra, screpolatura della pelle dovuta a lavori pesanti, ragadi; o gh'a i mèi pién da sédri, ha le mani piene di tagli nella pelle
sèe, sale
segadóu, falciatore; tánti segadóu $i$ éra bèrgom, molti falciatori erano bergamaschi
seghèe, falciare
seghentèe, far cuocere e seccare le castagne nel metato
ségra, segale; el Mambréti o fáva om bon pan da ségra, il Mambretti faceva un buon pan di segale
sentór, sentore; te séi ciócch o in sentór, sei ubriaco o sei in te
serèna, grondaia
serenèda, serenata; che serenèda sta nöcc, che cielo sereno questa notte
serón, il siero che resta dopo aver fatto il formaggio, detto anche «lacc serón»; sull'alpe si versava nel truogolo per i maiali
servísgi, scolapasta; i cámbri i gh'a facc gní el capótt me om servísgi, le tarme gli hanno ridotto il cappotto in uno scolapasta
set, sete; mamm a gh'o sét, sciúscia om dét; mamma ho sete, succhia un dito (era la risposta spiccia che le mamme davano ai marmocchi che cercavano da bere quando esse stavano lavorando e non avevano tempo di badare ai figli)
séta (fèe), sedersi; a séisc mis él cü ofa séta, a sei mesi il sedere si siede (si allude al fatto che a sei mesi il bambino comincia a stare seduto)
setémbro, settembre
setína (fèe), sedersi (detto di bambini); fa setína pinín, siediti bambino
setón (in), seduto sul letto, essere in posizione seduta; sta in setón sül lecc par bö́u la medesgína, sta seduto sul letto per bere la medicina
sevéi, sapere: stacc a sevéi a gníva an $m i$, a saperlo sarei venuto anch'io
sfondrácch, il fondo del caffé
sfondrèe, sfondare
sfondróu, sconquassato, senza fondo; o mángia da sfondróu, mangia da sfondato; col car l'a sfondróu la pórta, col carro ha sfondato la porta
sfott, sfottere
sgabörsc, sgorbio; che sgabörsc, che sgorbio (di persona o cosa)
sgaióza, gran fame; che sgaióza inciö́iu, che gran fame oggi
sgalinèe, rubare
sgambèe, sgambare, levare la terra attorno a un palo o a un albero per farlo cadere
sgamborèe, sgambettare
sgarbiatèe, muoversi, dimenarsi; chell te sgarbiáta, $\cos ^{\prime}$ hai da dimenarti
sgarbütèe, spintonarsi
sgarbứtt, spintone; o's sálva a bütt e a sgarbütt, si salva a spinte e a spintoni
sgarí, divertirsi giocando; com $i$ sgarísc cuíi mómli, come si divertono quei bambini
sgemm, gemere
sgen, gente; vidíi sgen che dègn, vedete gente che danno
sgéndro, genero
sgenéi, gennaio
sgerèe, gelare
sgerón, gelone; che sgerói om bòtt in di mèi, che geloni una volta nelle mani
sginö́cc, ginocchio
sgiümentéri, cimiteri (anche «camsán»)
sgnápa, grossa tazza, ciotola; che sgnápa 'd cafelácc! che scodella di caffelatte!
sgonfièe, gonfiare
sgonfión, chi racconta solo frottole; te séi om sgonfión, sei un tipo che racconta solo frottole
sgö́rbia, grossa cesta in vimini
sgorèe, tracannare; l'a sgoróu tǘta la botèglia, ha scolato tutta la bottiglia
sgorlèda, scrollata; dèigh 'na sgorlèda al brügn, dà una scrollata al pruno
sgorlèe, bacchiare scrollando l'albero, scrollare
sgrasèe, scavare con le mani o con una zappetta per trovar qualcosa; sgrása pür ma te tròva nòta, prova pure a scavare non ma troverai nulla; o gh'a ganássa ma se te sgrása, ha una bella parlantina ma se scavi un po'...
sgrǘsgia, frana; con pióu a gnit sgiú 'na sgrǘsgia, con piovere è ceduta una frana
sgrüsgièe, franare; chell mött l'élípar sgrüsgièe, quella collinetta è lí per franare
sgualivèe, livellare il terreno; $a g h^{\prime}$ ó amó da sgualivèe el terén danèns la chè, devo ancora livellare il terreno davanti a casa
sguaratèe, dell'uccello che muove i primi voli, il dibattersi; lághel sguaratèe pöü l'o bè fermáss da par lüi, lascialo dibattere poi si fermerà da solo
sguarèe, sdrucciolare
sguaróu, sdrucciolato; a somm sguaróu, sono sdrucciolato
sguazèe, piovere a dirotto; $a$ sguazáva talmén che a's podéva gna gni fòra da cassína, pioveva talmente che non si poteva neanche uscire dalla cascina
sgürièe, rovinare qualcosa grattando con un oggetto ruvido; borlándo sgiú a ma somm sgürióu om brèsc, cadendo mi sono escoriato un braccio
sitíd, sottile; táia sgiú fett sitíd, taglia delle fette sottili (anche «setíd»)
slambelóu, a brandelli; o gh'a sü om paltò slambelóu, porta un soprabito a brandelli
slampèe, allargare; $a$ gh'ó da slampèe i brèich parché a gh stèghi in piü, devo allargare i pantaloni perchè non ci sto più
slándro, pelandrone
slandrón, pelandrone; l'e nacc a slándra, è andato a donne
slansèe, buttare con slancio; slánsel chell manísc rott, buttalo quel coso rotto
sclansóu, ben slanciato, gettato; l'é om bell caváll slansóu, è un bel cavallo slanciato; el capéll l'éra rott e a l'ó slansóu, il cappello era rotto e l'ho buttato
slavadégn, ceffone
slímbo, ubriaco fradicio
slínsa, striscia di terreno; la búza l'a menóu vía 'na bèla slínsa da próu, la buzza ha asportato una bella fetta di prato
slonghèe, allungare
slonzón, gironzolone, bighellone; l'é om gra slonzón, è un gran bighellone
slozèe, bagnare abbondantemente; l'é gnit da la stazión sénsa ombrèla e o s'a slozóu tütt, è venuto dalla stazione senza ombrello e si è inzuppato tutto
slozz, bagnato fradicio
smagèe, macchiare; smágia míga i págin quan te scríu, non macchiare le pagine quando scrivis
smágia, macchia
smanégg, smanie; fa míga tánti smanégg, non far tante smanie
smáni, smanie; fa míga tánti smáni, non far tante storie
smasc, grosso rastrello a denti radi usato per battere le ricciaie
smenèe, perdere, far perdere; in chell afári a gh'ó smenóu cen fran, in quell'afffare ho perso cento franchi
smensèe, cominciare; quan te sménsa a seghèe, quando cominci a falciare
smerdèe, parlare sprezzando qualcuno; a l'ó smerdóu sgiü políto, l'ho sprezzato bene mentre parlavo
smétiga, abilità; o gh'a smétiga a fèe sü cavágn, ha una grande abilità a confezionar cesti
sminèe, osservare attentamente; smína stichirǘn, osserva quel tizio
smòrbi, ombroso; chell müll l'é smòrbi, quel mulo è ombroso (focoso)
smorochèe, rosicchiare; i ratt ia smorocóu tütt in torn el formácc, i topi hanno rosicchiato tutt'attorno il formaggio; o picóu el sügherétt sul sasc e o smorocóu el fir, ho picchiato la scure sul sasso e ho rovinato il filo; l'é gnit do prestinéi col pan tütt smorocóu, è arrivato dal panettiere col pane tutto sbocconcellato
smòrt, pallido
smüss, smusso
smüssèe, smussare; smüssa la spàla parché la pórta la trüscia, devi smussare la spalla perchè lá porta urta (lo stipite)
sóca, gonna; o'gh camína dré a tücc $i$ sócch, rincorre tutte le gonne
soemí, una certa cosa; damm sciá chell soemí, dammi quella cosa
sofístich, noioso, rompiscatole; l'e gnit sofístich chel omm, é diventato noioso quell'uomo
sögn, sogno, sonno
sögnèe, sognare
sốia, la soglia del caminetto
sonèda, suonata; fa' na sonèda cor l'armónica, fa' una suonata con la fisarmonica; l'a ciapóu 'na bèla sonèda, che bella figura ha fatto (ha preso una bella suonata);
sonèe, suonare, ingannare, vincere; a ma somm facc sonèe da cúi marsciáuri, mi son fatto abbindolare da quei due commercianti
sönsc, lo sterco delle capre o delle pecore; inciöï ó portóu vin sciüéi da sönsc in di préi, oggi ho portato venti gerle di letame di capre nei prati
sónsgia, sego; par fèe chell lavór a gh va sónsgia da gómbet, per far quel lavoro occorre olio di gomito (forza di braccia)
sopressèe, stirare; a l'ó sopressóu a scópa, l'ho battuto a una partita a scopa
soqué, coso; o gh'ó om soqué da datt, ho una certa cosa da darti
sör (anche «süénda»), condotta in legno, canale per far scendere per
scorrimento d'inverno le borre al piano
soranómm, soprannome
sorànsa, assicurazione; a somm nacc in soránsa, sono andato in assicurazione
sorbatúda, colpo preso in un arto; cor batt la mázza ó ciapóu'na sorbatüda in ona man, col battere la mazza ho preso una sorbattuta in una mano
sorèla, sorella; $i$ sasc in di mür igh'a da míga fèe sorèla, i sassi nei muri non devono fare sorella (non devono sovrapporsi esattamente l'uno sull'altro)

## sö́ser, suocero

sosnèe, afforaggiare; stassira i vacch ai sósna la fémna, questa sera le mucche le afforaggia la moglie
sospí, rabbrividire; dèigh òli a la pórta parchéquan te la vèr la caína e a m fa sospí i dégn, dá olio alla porta perché quando la apri mi fa tremare i denti
sóu, sole; l'é cèir me el sóu, è chiaro come il sole
spáca, boria, il darsi importanza (anche «blága»; che spáca cói calséi nớü, che importanza (si dà) con le scarpe nuove
spachèe, spaccare; ó spacóu legn tütt o dí, ho spaccato legna tutto il giorno
spaciǘgh, pasticcio, scarabocchio
spaciüghèe, pasticciare, scarabocchiare; spaciǘga piú cúi fới, non pasticciare più quei fogli
spadísgia, arnese in legno dentellato, con lungo manico ricurvo, usato per battere le castagne cotte nel metato e togliere la sansa
spagǘsc, pasticcio su un foglio
spagüscièe, pasticciare un foglio con scrittio disegni
spagüsción, chi scarabocchia sempre
spalèda, colpo di spalla; dèigh 'na spalèda a la pórta, da' una spallata alla porta
spalèe, spalare (sabbia o neve)
span, spandere
spánda (pl. span), spanna; l'é al do span ma che ganása, è alto due spanne ma che lingua; ó semnóu l'insaláta a span, ho seminato l'insalata a spaglio
spandighèe, spandere l'erba sul prato; t'é sgiá spandigóu l'érba, hai già sparso l'erba sul prato
sparfirèe, sfilacciare; la máia la sa sparfíra tüta, il pullover si sfilaccia tutto
sparlacèe, spandere un liquido da un recipiente; vída sgiui el lacc sénsa sparlacèe, versa il latte senza spanderlo attorno
spávi, pauroso; cuíi cáuri ié spávi parché i ved mái nisciün, quelle capre sono paurose perchè non vedono mai nessuno
spazéta, spazzoletta
spazetèe, spazzettare
spazétt, spazzolette, le mani; se om rǘa sott i spazétt, se mi arriva tra le mani
specc, specchio
specèe, aspettare
spersǘra, recipiente in legno fatto con quattro assi e con i lati forati, ove si metteva la ricotta fresca (il siero fuoriusciva dai buchi laterali), sgocciolatoio in legno
spess, spesso, latticello; l'é bon asséi polénta e spess, è tanto buono (mangiare) polenta e latticello
speziéi, farmacista
spiatarèe, spiattellare;
spiataróu, spiattellato; o párla el dialétt spiataróu, parla il puro dia-
letto; l'é el sö pa spiataróu, è tutto suo padre
spífro, schizzinoso; l'é asséi spífro chell matt, quel ragazzo è assai schizzinoso
spindrèe, spruzzare
spindro,spruzzo, getto di liquido
spirèe, spirare
spretèe, schizzare; la góma róta l'a spretáva áqua dapartütt, il tubo di gomma rotto faceva schizzare acqua dappertutto
sprofümóu, molto sudato; l'é rüóu da mon bèla sprofümóu, è arrivato dalla montagna molto sudato
sprüch, grotta; arén al sprüch di Ládri a gh'é 'na cáva, vicino alla grotta dei Ladri c'è una cava
spüdèe, sputare; quéi vòl in la víta a gh va mandèe sgiü mèr e spüdèe dols, certe volte nella vita si deve ingoiare amaro e sputare dolce
spúzza, puzzo
spüzéta, spacconcello
squacc, paura, spavento; che squacc о сіаро́u, che spavento ho preso
squádra, squadra
squadrèe, squadrare; a $m$ squádra míga stichirün, non mi va quel
tipo strano; squádra chell legn, squadra quel legno; om squádra póch, mi piace poco
squagèe, spaventare molto, terrorizzare; quan ó vedǘ chel precipizi a ma somm squagióu, quando ho visto quel precipizio mi sono spaventato
squaièe, render palese; a l'ó ciapóu sciá a la strécia e l'a squaióu tütt, l'ho preso alle strette e mi ha detto tutto
stabiéll, porcile
stachèta, bulletta; ó perdứ vári stachétt di scarp, ho perso varie bullette delle scarpe
stachetèda (dèe na...), espressione verbale per far restare di stucco qualcuno; a gh'ó dacc 'na bèla stachetèda, gli ho ben detto quel che si meritava
stáfa, un bicchiere di vino
stágia, asta di legno perfettamente dritta usata dai muratori per livellare i muri
stalèe, fermarsi nella caduta; a borlóu sgiü na cárga e l'é stalèda in Pósera, è caduto un carico dal filo a sbalzo e si è fermato in Posera
stam, stampo per far le mine
stánga, lunga asta di legno
stanghétt, stanga che serviva nelle cave per portare i sassi a spalla (in due o quattro persone) con una catena; l'è fadíga lavorèe a cadéna e stanghét, è faticoso lavorare con catena e stanga a portar sassi
stantiró́ü, piccolo parco a ruote per far imparare ai bambini a camminare
starlèe, diminuire la quantità di latte data dalla mucca o da una capra; t'ö bè míga starlèe se te véi a pé, non ti sfiancherai certo se vai a piedi
starlúsc, lampo; a somm gnít da mon al cèir di starlüsc, son venuto dal monte al chiaro dei lampi
starnüdèe, starnutire
stèbi, spiazzo erboso davanti alle baite sull'alpe; quan a rúii col viècc in do stèbi a fièdi, quando arrivo col carico sul pascolo davanti alle baite respiro (perchè son giunto alla meta)
stéi, staio
stérlo, giovenca; o gh'a pisséi stérli che vacch, ha più giovenche che vacche
stèrn, preparare la lettiera alle mucche
stèrn (da), la lettiera delle bestie; $a$ gh'ó poch da stèrn st'invérn, quest' inverno ho poca foglia per far da lettiera alle bestie
stérni, travicelli usati per pavimentare i fienili; sü l'alp a s dörmíva súi stérni, sull'alpe si dormiva sui travicelli
sternii, mettere la lettiera al bestiame
stichirứn, quel tale
still, infiltrazione di acqua dal tetto; a gh'ó da tö́u vía dúi still in do tecc, devo riparare due perdite d'acqua nel tetto della stalla
stómich, stomaco
stopacú, frutto della rosa canina
stopín, l'anima della candela; a la fin da l'ènn a madüra tücc i stopitt, alla fine dell'anno maturano tutte le spese da pagare
storn, sordo
stornéll, stornello
storsc, torcere
stracch strachénto, stanchissimo; $a$ somm rüóu da mon stracch strachénto, sono giunto dal monte stanchissimo
straföièda, occhiata di sole; príma a piovéva ma adèss a gnit fòra di béi
straföièd, prima pioveva ma adesso sono venute fuori delle belle occhiate di sole
strafóll, tubetto di legno con cui, soffiando, si lanciavano proiettili di stoppa (piccola cerbottana)
straforsín, cordicella, spago
strafüsári, cianfrusaglie; din par el scaffo gh'a domá strafüsári, nel cassetto del tavolo ha solo cianfrusaglie
stramii, spaventare
stramít, spaventato
stramortít, tramortito
stranögièe, stranottare, passare le notti in bianco
stravachèe, rovesciare; o stravacóu el car da fén a la mòta da Cött, ho rovesciato il carro di fieno al motto di Cött; l'a stravacóu el sedéll do lacc; ha rovesciato il secchio del latte
strecc, stretto (anche «stregn»)
strécia, strettoia, vicolo, stradina di villaggio
strèda, strada
stredín, cantoniere
stredózz, materiale zappato ai lati delle strade cantonali quando non erano ancora asfaltate; ó
menóu do gagliótt da stredózz in do mücc da ladámm in do próu, ho portato due carri a due ruote, di terra, sul mucchio di letame nel prato
stregn, stretto, stringere; stregn ben el gropp, stringi bene il nodo
strenciǘ, trave che collega le due radici del tetto per tenere assieme i muri
strepèe, strappare, andare in fallimento; o s'a da bòtt strepóu a paghèe el ragrüpamén, ha quasi fatto fallimento per pagare il raggruppamento
strepenóu, mal messo; l'é om ta póuro strepenóu, è un poveraccio
strèsc, straccio
stresción, straccione
stría, strega; l'é na stría di gücc, è una biricchina
strigèe, strigliare (anche in senso figurato);ogh'a dacc na bèla strigèda, gli ha dato una bella strigliata (sgridata)
strígia, striglia
stròligh, stravagante, lunatico
strolighèe, fare supposizioni, riflessioni stravaganti; cos o stròliga mái, a cosa mai sta pensando
stròpa, cordicella
strǘpi, storpio; l'ébèla strǘpi do lavór, è bell'e storpio dal lavoro
strüpiáss, storpiarsi dal lavoro; $l^{\prime} o$ bè míga strüpiáss do lavór, non si sfiancherà per il lavoro
strüpièe, storpiare
strüsc, affare combinato, anche lavori; o n'a facc da strüsc in la víta chell lí, ne ha fatto di lavori nella vita quel tale
strüsgèe, combinare affari, baratti; l'éom strüsgión e o gh'a da tütt, è un trafficone e ha di tutto
strüsgión, che combina sempre affari, che lavora sempre; l'é om gran strüsgión, è un gran lavoratore; anche tipo di pesce che vive nei riali sul fondo ghiaioso
stǘa, stufa, anche il locale con la stufa adibito a saletta
stüát, stufato, far rimostranze su qualcosa; inciö́u a gh'é pomm e stüät, oggi abbiamo dello stufato con patate; o n fa bè da stüát, ne fa di storie (rimostranze); fa míga tánti stüăt e dimm la veritá, non far tante storie e dimmi la verità
stüchèe, stuccare, non pagare i debiti; che stüchèda l'a ciapóu, che suonata ha preso (che beffa)
süénda, canalone fatto in legno per far scorrere le borre dalla montagna al piano, anche l'andamento della stagione agricola; a ghem bè scià la suénda cor sto ven!, abbiamo ben qua una bella stagione agricola con questo vento!
sür in, sopra; pórta la sféra in do tecc d sür in, porta la gerla nel piano della stalla sopra le mucche (da «d'sóra in», «sopra in»)
sǘsto, un nonnullà: te capisc om sústo, non capisci proprio nulla
svasèe, svasare, incavare
sváta, lista di cuoio delle zoccole per tenere fermo il piede (anche «páta»); quan a giügávom la bógia coi zócri a ligávom la suáta al pé col fazzolétt, quando giocavamo alla palla con le zoccole legavamo la fettuccia di cuoio al piede col fazzoletto
svèrgol, sghembo; el pavimén l'é gnit svèrgol cor l'ümiditá, il pavimento si è distorto a causa dell'umidità
svergoláss, diventar sghembo


Il fondo esterno della «cónga» con inciso una tavola mulino

«la piòta col picóll»: serviva per prendere topi, ghiri o anche le pernici sui monti

## T

ta, tale, così; l'é inscí om ta póuro, è così un poveraccio
tabácch, tabacco, stupido; t'éi om tabácch, sei un ingenuo
tabachèe, fuggire, scappare; $t^{\prime}$ éssed vist com'o tabacáva, avresti visto come fuggiva
tabár, pastrano, tabarro
tabarína, mantellina che portavano i ragazzi un tempo in inverno
tabernáz, v. «tarláca»
tabiéll, assicella su cui posare qualcosa
tabiócch, stupido
táca, segno nel legno, intaglio; ó marcóu i rastéi cor dó tacch, ho segnato (col marchio) i rastrelli con due intagli
tachèe, attaccare, attizzare; $t^{\prime}$ é vedú che a táca fö̈uch, hai visto che attacca fuoco
tacón, crostone; chéll lavandín l'é tütt om tacón sól, quel lavandino è tutto un crostone solo
taconétt, uomo di piccola statura; l'é om ta taconétt, è così un uomo di statura bassa
tafanári, il deretano; la gh'a om tafanári me 'na ciüchína, ha un sedere come un campano delle mucche
taièe, tagliare, fuggire; táia míga sgiú da gröss el salámm, non tagliare il salame a fette così grosse; l'a taióu la gòrda, è fuggito
taièda, tagliata, furba, piatto di affettato misto
taiór, l'operaio che nelle cave taglia i sassi con i «ponciót»
talpín, talpa
tambór, tamburo, stupido; che tambór te séi, che stupido sei
tamonèe, correre, fuggire; l'a bè tamonóu, ha ben corso tanto
tampí, tanto peggio; t'é vorǘ fèe da to tésta e tampí par ti, hai voluto far di testa tua e tanto peggio per te
tanchignóu, pieno di tagli; piégn da tanchígn, pieno di tagli
tangaréll, nodoso bastone; se te la piánta míga a ciápi om tangaréll, se non la smetti prendo un bastone
tápa, persona ignorante, scaglia di legno grossa ricavata con la scure dai tronchi; l'é nar me 'na tápa, è ignorante al massimo; pórta sciá quéi tapp par pièe el föüch, porta qua qualche schiappa per accender il fuoco
taparèla, lista delle persiane
tapascèda, la camminata; a l'ó fácia la tapascèda, l'ho fatta la camminata
tapascèe, correre, camminare; quánto tapascèe dré i cáuri, quanto correre per radunare le capre
tapèda, un colpo forte, conto salato; ó mangióu a Bièscha ma che tapèda, ho mangiato a Biasca ma che conto salato
tapèe, battere, picchiare, portare un conto salato; o tápa sécch, picchia sodo; i tápa in chéll ristorán, fanno conti salati in quel ristorante
tapéri, detti, notizie di poco conto; te gh'éi domá cứi tapéri da cüntámm sü, hai solo quelle notizie di poco conto da raccontarmi
taramáca, sorta di castagna grossa
tarelèda, randellata, colpo forte, forte tiro; l'a tiróu in pórta 'na tarelèda e l'a segnóu, ha tirato in porta un gran tiro e ha segnato
taréll, randello; che taréll te gh'éi sciá, che randello hai qua
tarifión, stupido; l'é om póuro tarifión, è un poveraccio
tarláca, raganella, strumento in legno con un battente in ferro usato per sostituire il suono delle campane il giorno di venerdì santo
tarlácch, stupido (anche tarlücch)
tasc, tasso; el tasc o m'a facc nèe l'û́ga da tütt el fòss, il tasso mi ha rovinato l'uva di tutto il filare
taspièe, palpare; táspiom pür che a gh'ó sciá nóta, frugami pure che non ho qua niente
tassèe, masticare; o piáca mái chell tássa léngua, non sta mai zitto quel mastica lingua
táuro (táura), tavolo, l'é nacc sott o táuro dal rid, è andato sotto il tavolo dalle risate
té, tè; pórtom om té frecc, portami un té freddo
tè, prendi; tè 'na póma di méi, prendi una mela delle mie
tecc, tetto, stalla; d'invérn a bö́üri i vacch in do tecc, d'inverno abbevero le mucche nella stalla
tecèe, rinchiudere in stalla, anche rinchiudere in generale; s'te féi míga giüdízi a t téci, se non fai giudizio ti rinchiudo
tegnátt, spilorcio; o sa spiánta míga sicür chell tegnátt, non si spianta di certo quello spilorcio
tegní, tenere; a vớri tegní i avícc, voglio tenere le api
tegnòra, ragadi; o gh'a i mèi pién da tegnói, ha le mani piene di ragadi (anche «sédra»)
téia, tiglio; i schèr da téia i péisa póch, le scale di legno di tiglio pesano poco
téis, satollo; l'é téis da polénta e lacc, è satollo di polenta e latte
tem, tempo; l'é tem da lümèich, è tempo di lumache (piove sempre)
teméi, il sorbo degli uccellatori; l'a piantóu iteméi par tirèe i viscárd, ha piantato i sorbi per attirare le cesene
temporíu, primaticcio; l'é óra da piantèe i pomm temporíu, è ora di piantare le patate primaticce
témpra, temperatura, temperamento; damm om café ma míga a la témpra di pörsc, dammi un caffé ma non alla temperatura dei maiali (cioè caldo e non tiepido come il beverone che si dà ai maiali nei truogoli); che témpra ch'ó gh'a, che temperamento ha
temprèe, temperare; el Martína faréi l'éra bon da temprèe ben i fèr, il fabbro Martina era abile nel temprare gli scalpelli
ten, tendere; a somm bon da ten $i$ archítt par iorscéi, son capace di tendere gli archetti per gli uccelli
tenc, sporco; l'é sémpro tencia chéla cüsína, è sempre sporca quella cucina
téndro, tenero; com i é téndri cüi polastréi, come sono teneri quei pollastrelli
ténsa, siepe di cinta
tensc, tingere
tensèe, cintare con siepe o muro; $a$ gh'ó da tensèe la vígna, devo cintare la vigna
tenvèla, piccolo succhiello; a gh va la tenvèla par fèe i archítt, ci vuole un piccolo succhiello per preparare gli archetti (per prendere gli uccelli)
téra, tela; chéla camísgia l'é mé 'na téra da règn, quella camicia è come una ragnatela
terdéi, briciole, piccole scaglie; quan o táia el pan o fa domá terdéi, quando taglia il pane fa solo briciole
terésa, che vale poco o nulla; a scópa te sei 'na terésa, a giocare a scopa non vali nulla
térmen, termine, sasso usato come termine di confine
termenèe, mettere $i$ termini di confini; adèss i préi i é tücc termenéi, ora i prati hanno tutti i confini fissati

Tesgín, il fiume Ticino
testú, piccola mazza, con basi piatte, per mozzare i sassi e preparare i «molón»
téta, la poppa; i vedéi i cáta súbit i tétt da la mamm, i vitelli cercano subito le poppe della mamma
tetè, il cane (termine usato per i bambini); diceva la filastrocca: - Giácom Giácom da la vall, ména fôra el mè caváll, mè caváll l'é sénza bría, ména fö la mè María, mè María l'é sénza pè, ména fòra el mè tetè, el mè tetè l'é sénza cóa, márcia márcia va a cá tóa, Giacomo, Giacomo della valle, conduci fuori il mio cavallo, il mio cavallo è senza briglia, conduci fuori la mia Maria, la mia Maria è senza piede, conduci fuori il mio cane, il mio cane è senza coda, marcia marcia va a casa tua
tetèe, poppare; el caurétt o téta sénsa tömflèe, il capretto poppa senza spingere la mammella
tiérn, (anche tièrna) pino silvestre
tintindèla, caratteristico suono delle campane per la Novena di Natale; domán a sménsa la novéna e alóra i sonerá tintindèla, domani comincia la novena e allora suoneranno con il tipico scampanio
tirèe, tirare; tíra míga tröpp la gòrda, non tirar troppo la corda; o gh'a
tiróu a 'na léura, ha tirato (una fucilata) alla lepre
tizèe, attizzare il fuoco
tizón, tizzone
tóbbia, pergolato; om bòtt la carè l'éra 'na tö́bia sóla, un tempo la carrale era coperto da pergolati
tốbis, stupido; chell tớbis o s'a míga rigordóu da ciamámm, quello spupido non si è ricordato di chiamarmi
tochèe, toccare; tóca bícia, non toccare
tochèe sü, allungar le mani; a gh pièsc tochèe sü̈ i matèi, gli piace allungar le mani (accarezzare) con le ragazze (accarezzare)
tóder, tedesco; a gh'é rüóu i tóder, sono arrivati i tedeschi
tofèe, annusare; tófa 'sta grápa, annusa questa grappa
tofinèe, curiosare nella roba d'altri; quan o vögn in chè o tofína dapartǘtt, quando viene in casa curiosa dappertutto
tofón, chi mette il naso dappertutto; te séi om gran tofón, sei un gran curiosone
tóma, caduta; che tóma l'a facc, che caduta ha fatto
toméra, la suola delle scarpe, tomaia
tömflèe, l'urtare del muso dei vitelli contro la poppa della madre quando succhiano il latte; chéll vedéll o tö́mfla domá ma o móma míga, quel vitello urta solo le poppe ma non succhia
ton, piatto, rotondo, rintocco; l'a mangióu dúi ton da rísc e lacc, ha mangiato due piatti di riso e latte; a sgiá sonóu düi ton, han già suonato due rintocchi
tórbro, torbido; el vin l'e gnít tórbro, il vino è diventato torbido
torléri, cianfrusaglie; búta vía cúi torléri che i imbróia domá, butta via quelle cianfrusaglie che imbrogliano soltanto
torototéla, semplicione, l'é inscí om ta pòuro torototéla, è così un poveraccio
tòrta, vimine ritorto; ó rott i painéi e a gh'ó da catèe dó tòrt par rimpiazái, ho rotto i vimini portanti della gerla e devo cercare due ritorte per rimpiazzarli
tö́tro, denso e grasso; che menéstra tö́tra, che minestra spessa e grassa
tòtt, sporco; che mèi tòtt t'é gh'éi, che mani sporche hai
tött lá, muoviti; tött lá d'nèns, cammina su davanti a me
tốü, prendi, toh!; tớü om gott lacc, prendi un po' di latte
továia, tovaglia, persona ingenua; l'é inscí om továia, è un semplicione

## tra bòtt i dó, ogni tanto

tráfich, traffico, anche il lavorio; che tráfich a finíel traslòcch, che da fare a finire il trasloco
trafighèe, trafficare, commerciare, scambiarsi merci
trambưii, far bollire a lungo
trámpan, chi vale poco; t'éi om trámpan, vali poco
trampignèe, muoversi per il parto imminente, essere impaziente; la comíncia a trampignèe la váca, la mucca dà segni di partorire; chéll te trampígna, perchè cominci a stare in pena (anche «trapigièe»)
tráni, buon vino; damm scià om gott da tráni par tirámm sǘ, dammi un goccio di vino buono per tirarmi su
trapigèe, essere impaziente, trepidare
trapolín, bambinello; o párla sgiá chéll trapolín, parla già quel bambino
trasón, scialacquone
trast, la trave trasversale della pergola; la nö́ï a ma rott sgiú dúi trast, la neve ha rotto due travetti della pergola
travachèe, (anche «stravachèe») rovesciare, cadere da un lato; l'a travacóu el birócc, ha rovesciato il carretto
traváia (vess in ...), essere in difficoltà; a somm in traváia par chéll mátt, sono sulle spine per quel ragazzo
traviacantón, scalpello a punta smussata per asportare i pezzi di granito dalle pietre lavorate (detto anche «giandín»)
trentín, boscaiolo del Trentino
trentína, grossa sega fissata in mezzo a un'intelaiatura di legno per segare i tronchi e ricavarne delle assi (usata dai carpentieri trentini)
très, il libero pascolo del bestiame; $a$ fin setémbro a comínci i très, a fine settembre comincio a lasciar pascolare il bestiame nei prati
tresèe, pascolare le bestie nei prati, scialacquare; l'ènn passóu i vacch $i$ a podứ tresèe fin a novémbro, l'anno scorso le mucche hanno potuto pascolare fino a novembre
tresía, pallini fini per la caccia agli uccelli usati nelle cartucce delle doppiette
trevéchi (fèe), far la spola; ó facc trevéchi tütt o dí par svöidèe el cròtt, ho fatto la spola tutto il giorno per svuotare il grotto
tréza, treccia (di pane o di capelli)
tribülèe, tribolare; l'éasséi tribülóu,è assai tribolato
tribüléri, tribolazioni; l'é míga el lavór ch'a màza ma i é i tribüléri, non è il lavoro che ammazza ma sono le tribulazioni
tridèe, tritare; in do sillo i mett i gamberòtt tridéi, nel silo si mettono gli stocchi tritati
tridón, il foraggio tritato
tripéi, persona impacciata, trepiedi usato per cucinare sul camino; l'é pròpi om tripéi, è propio un impacciato; tốu scià el tripéi ché a prepárom el café, prendi il trepiedi che prepariamo il caffè
trischèe, attizzarsi per rabbia, far scintille, arrabbiarsi molto; o trísca sgiá la matín bonóra, è già arrabbiato al mattino di buonora; el lén da péscia o trísca domá, il legno di pino fa soltanto scintille
tróca, vecchia macchina; in do te véi con chéla tróca, dove vai con quella vecchia bicicletta
trómba, tromba; o vósgia 'me 'na trómba, grida come una tromba
trombána, donna di facili costumi
trön, tuono; quan el trö́n l'é trácc el temporáll'é facc, quando il tuono è scoccato il temporale è già fatto (proverbio)
troncón, grossa sega con impugnature fatte di due manici all'estremità per segare grossi tronchi
tronconèe, lavorare con la grossa sega
trönèe, tuonare, sparare; ó míga sentü trönèe, non ho sentito tuonare, ó vedú om camóss e a gh'o trönóu súbet, ho visto un camoscio e gli ho sparato subito
trúbel, intralcio a qualcosa aver problemi; a gh'ó sciá om bél trúbel con chéll lavór lí, ho un bell'intralcio a far quel lavoro
trücch, trucco; t'é capít el trücch, hai capito il trucco
trüscèe, urtare qualcosa, qualcosa che non passa attraverso un varco; a gh'ó da limèe la pórta parché la trüscia in do stípit, devo limare la porta perché urta lo stipite
trǘscia (véss in), essere tutto indaffarato; l'é in trǘscia parché o gh'a da nèe in do dotór è indaffarato e preoccupato perché deve andare dal medico
trüsgèe, rimescolare nella pentola; trü̈sgia la minéstra ché la táca soiú, rimescola la minestra perché si attacca al fondo della pentola
trüsgialácc, bastone con dei piccoli cilindri in legno posti a croce per rimestare il latte durante la preparazione del formaggio
trüsnèe, essere indaffarato a far lavori; chell te trüsna inciöíi, cosa fai oggi
trüss, sorso; dámen om trüss, dammene un po' (di vino)
tübèna, catapecchia; che tübèna chéla chè, che catapecchia quella casa
tứca (fée), cadere; t'é facc túca pinín, sei caduto piccino
tülèda, cornata; ó ciapóu na tülèda da 'na váca, ho preso una cornata da una mucca
tülèe, incornare;
tüll, fagotto, gomitolo, ingrossatura, pannocchia; l'a pestóu om brèsc e várda che tüll, ha bestato un braccio e guarda che bernoccolo; che bél tüll el formentón, che belle pannocchie il mais
tün, la ceppaia senza vita; a vánsa sü om tün d'onèrbro, avanza fuori dal terreno una ceppaia di castagno disseccata
tüpèe, scoppiare; s'o mángia amó om pò o tǘpa, se mangia ancora un po' scoppia
tüpp, afoso; com l'é tüpp sta síra, com'è afoso stassera
türéll, il matterello per la polenta; $l^{\prime}$ é míga véra che $i$ òst $i$ fa el vin col türéll, non è vero che gli osti fanno il vino col matterello
türlo, tutolo del mais (anche«türlülü»)
tüseróu, schifiltoso, schizzinoso; cúi canáia i e tröpp tüseréi, quei ragazzi son troppo schizzinosi (non si accontentano più del cibo che hanno)

## U

üs'ciánden (nèe...), andare a curiosare nelle case d'altri; l'e sémpro sciá uis'ciánden, è sempre qua a curiosare
üs'ción, curiosone; l'é inscí on uis'ción, è un curiosone
üs'ció̈ü, porticina, finestrella; el crott o gh'a giüsta om üs'ciöiu, il grotto ha solo una finestrella
üsc, porta; tíra sciá l'úsc, chiudi la porta
üsmarín, rosmarino
üsmèe, odorare, assaporare; úsma ché bon odór, senti che buon profumo

## V

váira, pezzata (di mucca o capra); $a$ $m$ pièsc míga i vacch váiri, non mi piacciono le mucche dal mantello multicolore
vairốü, vaiolo (pl. vairòi); el dotór l'é gnít in scö́ra a fèe i vairòi, il medico è venuto in classe a vaccinare contro il vaiolo
valsèe, alzare; a gh pièsc valsèe el gómbet, gli piace alzare il gomito; te vögn a valsèe $i$ canáuri sábo síra, vieni a alzare i garretti sabato sera (a ballare)
vand, separare il grano dalla pula col vaglio
vann, vaglio in vimini
vansèe, avanzare, lasciar indietro cibo da mangiare; o vánsa mái nòta, non mette da parte un soldo (non avanza niente di quanto ricevedi stipendi)
vansín (vansétt), ciọ̀ che si avanza; o fa mái vansétt, mangia sempre tutto quanto c'è nel piatto (non avanza mai niente)
vardácola, raganella, ila
varéi, valere; l'é bè bon da fass varéi, è ben capace di farsi valere
vargógna, vergogna
varúsc, morbillo
vasión, ascolto; dèigh míga vasión, non dargli ascolto
vedéi, vedere; t'éssed da vedéi, avessi visto!
vedéll, vitello ( pl . vedéé); invéci da vén el lacc o léva i vedéi, invece di vendere il latte alleva vitelli
vedelón, vitellone
vedrécc, erbe secche del sottobosco; ó facc na rèsa da vedrécc par stèrn $i$ vacch, ho raccolto una gerla di erbe secche del sottobosco per far la lettiera alle mucche
vedriátt, vetraio
védro, vetro; la carèe l'é 'me om védro stamatín, il carrale è come un vetro stamattina (è gelata)
vedǘda, vista; che bèla vedǘda, che bella vista
vèich, soffice, immaturo; a séghi míga parché l'érba l'é amó vèiga, non taglio perche l'erba è ancora immatura
véigh, avere; $a^{\prime}$ gh varess véigh corágio, bisognerebbe aver coraggio
veiúrga, erba che infesta i campi di patate
vén, vento, vendere; domán gh'é sciá el ven, domani ci sarà il vento; l'é
bon da ven chéll lí, è capace di vendere quellolì
véra, vera, anello nuziale (fede); l'é míga véra, non è vero; l'a tö́cc fò la véra do dèt, ha tolto la vera dal dito
verdenéis, sorta di castagna tardiva
vèrdes, scriminatura
vérmen, verme; a péschi domá a vérmen, pesco solo coi lombrichi
vertí, sopportare un male; a gh'éra mèe $i$ degn da gnan podéi vertí, avevo mal di denti tanto da non poterlo sopportare
véspro, vespero; om bòtt tücc i düménigh dopmisâí a's náva a véspro, un tempo tutte le domeniche pomeriggio si andava ai vesperi
véss, essere
vidázz, padrino (fem. «vidáza»)
vímen, vimine; $i$ cavágn da vímen $i$ é méi di áltri, i cesti di vimini sono migliori degli altri
visgín, vicino; i prim parén ié i visgín da chè, i primi parenti sono i vicini dicasa
visginánza, vicinanza, l'antica comunità locale
visighéri, brulichío; in do nid da la coníglia a gh'é om visighéri, nel nido della coniglia ci è un gran brulichìo (di coniglietti)
vistí, vestire, abiti; a vistí 'na bóra la par na scióra, vestire un tronco sembra una signora (proverbio); che béi vistí, che begli abiti
víu, vivere, vivo; a gh pièsc víu ben, gli piace vivere bene
vívis, nei giuochi da ragazzi indica la ripresa del gioco precedentemente interrotto con la parola «mòrtis»)
visighèe, brulicare

## Z

zacagnèe, disputarsi, aver da ridire; i s'a zacagnéi ben, si son accapigliati per bene
zaff, taglio, strappo; o s'a facc in om béll zaff, si è prodotto un bel taglio, una bella ferita
zampignèe, calpestare; zampígnom míga l'érba do próu, non calpestarmi l'erba del prato
zanchígn, intaglio nel legno fatto con un ferro da taglio; quan o sbuíscia i bachítt o fa domá zanchígn, quando scorteccia i bastoni li tagliuzza malamente facendo tagli ovunque
zanchignèe, intagliare, tagliuzzare; el sciücch da spachèe i légn l'é tütt zanchignóu, il ceppo su cui spacco la legna è tutto tagliuzzato
zápa, ignorante, zappa; l'é na zápa, non sa niente (è ignorante); tóiu sciá la zápa, prendi la zappa
zapèda, colpo di zappa, errore grosso; t'é compróu chéla váca ma t'é facc 'na zapèda, hai comprato quella mucca ma hai fatto un grosso errore
zapèe, zappare
zapél, dirupo a strapiombo
zapèta, piccola zappa, chiodi grossi e prominenti degli scarponi ; om bòtt $i$ scarp da soldát $i$ gh'éra sott $i$ zapétt, una volta gli scarponi militari avevano le zappette
zapón, piccone; s'te stúdia míga te véi a dorèe el zapón, se non studi andrai ad adoperare il piccone
zapotèe, fare malamente un lavoro
zapòtt, lavoro mal fatto; l'a comincióu a cavèe ma l'a facc domá zapòtt, ha iniziato a vangare ma non ha fatto un buon lavoro
zápro, dirupo; i camóss i va in cưí zápri, i camosci vanno in tali precipizi
zaravái, persona poco seria; l'é inscí na zaravái, è una donna da poco
zebedóu, acconciato; com l'é mal zebedóu,com'è mal messo; che lavór mal zebedóu, che lavoro mal fatto
zerèe, correre a perdifiato all'improvviso; itaván ifa zerèe i moiátt, i tafani fanno correre le giovenche
zichetinfrín, ragazza sdegnosa, che si tien su; l'é inscí'na zichetinfrín,è così una signorinella
zicòria, cicoria, testa; com l'é mèra sta zicòria, com'è amara questa cicoria; a gh n'ó pien la zicòria, ne ho piena la testa
zíga, gioco da ragazzi (a rincorrersi)
zígher, sigaro
zócra, zoccola, stupido; ó rott izócri, ho rotto le zoccole; l'é domá na zócra chell omm, quell'uomo è un ignorantone;
zocrón, zoccolone (con la suola di legno), ignorantone; da canáia a portávom sémpro $i$ zocrói, da ragazzi portavamo sempre gli zoccoloni; l'é om ta pòuro zocrón, è un poveraccio
zófrigh, zolfo; om bòtt i gh dáva sü el zófrigh a la vígna col bofétt, un tempo davano lo zolfo alla vigna con il soffietto
zofrighèe, dar lo zolfo alla vigna, solforare
zompèe, far salti correndo; o zompáva da la contentéza, faceva salti dalla gioia
zopín, malattia che colpisce le pecore alle zampe
zòpp, zoppo
zóra, sopra; el tecc zóra; il locale sopra la stalla delle mucche dove si metteva il fieno
zótt, sotto, la parte inferiore della stalla dove si mettono le mucche (tecc d'zótt)
zǘca, zucca, testa; o gh n'a míga in züca, non ha niente in testa
züchéi, mucchio di letame dove sono state piantate le zucche
zücón, zuccone, chi ha la testa dura; t'é capísc nóta zücón! non capisci niente testone!
zücória, testa; $a^{\prime} g h$ n'ó piéna la zücória da chéll lí, ne ho piena la testa di quello lì
züfèe sü, mangiar su tutto dal piatto;zǘfa sü chéla minéstra, mangia tutta quella minestra
züff, ciuffo
züígh, chi non è nè maschio nè femmina; chell porlétt l'é om züígh, quel maiale non ha sesso


Finito di stampare

il 16 luglio 1993, giorno della Madonna del Carmine dalla Tipo-offset Jam SA di Prosito


Flavio Bernardi è nato a Lodrino il 12 marzo 1924.
Dopo aver conseguito il diploma di docente a Locarno. ha insegnato nelle scuole obbligatorie, ai corsi per apprendisti, al ginnasio di Biasca per vent'anni dove éstato vice direttore e dal 1978 al 1985 ha direttó la Scuola Media di Lodrino.
Saltuariamente ha pubblicato scritti su giomali e riviste,
Con i proff. Gilardoni e Cattori ha redatto la monografia *Lodrino" (Ed. Casagrande 1966).

È autore di una ricerca sulla manifattura del vetro di Lodrino e, quale appassionato apicoltore, ha presiedtuto la Societa Ticinese diapicoltura per oltre vent anni e per 12 anni é stalo Presidente della Federazione Svizzera delle Societa di apicoltura.
Nel 1981 ha scritto una Storia dell'apicoltura ticinese, mentre nel 1989 ha pubblicato una serie di racconti apparsi nel volume kLa fattoria rossas (Ed. Jam SA - Prosito, 1989)

